

RESOCONTO STENOGRAFICO

6.

SEDUTA DI MARTEDÌ 17 LUGLIO 1979

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	275	ANTONI	304
Disegni di legge (Discussione congiunta):		COLONNA	298
Conversione in legge, con modificazio-		COLUCCI	293
ni, del decreto-legge 23 maggio 1979,		DE COSMO	299
n. 149, recante proroga dei termini		GARZIA, <i>Relatore per il disegno di</i>	
per la presentazione della dichiara-		legge n. 90	284, 309
zione dei redditi (90);		MALFATTI, <i>Ministro delle finanze</i> .	287, 292, 311
Conversione in legge del decreto-legge		MELLINI	300
27 giugno 1979, n. 243, concernente		POCHETTI	312
la proroga del termine per la pre-		RUBBI EMILIO, <i>Relatore per il disegno</i>	
sentazione da parte dei titolari del-		di legge n. 223	286, 310
le pensioni erogate dall'Istituto na-		SANTAGATI	287
zionale della previdenza sociale della		TESSARI ALESSANDRO	307
dichiarazione dei redditi e del certi-			
ficato Modello 101, nonché del ter-		Proposte di legge costituzionale:	
mine per la presentazione all'Isti-		(Annunzio)	275
tuto predetto delle denunce nomina-		(Assegnazione a Commissione in sede	
tive dei lavoratori occupati nell'anno		referente)	278
1978 (223)	284		
PRESIDENTE	284, 286, 287, 292, 293		
	297, 298, 299, 300, 304		
	307. 309. 310. 311. 313		

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1979

	PAG.		PAG.
Proposte di legge:		Per un richiamo al regolamento:	
(Annunzio)	275	PRESIDENTE	282, 283
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	278	CATALANO	283
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	313	CICCIOMESSERE	282
Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia (An- nunzio di documentazione allegata alla relazione conclusiva)	277	Provvedimenti concernenti amministrazio- ni locali (Annunzio)	279
Corte dei conti (Trasmissione di docu- mento)	277	Richiesta ministeriale di parere parla- mentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978 (Trasmissione)	277
Dimissioni di due ministri e di un sot- tosegretario (Annunzio)	279	Sull'ordine dei lavori:	
Per la formazione dell'ordine del giorno della seduta di domani:		PRESIDENTE	279, 280, 281
PRESIDENTE	279	DE CATALDO	280
Per l'uccisione del colonnello dei carabi- nieri Antonio Varisco:		MALFATTI, <i>Ministro delle finanze</i>	281
PRESIDENTE	281	PINTO	279, 280
MALFATTI, <i>Ministro delle finanze</i>	282	POCHETTI	281
		RUBBI EMILIO, <i>Relatore per il disegno di legge n. 223</i>	281
		SANTAGATI	281
		Ordine del giorno della seduta di domani:	
		PRESIDENTE	313, 314, 315
		PAZZAGLIA	315
		TESSARI ALESSANDRO	314

La seduta comincia alle 16,30.

ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 5 luglio 1979.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Agnelli Susanna, Cavaliere, Dal Maso e Spinelli sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge costituzionale.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge costituzionale dai deputati:

GARGANI ed altri: « Modifica degli articoli 84 e 88 della Costituzione » (313);

GARGANI: « Modifica dell'articolo 96 della Costituzione e della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1, recante norme integrative della Costituzione concernenti la Corte costituzionale » (317).

Saranno stampate e distribuite.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

SERVELLO ed altri: « Istituzione del servizio sociale per l'educazione fisica, lo sport e il tempo libero » (310);

GARGANI: « Modifica dell'articolo 18 dell'ordinamento giudiziario, approvato con il regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12 » (311);

GARGANI: « Modifiche alle norme sulle elezioni dei consigli degli Ordini forensi » (312);

GARGANI e DE CINQUE: « Modifica dell'articolo 27 della legge 8 agosto 1977, n. 513, recante provvedimenti urgenti per l'accelerazione dei programmi in corso, finanziamento di un programma straordinario e canone minimo dell'edilizia residenziale pubblica » (314);

GARGANI: « Modifica dell'articolo 29 della legge 11 giugno 1971, n. 426, sulla disciplina del commercio » (315);

GARGANI: « Legge-quadro sulla finanza locale » (316);

GARGANI: « Modifiche alla legge 13 luglio 1966, n. 610, in materia di provvidenze per la ricostruzione dei fabbricati danneggiati dalla guerra » (318);

GARGANI: « Nuova determinazione delle piante organiche del personale della carriera direttiva delle cancellerie e segreterie giudiziarie relativamente ad alcuni uffici della amministrazione giudiziaria e presso il Ministero di grazia e giustizia » (319);

GARGANI: « Assistenza sanitaria e trattamento pensionistico in favore degli esattori comunali e consorziali delle imposte dirette, con concessione di gestione esattoriale da almeno un decennio » (320);

GARGANI: « Modifica degli articoli 449 e 450 del codice penale, concernenti i delitti colposi di danno e di pericolo » (321);

GARGANI: « Norme per una uniforme attribuzione del trattamento pensionistico di quiescenza al personale che viene iscritto a enti diversi in dipendenza del trasferimento per soppressione di enti pubblici o privati e per trasformazione di enti ospedalieri privati in enti ospedalieri pubblici » (322);

GARGANI: « Modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, recante norme sullo stato giuridico del personale docente, direttivo ed ispettivo della scuola materna, elementare, secondaria e artistica dello Stato » (323);

GARGANI: « Modifiche alla legge 2 aprile 1968, n. 482, concernente la disciplina generale delle assunzioni presso le pubbliche amministrazioni e aziende private » (324);

GARGANI: « Modifica dell'articolo 10 della legge 10 maggio 1976, n. 319, concernente norme per la tutela delle acque dall'inquinamento » (325);

GARGANI: « Istituzione della corte di appello autonoma di Salerno » (326);

GARGANI: « Valutazione del servizio prestato in qualità di insegnante ai fini delle promozioni di cui all'articolo 54 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748 » (327);

COSTAMAGNA ed altri: « Norme integrative per l'affitto di fondi rustici i cui proprietari sono grandi invalidi civili » (328);

COSTAMAGNA ed altri: « Modifiche alla legge 18 marzo 1968, n. 263, concernente l'Ordine di Vittorio Veneto » (329);

TATARELLA ed altri: « Norme per l'istituzione del difensore civico negli enti regione » (330);

TASSONE: « Modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, concernente il trattamento di quiescenza del personale civile e militare dello Stato » (331);

BELLOCCHIO ed altri: « Istituzione dell'Azienda di Stato per i sali ed i tabacchi » (332);

FORTE ed altri: « Norme sul conferimento della cittadinanza ai rifugiati provenienti da paesi privi di libertà democratiche » (333);

SANESE ed altri: « Modifiche ed integrazioni al testo unico delle leggi di pubblica sicurezza concernenti le case di informazioni commerciali » (334);

REGGIANI: « Modifica dell'articolo 44 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 636, concernente la revisione della disciplina del contenzioso tributario » (335);

COSTAMAGNA ed altri: « Ripristino delle possibilità di trasferimento in proprietà a favore degli assegnatari di alloggi di edilizia residenziale pubblica già assegnati in locazione semplice » (336);

TASSONE: « Conferimento del grado di colonnello ai tenenti colonnelli medici di complemento e della riserva di complemento, all'atto della cessazione del servizio » (337);

TASSONE: « Modifica dell'articolo 13 del testo unico delle norme sul trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092 » (338);

TASSONE: « Integrazione all'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, concernente norme sul trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari dello Stato » (339);

TASSONE: « Modifiche dell'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, concernente la disciplina delle agevolazioni tributarie » (340);

BENCO GRUBER AURELIA: « Provvedimenti a tutela del patrimonio culturale ed ambientale del Carso triestino » (341);

FRANCHI ed altri: « Istituzione di una anagrafe patrimoniale e tributaria dei membri del Parlamento » (342);

FRANCHI ed altri: « Istituzione del Corpo di polizia. Riordinamento del servizio di pubblica sicurezza. Organi rappresentativi del personale. Istituzione del ruolo civile del personale del Corpo di polizia » (343);

PARLATO: « Determinazione e corrispondenza del contributo ordinario dello Stato a favore del consorzio autonomo del porto di Napoli » (344);

STEGAGNINI e CERIONI: « Abrogazione dell'articolo 80 del testo unico delle disposizioni concernenti gli stipendi ed assegni fissi per l'esercito, approvato con regio decreto 31 dicembre 1928, n. 3458, relativo al mancato computo del tempo trascorso in servizio per effetto di rafferme annuali di esperimento » (345);

TRANTINO: « Riliquidazione delle pensioni a favore degli ispettori generali della amministrazione civile dello Stato incaricati di particolari mansioni » (346);

TRANTINO ed altri: « Finanziamento straordinario per il completamento del porto di Riposto » (347);

TRANTINO ed altri: « Collocamento a riposo del personale sanitario dipendente da enti locali » (348);

TRANTINO: « Modificazione ed integrazione dell'articolo 1284 del codice civile concernente il saggio degli interessi legali e convenzionali » (349);

TRANTINO: « Responsabilità civile dello intestatario del veicolo nel pubblico registro » (350);

TRANTINO ed altri: « Diritti degli agenti di assicurazione » (351);

GARZIA ed altri: « Modifica ed integrazione della legge 5 agosto 1978, n. 457, recante norme per l'edilizia residenziale » (352);

GARZIA e CONTU: « Istituzione della zona franca nel territorio della regione autonoma della Sardegna » (353);

ZANONE ed altri: « Attenuazione degli effetti dell'inflazione sull'imposta sui redditi delle persone fisiche » (354);

SANTAGATI e RUBINACCI: « Divieto di concedere opere d'arte ed immobili in garanzia di prestiti esteri » (355);

SANTAGATI ed altri: « Sanatoria definitiva delle costruzioni abusive » (356).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori (ISFOL) per l'esercizio 1977 (doc. XV, n. 2/1977).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Annunzio di documentazione allegata alla relazione conclusiva della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia.

PRESIDENTE. La segreteria della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia ha trasmesso la settima parte del IV volume della documentazione allegata alla relazione conclusiva presentata nella VI legislatura (doc. XXIII, n. 1/I).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissione di una richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro dell'agricoltura e delle foreste ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del professor Giuseppe Ricci a presidente dell'Ente nazionale delle sementi elette.

Tale richiesta, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento è deferita alla XI Commissione permanente (Agricoltura).

**Assegnazione di proposte di legge
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE PANNELLA ed altri: « Modificazione all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dallo articolo 68 della Costituzione » (106) (*con parere della IV Commissione*);

PANNELLA ed altri: « Norme per il sorteggio dell'ordine di disposizione dei contrassegni dei partiti e gruppi politici organizzati sulle schede elettorali. Norme per la nomina degli scrutatori » (108) (*con parere della II e della IV Commissione*);

PAZZAGLIA ed altri: « Riapertura dei termini per il collocamento a riposo dei dipendenti pubblici ex combattenti ed assimilati ai sensi della legge 24 maggio 1970, n. 336 » (152) (*con parere della V, della VI e della XIII Commissione*);

II Commissione (Interni):

GAMPER ed altri: « Obbligatorietà della iscrizione del gruppo sanguigno di appartenenza sui documenti di riconoscimento e sulle patenti di guida » (103) (*con parere della IV, della X e della XIV Commissione*);

PANNELLA ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle vicende che hanno determinato la strage avvenuta a Roma il 12 maggio 1977 nella quale è rimasta uccisa Giorgiana Masi e sono stati gravemente feriti nu-

merosi cittadini e sulle responsabilità delle pubbliche autorità in relazione agli stessi fatti » (104) (*con parere della I, della IV e della V Commissione*);

MERLONI ed altri: « Provvedimenti a favore dei profughi del Vietnam » (125) (*con parere della V e della XIII Commissione*);

PAZZAGLIA ed altri: « Inchiesta parlamentare sul sequestro e sulla uccisione dell'onorevole Aldo Moro » (138) (*con parere della I, della IV e della V Commissione*);

IV Commissione (Giustizia):

PAZZAGLIA: « Nullità delle clausole relative alla gestione della lite nell'assicurazione sulla responsabilità civile » (137) (*con parere della XII Commissione*);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

ALMIRANTE ed altri: « Istituzione a Trieste dell'area agevolata del confine orientale » (154) (*con parere della I, della V e della XII Commissione*);

XI Commissione (Agricoltura):

GAMPER ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 7 della legge 14 agosto 1971, n. 817, concernente il diritto di prelazione dei proprietari di terreni confinanti con fondi offerti in vendita » (102) (*con parere della I e della IV Commissione*);

XII Commissione (Industria):

BARCA ed altri: « Facilitazioni a favore dell'uso di energia solare e di altre fonti rinnovabili e della conservazione dell'energia » (35) (*con parere della I, della II, della V, della VI, della VIII, della IX, della XI e della XIV Commissione*);

XIII Commissione (Lavoro):

ALMIRANTE ed altri: « Estensione del trattamento di pensione sociale ai citta-

dini italiani residenti all'estero » (155) (con parere della I, della III e della V Commissione);

XIV Commissione (Sanità):

PAZZAGLIA ed altri: « Inchiesta parlamentare sull'inquinamento dell'ambiente » (153) (con parere della I, della IV, della V, della IX e della XII Commissione).

Annunzio delle dimissioni di due ministri e di un sottosegretario.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato al Presidente della Camera, in data 14 luglio 1979, la seguente lettera:

« Mi onoro informare la signoria vostra onorevole che, con decreto del Presidente della Repubblica in data odierna, su mia proposta, sono state accettate le dimissioni, a decorrere dal 15 luglio 1979, rassegnate, in conseguenza della incompatibilità con l'esercizio del mandato parlamentare europeo, dall'onorevole avvocato professore Bruno Visentini, senatore della Repubblica, dalla carica di ministro del bilancio e della programmazione economica e dall'onorevole Dario Antoniozzi, deputato al Parlamento, da quella di ministro dei beni culturali e ambientali, con l'incarico del coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.

Con altro decreto in pari data, su mia proposta, sono state accettate le dimissioni, a decorrere dal 15 luglio 1979, rassegnate, con identica motivazione, dall'onorevole dottore Stefano Giosuè Ligios, senatore della Repubblica, dalla carica di sottosegretario di Stato per il tesoro.

Con ulteriore decreto in data odierna, su mia proposta, mi è stato conferito, a decorrere dal 15 luglio 1979, l'incarico di reggere *ad interim* il Ministero del bilancio e della programmazione economica ed il Ministero per i beni culturali e ambientali, con il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.

« Firmato: ANDREOTTI ».

Annunzio di provvedimenti concernenti amministrazioni locali.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno, con lettera in data 9 luglio 1979, in adempimento a quanto prescritto dall'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica emanati nel secondo trimestre 1979, concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Palmi (Reggio Calabria), Soverato (Catanzaro), Fragnano (Taranto), Isola del Gran Sasso d'Italia (Teramo), Villa Literno (Caserta), Cetraro (Cosenza), Siniscola (Nuoro), Fonni (Nuoro), Giano Vetusto (Caserta), Cupramontana (Ancona), Cassano Ionio (Cosenza), Cisterino (Brindisi), Torre Santa Susanna (Brindisi), Cervinara (Avellino), Dolo (Venezia), Fondi (Latina), Bova Marina (Reggio Calabria).

Questo documento è depositato negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Per la formazione dell'ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Nella fondata ipotesi che le Commissioni IX (Lavori pubblici), X (Trasporti), II (Interni), XII (Industria) e XI (Agricoltura) concludano in tempo l'esame dei disegni di legge nn. 89, 91, 92, 93-94-95, 96, ne propongo l'iscrizione all'ordine del giorno dell'Assemblea per la seduta di domani.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Sull'ordine dei lavori.

PINTO. Chiedo di parlare per un richiamo all'articolo 30 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINTO. Signor Presidente, nelle scorse sedute abbiamo sollevato con molta insistenza — ed a noi si sono aggiunti anche altri gruppi parlamentari — la questione dell'opportunità di discutere sul problema dei profughi dal Vietnam e dell'aiuto che il Governo italiano sta portando loro.

Ebbene, oggi, contemporaneamente ai lavori dell'Assemblea, è convocata anche la Commissione esteri, alla quale il Governo dovrà fare delle comunicazioni in proposito.

Vista l'importanza del problema, sulla quale tutti ci siamo già pronunciati, chiederei la revoca della convocazione della Commissione, come previsto dall'articolo 30 del nostro regolamento. In via alternativa, mi permetto di chiederle di sospendere la seduta dell'Assemblea fino al termine di quella della Commissione esteri.

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, la Presidenza si è fatta carico da ieri di questo problema. Devo dire, con molta schiettezza, che condivido il principio che, salvo casi del tutto eccezionali, è bene che quando le Commissioni sono riunite i lavori dell'Assemblea non impegnino contemporaneamente i parlamentari: mi pare che questo corrisponda ad una impostazione del programma dei nostri lavori improntata al buon senso. Poiché quello trattato dalla Commissione esteri è tema non solo atteso, ma di particolare delicatezza e di particolare impegno, mi sembrava logico che le due riunioni non si tenessero contemporaneamente. Devo dire che i funzionari si sono dati da fare ad oltranza nel cercare di trovare una soluzione al problema, dati gli impegni del ministro degli esteri.

A questo punto sono in grado di fare una sola proposta, che è indubbiamente non eccezionale, ma che può forse essere accettabile per tutti, consentendo ai colleghi della Commissione esteri e agli altri che volessero essere presenti, a norma di regolamento, di ascoltare tra poco le dichiarazioni del ministro. Dirò, a questo proposito, che ho già chiesto al presidente della Commissione di attendere qualche momento prima di cominciare la seduta.

Occorre a questo punto esaminare un problema attinente all'ordine dei lavori. In un primo momento, la Presidenza riteneva possibile proporre all'Assemblea una discussione congiunta sulle linee generali dei due disegni di legge all'ordine del giorno; ho però sentito che vi sono delle obiezioni di natura tecnica da parte dei colleghi facenti parte della Commissione, mentre l'orientamento sarebbe nel senso di iniziare con l'esame del secondo provvedimento.

Se l'Assemblea è d'accordo su questo punto, sospenderei la seduta affinché i colleghi possano ascoltare, in Commissione esteri, le dichiarazioni del ministro Forlani sul tema dei profughi dal Vietnam, la discussione sulle quali avrà luogo nella seduta di giovedì mattina della Commissione stessa. L'Assemblea potrebbe riprendere i suoi lavori al termine delle dichiarazioni del ministro degli esteri.

Domando se su questa impostazione, che cerca di andare incontro ad esigenze che mi sembrano oggettive, vi siano obiezioni.

DE CATALDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CATALDO. Signor Presidente, noi le diamo atto della sua sollecitudine e della sua sensibilità. Da parte nostra non vi sono assolutamente obiezioni di fondo, anzi sollecitiamo l'Assemblea ad accogliere i suggerimenti del Presidente, che invitiamo a sospendere la seduta fino alla conclusione della relazione del ministro, riservandoci poi di intervenire in Commissione esteri alla ripresa dei suoi lavori, giovedì mattina.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, devo far presente che la Presidenza era stata preavvertita che avrebbe potuto essere presentata una richiesta di inversione dell'ordine del giorno, poiché esiste qualche obiezione sugli emendamenti al primo disegno di legge.

RUBBI EMILIO, *Relatore per il disegno di legge n. 223*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBBI EMILIO, *Relatore per il disegno di legge n. 223*. Posso chiarire, signor Presidente, che non sussistono problemi tali da ostare alla discussione congiunta sulle linee generali dei due disegni di legge all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MALFATTI, *Ministro delle finanze*. Il Governo non ha obiezioni.

POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. Signor Presidente, nel caso in cui si affronti congiuntamente la discussione sulle linee generali dei due disegni di legge all'ordine del giorno, essendo due i decreti-legge da convertire, il nostro gruppo intende far intervenire nella discussione stessa due oratori. Se si risolve questo problema, noi siamo d'accordo; altrimenti insistiamo perché la discussione sulle linee generali avvenga distintamente per i due disegni di legge.

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, ritengo che nel caso specifico tale richiesta possa essere accolta, purché ciò non costituisca precedente.

SANTAGATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Più che osservazioni, desidero esprimere il consenso mio e quello del mio gruppo in ordine alla discussione congiunta sulle linee generali dei due disegni di legge, trattandosi di materia affine; anche in Commissione, del resto,

si è proceduto congiuntamente. In sostanza, il nostro gruppo non solleva obiezioni e si trova d'accordo per la discussione congiunta sulle linee generali dei due disegni di legge, anche per ragioni di economia dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, resta pertanto inteso che la discussione sulle linee generali dei disegni di legge nn. 90 e 223 si svolgerà congiuntamente e che la seduta sarà sospesa fino al termine delle comunicazioni del ministro degli esteri in Commissione.

(Così rimane stabilito).

Suspendo pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 17, è ripresa alle 18,10.

Per l'uccisione del colonnello dei carabinieri Antonio Varisco.

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo*). Ancora un delitto, una vita tragicamente spenta, una barbarie compiuta.

Condannare, deprecare non serve a nulla se i colpevoli comunque non sono presi e non pagano pesantemente.

Lo so che è linguaggio duro ma occorre che sia dura la reazione al delitto facile, allo scomparire e al molteplice camuffarsi facile, al tornare ad aggredire ancor più facile. Lo Stato democratico non può essere più debole dei criminali che lo colpiscono negli uomini che, con fedeltà e sacrificio, lo servono.

Il colonnello Varisco è l'ultima vittima di questa criminalità intrisa di vigliaccheria e di vergogna.

Fino a quando ?

Molto lavoro è stato compiuto per dare sicurezza al popolo italiano, ma è chiaro che non basta. Occorre che chi si incammina sulla via del delitto contro lo Stato, massacrando gli uomini che rappresentano e incarnano lo Stato, sappia

che non potrà percorrere indenne questa strada di delitti, di abominio, di ignominia.

La Camera esprime parole di conforto ai familiari e all'Arma, già troppo ricca di sacrifici e di sangue, ma soprattutto deve e vuole esprimere volontà politica che con i fatti dica: basta! Altrimenti è vano spezzare un raccolto, dolorante e forse rabbioso silenzio (*Segni di generale consentimento*).

MALFATTI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALFATTI, *Ministro delle finanze*. Il Governo si associa alle nobili parole espresse dal Presidente a nome dell'Assemblea per il barbaro assassinio del colonnello Varisco; esprime le condoglianze alla famiglia di questo eletto ufficiale barbaramente ucciso, la solidarietà all'Arma dei carabinieri e a tutti i tutori dell'ordine, l'impegno più fermo, interprete della volontà del popolo italiano, di condurre l'azione la più intransigente a difesa delle leggi, della sicurezza e della libertà della nostra comunità nazionale.

Per un richiamo al regolamento.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo, onorevole Cicciomessere?

CICCIOMESSERE. Per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. A quale articolo del regolamento fa riferimento, onorevole Cicciomessere?

CICCIOMESSERE. All'articolo 2 del regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa ed agli articoli 12 e 13 del regolamento della Camera.

In particolare, vorrei ricordare che l'articolo 2 del regolamento parlamentare

per i procedimenti di accusa prevede, al secondo comma, che il Presidente della Camera, «intesi i presidenti dei gruppi parlamentari e il Presidente del Senato, determina la ripartizione dei dieci seggi di commissario fra i vari gruppi, in modo da rispecchiare la proporzione dei gruppi stessi nella formazione della Commissione».

Ritengo che tali intese non vi siano state e che, quindi, siano stati violati lo spirito e la lettera del regolamento. Vi sono state, infatti, soltanto comunicazioni da parte del Presidente della Camera circa la necessità di procedere all'indicazione dei membri delle Commissioni bicamerali, in particolare per la Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa. In base a criteri di proporzionalità, assunti autonomamente dalla Presidenza, è stato deciso, per esempio, che dalla Commissione siano esclusi i rappresentanti dei gruppi repubblicano, radicale, liberale e del PDUP.

Credo che sia grave il fatto che in una Commissione che ha come compito quello di realizzare un controllo nei confronti dell'esecutivo, siano assenti le minoranze; ma ritengo che sia grave anche dal punto di vista dell'assunzione da parte della Presidenza di criteri di proporzionalità, che in effetti sono molteplici. Quando nel secondo comma dell'articolo 2 del regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa si parla di «intese con i gruppi», non ci si vuole evidentemente riferire soltanto alla necessità di avere dai gruppi i nominativi dei commissari — credo che il discorso valga in qualche modo anche per le altre Commissioni parlamentari — ma si vuole fare riferimento ad intese anche per la determinazione dei criteri di proporzionalità.

In particolare, nel modello che ci viene proposto dalla Presidenza si assume un criterio di proporzionalità «perfetto», mentre anche nell'ambito del criterio della proporzionalità esistono altre possibili modalità di determinazione. Credo che la competenza, nella definizione del criterio da assumere per la determinazione dei componenti delle Commissioni bicamera-

li, ed in particolare della Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa, appartenga ai gruppi.

Ritengo che tale criterio — è un vecchio discorso, che abbiamo riproposto anche in questa legislatura — non debba essere assunto in esclusiva. Esiste anche il criterio della rappresentanza, che credo sia prioritario; tanto più quando il secondo comma dell'articolo 2 del regolamento parlamentare per i procedimenti d'accusa fa riferimento ad intese, presupponendo che debba essere rispettata la proporzione tra i gruppi, i quali devono pur essere presenti all'interno della Commissione stessa.

Per questi motivi di ordine regolamentare e di ordine politico, credo sia necessario che si proceda alle intese con i gruppi; e a norma dell'articolo 13 del regolamento chiedo — in base alle facoltà che mi sono concesse dal secondo comma dell'articolo 15 del regolamento — che sia convocata la Conferenza dei presidenti di gruppo, che potrebbe essere la sede opportuna in cui realizzare queste eventuali intese. Comunque nel momento in cui le nostre richieste, le nostre tesi politiche non venissero accolte, potremmo richiamarci all'articolo 12 del regolamento della Camera, che demanda all'Ufficio di Presidenza il compito di giudicare sui ricorsi attinenti alla composizione delle Commissioni parlamentari.

Prima di arrivare, quindi, alla definizione ed al rinnovo — in alcuni casi — di queste Commissioni bicamerali, in particolare della Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa, chiedo che si proceda alle intese in questione, nel senso di determinare non solo il nome dei componenti ma anche i criteri di composizione delle Commissioni stesse.

Credo che, in un certo senso, esista già in questa legislatura un precedente, quello della composizione dell'Ufficio di Presidenza della Camera, per il quale, contro una prassi triennale, si è giunti, con elasticità e nel rispetto del regolamento, a tenere conto delle esigenze di rappresentanza, oltre che di quelle di proporzionalità.

PRESIDENTE. Onorevole Ciccio Messere, posso intendere questo suo intervento non come un richiamo al regolamento in senso tecnico, ma come una segnalazione di carattere generale, che rimane agli atti dell'Assemblea e che verrà comunicata al Presidente della Camera e all'Ufficio di Presidenza: è solo in quella sede, infatti, che può essere discusso un tema che, data l'ampiezza con la quale è stato prospettato, coinvolge non solo la Commissione alla quale lei si è riferito, ma tutte le Commissioni bicamerali.

Vi è un problema di rappresentatività e un problema di proporzionalità: la composizione della Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa è stata decisa a norma delle vigenti disposizioni regolamentari, che naturalmente possono essere sempre riviste. Del resto, contro le decisioni inerenti alla composizione delle Commissioni parlamentari, a norma del secondo comma dell'articolo 12 del regolamento della Camera, è ammesso ricorso all'Ufficio di Presidenza da parte dei gruppi. Nella specie, trattandosi di una Commissione bicamerale, il problema si presenta di particolare delicatezza: comunque, di esso interesserò il Presidente della Camera, il quale deciderà se investire l'Ufficio di Presidenza, la Conferenza dei capigruppo o altri organi incaricati eventualmente di studiare l'argomento *de jure condendo*. Mi sembra che, per il momento, il problema non possa essere preso in considerazione se non come semplice segnalazione.

Passiamo quindi senz'altro all'esame del primo punto all'ordine del giorno.

CATALANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

CATALANO. Sullo stesso argomento sollevato dall'onorevole Ciccio Messere.

PRESIDENTE. L'argomento è già chiuso e non è il caso di riaprirlo. Non posso darle la parola, onorevole Catalano; ho già detto come la questione può essere risolta.

Discussione congiunta dei disegni di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 maggio 1979, n. 149, recante proroga dei termini per la presentazione della dichiarazione dei redditi (90); Conversione in legge del decreto-legge 27 giugno 1979, n. 243, concernente la proroga del termine per la presentazione da parte dei titolari delle pensioni erogate dall'Istituto nazionale della previdenza sociale della dichiarazione dei redditi e del certificato Modello 101, nonché del termine per la presentazione all'Istituto predetto delle denunce nominative dei lavoratori occupati nell'anno 1978 (223).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei disegni di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 maggio 1979, n. 149, recante proroga dei termini per la presentazione della dichiarazione dei redditi; Conversione in legge del decreto-legge 27 giugno 1979, n. 243, concernente la proroga del termine per la presentazione da parte dei titolari delle pensioni erogate dall'Istituto nazionale della previdenza sociale della dichiarazione dei redditi e del certificato Modello 101, nonché del termine per la presentazione all'Istituto predetto delle denunce nominative dei lavoratori occupati nell'anno 1978.

Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle linee generali, ricordando che in altra seduta la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente su entrambi i disegni di legge.

L'onorevole Garzia, relatore per il disegno di legge n. 90, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

GARZIA, *Relatore per il disegno di legge n. 90*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, quale relatore sul disegno di legge n. 90, relativo alla conversione in legge del decreto-legge 23 maggio 1979, n. 149, ritengo mio dovere esporre, con estrema sintesi, alcune considerazioni sull'argomento.

In primo luogo, si deve precisare che la proroga dei termini dal 31 maggio al

30 giugno riguarda tutti gli adempimenti previsti dall'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, nonché dagli articoli 9, 10 e 11 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600. Quelli, cioè, per i quali la riforma tributaria aveva previsto la scadenza alla fine del mese di maggio.

Devo anche precisare che, ancora una volta, ci troviamo di fronte alla proroga di un termine che in pratica non è mai stato rispettato. La relazione governativa che accompagna il disegno di legge di conversione n. 90 dà, a questa proroga, una giustificazione consistente nel fatto che, essendo i comuni impegnati in altri adempimenti improrogabili a causa delle elezioni nazionali ed europee, non sarebbero stati in grado di adempiere alle esigenze connesse alla presentazione delle dichiarazioni dei redditi nell'arco di tempo imposto dalla scadenza dei termini. In buona sostanza si era presunto, al momento del ricorso alla decretazione d'urgenza, che, essendo possibile ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 5 aprile 1978, n. 131, presentare la dichiarazione dei redditi o tramite i comuni o a mezzo di lettera raccomandata, il contribuente avrebbe scelto l'adempimento per mezzo del comune, anziché ricorrere ad una lettera raccomandata. Di conseguenza, si era ritenuto che vi sarebbe stato un affollamento presso gli uffici comunali, che entro i termini previsti avrebbero dovuto adempiere al ricevimento, alla catalogazione e trasmissione agli uffici delle imposte dirette delle denunce dei redditi, con grave disagio sia per i contribuenti sia per gli uffici stessi. Questa è la giustificazione di fondo sulla quale si basa il decreto-legge 23 maggio 1979, n. 149, che ha prorogato al 30 giugno il termine per la presentazione della dichiarazione dei redditi.

Il relatore deve però ricordare in Assemblea, come ha già fatto in Commissione, che può esservi il sospetto che le ragioni per le quali si è proceduto quest'anno alla proroga del noto termine non siano soltanto queste, ma che vi siano anche motivazioni di fondo diverse. Il rela-

tore si permette di proporre queste riflessioni all'Assemblea facendo riferimento ad alcune precisazioni fatte dal ministro delle finanze dell'epoca, onorevole Pandolfi, quando, in occasione della discussione sui provvedimenti fiscali urgenti del 1977 si presentò questo stesso problema. Il ministro delle finanze disse che lo spostamento dei termini era indispensabile perché i due più grossi sostituti di imposta, cioè il Ministero del tesoro e l'INPS, non erano in grado di consegnare la documentazione ai soggetti tenuti alla dichiarazione dei redditi nei termini utili affinché si potesse arrivare alla presentazione della denuncia il 31 maggio, come prevede la riforma tributaria.

Non so se da allora la situazione sia migliorata. Per quanto riguarda le difficoltà del Ministero del tesoro, il ministro delle finanze in carica, onorevole Malfatti, ha avuto in Commissione la bontà di rassicurarci sul puntuale adempimento degli obblighi da parte di quel dicastero. Per quanto riguarda invece l'INPS, permane ancora in noi qualche incertezza, anche perché il successivo disegno di legge di conversione oggi all'ordine del giorno e sul quale fra poco riferirà il collega Emilio Rubbi, ha per oggetto proprio uno di questi aspetti.

Debbo anche dire che in Commissione, in qualità di relatore, ho anche ricordato la contesa per la riscossione unificata che sorse per un breve momento fra il Ministero delle finanze e l'INPS. In quella occasione l'INPS si propose come puntuale soggetto adempiente della riscossione unificata e quindi come un istituto che non aveva alcuna difficoltà a far fronte agli obblighi nascenti dalla riscossione unificata. Quanto, ripeto, è avvenuto recentemente ci costringe a ridichiarare in aula gli stessi dubbi che ho espresso quale relatore in Commissione.

In questa situazione ci chiediamo se sia opportuno mantenere al 31 maggio il termine in questione — con eventuali interventi annuali di rettifica — oppure no. Indubbiamente per l'INPS può esservi quest'anno la giustificazione dello sciopero, ma gli scioperi sono ripetibili negli

anni, per cui anche questa difficoltà si può riproporre: né si può pensare che uno sciopero occasionale dell'INPS sia la causa del rinvio di un adempimento così importante.

POCHETTI. Non sono soltanto gli scioperi, ma sono anche le cose che si sono rifiutati di fare!

GARZIA, *Relatore per il disegno di legge n. 90*. Certo, se noi consolidassimo il termine del 30 giugno nella speranza di dare certezza di data ai contribuenti (come in Commissione ha puntigliosamente sottolineato l'onorevole Santagati), potrebbe sorgere il sospetto che dal 30 giugno si sarebbe tentati di passare al 31 luglio. Questo sospetto fu espresso proprio in quella occasione che ho ricordato dai colleghi comunisti; per questa ragione noi confermammo allora il termine del 31 maggio, riservandoci poi di esaminare anno per anno le eventuali ragioni di proroga.

Quali sono le conseguenze dello spostamento di questo termine? Se noi valutiamo il gettito relativo all'adempimento dell'autotassazione — connessa alla dichiarazione dei redditi in 2000-2500 miliardi — possiamo calcolare che vadano perduti 15-20 miliardi di interessi per il fisco e cioè un mese di valuta.

Poiché il provvedimento in oggetto riguarda lo slittamento di un termine, il discorso può essere in qualche misura riportato a tutti quei termini che la decretazione d'urgenza, i decreti del Presidente della Repubblica e quelli ministeriali vanno proponendo per quegli adempimenti che si rendono necessari nel corso del tempo. Ritengo che questa sia l'occasione giusta per far presente al Governo che, prima di stabilire un termine, bisogna anche valutare le conseguenze che la data da esso indicata può comportare. Per fare un paragone senza insistere ulteriormente sull'argomento, ricordo che in occasione dell'applicazione della sesta direttiva comunitaria al sistema fiscale italiano, per quanto riguarda la bollatura della prima nota cui sono tenuti coloro i quali non hanno il registro IVA nello

stesso locale in cui svolgono la propria attività (e cioè la prima nota dei corrispettivi), con decreto ministeriale del 19 giugno 1979 (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 170 del 22 giugno 1979) si fissava il termine per questo adempimento al 1° luglio 1979. Basti pensare alla necessaria assimilazione da parte del contribuente delle operazioni connesse al rispetto di questo termine ed alla disponibilità degli uffici per la bollatura degli stampati, per dare un giudizio non molto ottimistico del risultato che il termine così deciso ha determinato per i contribuenti e per gli uffici.

In buona sostanza, mentre si può dire che l'obiezione sorta in Commissione relativa alla decretazione di urgenza in questo caso può essere superata dagli eventi e dai fatti, si deve tuttavia proporre all'Assemblea una più profonda riflessione sulle ragioni vere che hanno consigliato lo spostamento del termine e sugli inconvenienti che in futuro si riproporranno indubbiamente in questa materia.

Fatto questo, io credo di avere adempiuto con estrema sinteticità al mio dovere di relatore e ritengo di dover proporre all'aula l'approvazione del disegno di legge di conversione, poiché — se questa conversione non dovesse avvenire nei termini dovuti — il danneggiato dalla decadenza del provvedimento non sarebbe certamente il fisco, ma il contribuente, e non per colpa propria!

PRESIDENTE. L'onorevole Emilio Rubbi, relatore per il disegno di legge n. 223, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

RUBBI EMILIO, *Relatore per il disegno di legge n. 223.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, in seguito agli scioperi che si sono succeduti nell'ambito dell'INPS, questo istituto si è trovato nell'impossibilità di provvedere con la dovuta tempestività ad inviare ai pensionati il modello 101 previsto dallo articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica n. 600 del 1973. In conseguenza di questo fatto, doverosamente il Governo ha prorogato il termine della sospensione, da parte dei titolari delle pen-

sioni erogate appunto dall'INPS, della dichiarazione dei redditi o, se non tenuti alla dichiarazione, dei certificati modello 101.

Con il decreto la cui conversione in legge è oggetto della nostra discussione, il Governo appunto ha provveduto a questo suo dovere. L'adozione del decreto, al riguardo, secondo il relatore non pone alcun problema a questa Camera, essendo noi di fronte ad una delle fattispecie in cui viene impiegata in modo proprio la decretazione d'urgenza: salvaguardia di un adempimento che il contribuente percettore di pensioni dell'INPS non poteva compiere, non già per sua colpa od incuria, bensì in relazione esclusivamente all'incapacità che si era andata verificando da parte dell'INPS di ottemperare alle norme secondo le quali entro il 31 marzo di ogni anno l'istituto medesimo sarebbe tenuto ad inviare il modello 101 ai contribuenti.

Come ricordava testè l'onorevole collega Garzia, fu oggetto di analisi da parte della Commissione finanze e tesoro di questa Camera la fissazione dei termini entro i quali (o per lo meno una previsione esatta) i sostituti di imposta più importanti, quali appunto l'INPS e il Ministero del tesoro, sarebbero stati in grado di ottemperare al rilascio dei modelli 101, sulla base dei quali i percettori di pensioni possono essere posti in grado di adempiere tempestivamente — nei termini previsti del 31 maggio — alla presentazione della propria dichiarazione dei redditi, se ad essa tenuti, ovvero all'invio del modello 101, nel caso in cui appunto non si tratti di percettori di altro reddito oltre quello della pensione.

Con il decreto-legge n. 243, e più precisamente al terzo comma dell'articolo 1, opportunamente il Governo ha stabilito anche come debba procedersi al computo degli interessi che sono dovuti al contribuente nel caso in cui abbia pagato imposta superiore a quella dovuta, in particolare facendo riferimento agli interessi dovuti per rimborsi eseguiti mediante la procedura automatizzata o, per converso, quali debbano essere i criteri di compu-

to degli interessi per ritardata iscrizione a ruolo.

Con l'articolo 2 del decreto-legge in esame il Governo ha altresì doverosamente prorogato il termine di presentazione della denuncia nominativa dei lavoratori occupati nell'anno precedente, denuncia a cui sono tenuti i datori di lavoro a norma dell'articolo 4 della legge 4 agosto 1978, n. 467 (legge di conversione del decreto-legge 6 luglio 1978, n. 352). Ho detto «doverosamente» il Governo ha prorogato pure questo termine perché, anche per quanto attiene l'invio ai datori di lavoro dei modelli 01-M da parte dell'INPS, lo istituto di previdenza non è riuscito ad effettuare con la doverosa tempestività lo invio di tali modelli; sicché i datori di lavoro erano nella materiale impossibilità di provvedere all'invio della denuncia nominativa dei lavoratori occupati nell'anno precedente, secondo le norme indicate dalla sopra citata legge del 1978, non essendo quindi i datori di lavoro in grado di provvedere alla indicazione di quei dati che le norme richiamate richiedono.

Credo che gli scioperi intervenuti nell'ambito dell'INPS, onorevoli colleghi, debbano essere considerati da parte del Parlamento, e quindi in particolare da questa Camera, come scioperi effettuati in aziende che svolgono un servizio pubblico. La paralisi dell'istituto che è seguita a tali agitazioni ha causato indubbiamente per questa vastissima platea di cittadini, costituita dai pensionati così come dai datori di lavoro tenuti alla presentazione della denuncia nominativa dei lavoratori occupati nell'anno precedente, danni che indubbiamente vanno molto al di là delle rivedicazioni portate avanti da parte dei dipendenti dell'istituto nazionale di previdenza.

Il relatore si permette sommessamente di sottoporre all'esame dei colleghi e del Governo anche tale aspetto, nel momento in cui deve constatare come il Governo si sia trovato nella necessità di provvedere con la decretazione d'urgenza per ovviare almeno a quelle difficoltà, a quelle penalizzazioni che i cittadini avrebbero dovuto subire in relazione a tali agitazioni.

Vi sono stati ordini del giorno presentati in proposito nella precedente legislatura, ma vi è stata in ogni caso la constatazione delle condizioni di obiettiva difficoltà in cui gran parte della popolazione si viene a trovare per la inattività cui sono costretti alcuni centri (in particolare i centri elettronici dei grandi enti pubblici); e tutto ciò non credo possa non essere oggetto di un approfondimento da parte del Parlamento, se vogliamo da un lato tutelare a fondo i diritti degli utenti, dei cittadini in genere, e dall'altro tutelare, così come dobbiamo, gli interessi dell'erario. Nel caso specifico è chiaro il riferimento, che faceva prima l'onorevole Garzia, alla perdita di valuta che l'erario ha dovuto registrare a seguito della proroga dei termini entro i quali le dichiarazioni dei redditi dovevano essere presentate.

D'altro canto, per quanto attiene al contenuto dell'articolo 2 del decreto-legge oggetto del nostro esame, siamo di fronte ad un ritardo nell'adempimento di norme che vanno a vantaggio della generalità dei lavoratori, se è vero — come è vero — che l'invio all'INPS delle denunce nominative, così come la consegna ai singoli lavoratori della propria posizione in materia previdenziale, sono elementi capaci di rendere più sicura e certa la posizione di ciascun lavoratore in questo fondamentale rapporto che esso ha con la società.

Credo pertanto, signor Presidente, che spetti al relatore per convinzione e non per semplice difesa d'ufficio sollecitare e raccomandare alla Camera l'approvazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge 27 giugno 1979, n. 243.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole ministro delle finanze.

MALFATTI, *Ministro delle finanze*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del

Governo, direi che è quasi emblematico che l'inizio di questa legislatura si svolga sotto il segno del fisco. Ciò dimostra che in Italia i problemi che più dovrebbero stare a cuore al Parlamento italiano finiscono per varie vicissitudini o con l'essere rinviati o posposti; ma il fisco che, come si dice in America, ha cento occhi come Argo, non può assolutamente permettersi pause e ritardi. Comunque, i ritardi ci sono lo stesso e il dibattito odierno ne è un'ulteriore conferma; ma ciò non toglie che provvidenzialmente il Governo riesca a perseguire lo stesso i suoi fini fiscali a furia di decreti-legge.

Dopo aver fatto queste brevi osservazioni ricordo di aver espresso in quest'aula alcune ore or sono il gradimento del mio gruppo affinché la discussione sulle linee generali dei disegni di legge in esame, relativi alla conversione dei decreti-legge n. 149 del 23 maggio 1979 e n. 243 del 27 giugno 1979 avesse luogo congiuntamente, come opportunamente ha proposto il signor Presidente.

Questa discussione congiunta avviene soltanto su alcuni provvedimenti di natura provvisoria che ingenerano ulteriori riflessioni e critiche di fondo; la prima critica di fondo riguarda l'aspetto procedurale del problema, cioè se in Italia sia possibile proseguire con la decretazione d'urgenza quasi che il Parlamento non fosse ormai altro che uno strumento di approvazione pedissequa dei provvedimenti dell'esecutivo.

Il primo provvedimento al nostro esame riguarda la proroga dei termini per la presentazione della dichiarazione dei redditi; ed è un provvedimento che ha del tutto espropriato il Parlamento della sua possibilità, anche se teorica e platonica, di decidere. Infatti, il disegno di legge di conversione ha per oggetto una proroga dei termini già abbondantemente scaduta, per cui il Parlamento non deve fare altro che approvarlo; difatti non è più possibile discutere nell'altro ramo del Parlamento su eventuali modifiche di un provvedimento preso dal Governo il 23 maggio e i cui effetti si sono interamente compiuti.

Riteniamo che il problema relativo alla decretazione d'urgenza vada affrontato e risolto nel corso di questa legislatura. Noi stiamo iniziando l'attività legislativa, in entrambi i rami del Parlamento, procedendo soltanto a convertire in legge decreti-legge, quasi che per un parlamentare non vi fosse altra prerogativa che quella di occuparsi della conversione in legge dei provvedimenti d'urgenza emanati dall'esecutivo.

Nella fattispecie ci stiamo occupando di un provvedimento che, dal punto di vista pratico, non può dispiegare alcun effetto, pur se, dal punto di vista teorico, si potrebbe dire che, ove il Parlamento negasse la conversione in legge di questi decreti-legge, dovrebbero essere fatti salvi i cosiddetti diritti quesiti. Ma — di grazia — quali diritti quesiti potrebbero scaturire da una eventuale reiezione del disegno di legge di conversione, nel momento in cui al contribuente è stata concessa la possibilità di presentare la denuncia dei redditi entro il 30 giugno? Credo pertanto di poter dire che, quando i decreti-legge esauriscono la loro efficacia in un periodo di tempo inferiore a quello richiesto per la loro conversione in legge, quando cioè la loro vita è inferiore ai 60 giorni prescritti dalla Costituzione per la loro conversione in legge, in pratica si verifica che il Governo si arroga la funzione legislativa.

Al di là dell'aspetto procedurale, desidero sottolineare anche il non commendevole modo di agire dell'amministrazione finanziaria: poiché uno dei principi fondamentali del nostro ordinamento giuridico è quello della certezza del diritto, non è concepibile che in Italia, malgrado la tanto strombazzata riforma tributaria, non si sia mai riusciti ad avere una data sicura, certa, in ordine alla presentazione della dichiarazione dei redditi. A suo tempo si parlò del 31 marzo, successivamente del 31 maggio; io stesso mi azzardai a proporre il 30 giugno, ma le « vestali » fiscali protestarono dicendo che tale data, dal punto di vista dell'amministrazione finanziaria, avrebbe rappresentato un non senso. Invece, ci siamo cascati ugualmen-

te, tant'è vero che i termini per la presentazione della dichiarazione dei redditi sono stati prorogati al 30 giugno.

L'onorevole Garzia, essendo relatore per una maggioranza ancora fantomatica (qui ci vorrebbe un Diogene che, anziché l'uomo, cercasse la maggioranza), ha detto che un motivo plausibile per tale slittamento c'è e consiste nel fatto che la scadenza del 31 maggio non era più sostenibile a causa delle elezioni anticipate del 3 giugno. Faccio una prima osservazione: il contribuente, secondo la legge, era tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi tra il 1° ed il 31 maggio; è chiaro quindi che, se egli avesse deciso di presentare la dichiarazione dei redditi in uno qualsiasi di questi giorni, avrebbe potuto farlo liberamente. Oltretutto, il decreto-legge reca la data del 23 maggio: sono quindi stati puniti e penalizzati quei contribuenti che, credendo che le leggi italiane abbiano carattere di certezza e di obiettività, avevano presentato la dichiarazione dei redditi qualche giorno prima della scadenza del termine.

Il 31 maggio, ultimo giorno per la presentazione della dichiarazione dei redditi, tutti gli adempimenti elettorali incombenenti sui comuni sarebbero stati effettuati. Non vi sarebbe stato più alcun adempimento particolare da porre in essere per elezioni che si tenevano il 3 giugno. I comuni non avrebbero avuto motivo di essere danneggiati dal rispetto della originaria data per la presentazione delle denunce dei redditi.

La verità è stata un'altra. Si abbia, onorevole Garzia, onorevoli colleghi componenti della ex maggioranza (e non sappiamo di quale, enigmatica e problematica, futura maggioranza), la bontà di riconoscerlo! Il problema è un altro: che sotto le elezioni, cioè, occorre non infastidire l'elettore. Non sarebbe stato « igienico » (igienico dal punto di vista elettorale) fare arrivare alla cabina elettorale il cittadino che due giorni prima si fosse dovuto spremere le meningi ed il portafoglio (con l'autotassazione si paga subito) per effettuare la denuncia dei redditi. Al contribuente, dunque, non si doveva far sapere

quanto nociva fosse la dichiarazione dei redditi, quanto fosse in grado di turbare la sua tranquillità elettorale. In periodo elettorale, infatti, si fa di tutto per tenere il cittadino sotto una campana di vetro. A me pare, dunque (forse sarò un po' sospettoso), che la ragione fondamentale del rinvio in questione sia da ricercarsi in una esigenza non elettorale, ma elettoralistica. Esigenza « elettoralistica »: è forse questo, tra i due, l'aggettivo da usare.

Ma, oltre a queste notazioni di carattere generale, vorrei formulare talune concrete osservazioni nei confronti di un provvedimento che, se non fosse per ragioni cui di seguito accennerò, potremmo considerare ormai del tutto inutile e superfluo. Vi è innanzitutto da dire che, a parte il problema concernente il termine del 30 giugno, l'articolo 1 del decreto-legge si occupa di adempimenti connessi alle persone fisiche, nonché di altri attinenti alle persone giuridiche, oltre che dei problemi relativi ai sostituti d'imposta, alle dichiarazioni nei casi di liquidazione, di trasformazione e di fusione di società. In pratica, l'articolo in questione inserisce delle note distorsive nel sistema. Distorsiva è già la incertezza cui mi sono prima riferito: tant'è che mi sono chiesto in Commissione (l'onorevole Garzia ha poc'anzi ricordato tale mio dubbio) cosa si ritenesse di fare. Siamo davvero sicuri che l'anno prossimo non vi sarà un'ulteriore proroga? Ed ancora, siamo nelle condizioni di dire che esiste un intervallo di 12 mesi tra una dichiarazione dei redditi e la successiva?

Vi sono stati periodi in cui il contribuente ha potuto scialare, per due mesi di differenza in più dell'anno previsto (13-14 mesi). Vi saranno periodi di restrizione. Se, cioè, per avventura, l'anno prossimo si rispettasse la vecchia norma del 31 maggio, avremmo tra una denuncia e l'altra un intervallo di 11 mesi, che segue un precedente intervallo di 13 mesi. Tutto ciò crea squilibri a sfavore del fisco, per il mancato introito degli interessi maturati, ma anche — mi si consenta — a scapito del cittadino contribuente il quale, se ha il dovere di pagare le tasse, ha an-

che il diritto di sapere che il periodo di intervallo tra il versamento delle imposte non è capriccioso, casuale, dettato soltanto da situazioni occasionali e provvisorie. Se a tutto questo aggiungiamo l'altra notazione (che non è del tutto estranea rispetto a questa proroga), non possiamo non dire che la misura è colma. Una delle ragioni, infatti, per le quali si è proceduto al rinvio — sia pure, in un primo momento, solo larvatamente accennata e soltanto successivamente emersa in modo clamoroso — è stata l'incapacità, da parte dell'INPS, di fornire il modello 101 ai suoi pensionati entro un termine tale da consentire la presentazione tempestiva della denuncia dei redditi. Qui si è andati al di là del limite del 30 giugno, in quanto si è stati costretti a ricorrere ad un successivo provvedimento — del quale ci occuperemo tra qualche istante — per il quale ai pensionati è stata concessa una ulteriore proroga al 20 luglio.

Anche qui si è introdotta un'altra nota stonata. Finora, infatti, qualunque fosse stata la data del rinvio, essa era uguale per tutti i contribuenti. Adesso, invece, abbiamo due date diverse: il 30 giugno — forse per la categoria più numerosa di contribuenti — ed il 20 luglio. Così, se l'anno prossimo si tornerà al sistema della data unica, si introdurrà un elemento distorsivo rispetto al sistema oggi in vigore; se, invece, si manterrà la differenziazione, si creerà una novità ingiustificata rispetto agli adempimenti che competono ad ogni cittadino.

Questi due provvedimenti, considerati nel loro complesso, non possono essere accettati da parte del nostro gruppo, che da anni conduce una battaglia per una vera e trasparente riforma tributaria. Non possiamo assolutamente continuare con queste misure eccezionali ed episodiche, che finiscono per vulnerare quei principi che, almeno nella loro enunciazione astratta, sono stati consacrati nella legge-delega per la riforma tributaria e che, tutt'al più, potranno trovare degli aggiustamenti in quei decreti sui quali è chiamata a pronunciarsi la cosiddetta commissione dei

trenta. Il provvedimento è una nota differenziata, che non si coordina con il sistema e che anzi crea ulteriore distonia e deformazione.

Ritornando al disegno di legge n. 90, dobbiamo dire che, alle obiezioni che abbiamo già mosso, devono aggiungersene altre. Non dico che l'appetito vien mangiando: lungi da me una frase così poco parlamentare! Dico però che spesso ad una nota stonata si aggiunge una ulteriore nota stonata, forse perché il pianoforte non è accordato. Cosa è venuto fuori? Che il Governo si è sentito sollecitato a presentare altri emendamenti al disegno di legge di conversione.

Uno di questi emendamenti, istitutivo dell'articolo 2 del disegno di legge di conversione è, se non accettabile, per lo meno sopportabile, dal punto di vista della oggettività della materia. L'altro emendamento, istitutivo dell'articolo 1-ter del disegno di legge di conversione e sul quale il Governo non ha insistito in Commissione, riservandosi di ripresentarlo in Assemblea, è addirittura al di fuori di qualsiasi decenza, sia di natura tecnica, sia sostanziale.

Il primo emendamento cui ho accennato riguarda la proroga dei termini per la richiesta dell'attribuzione del codice fiscale. Indubbiamente bisogna riconoscere che i cittadini hanno compiuto tutti gli sforzi per entrare in possesso del codice fiscale; ho visto io, e credo che molti colleghi l'abbiano constatato nelle loro rispettive sedi, la lunga fila di persone che si sono prodigate, quasi fossimo tornati in tempo di guerra, per ottenere questo tanto sospirato numero di codice fiscale. Purtroppo la pubblica amministrazione e gli organi collaterali non sono riusciti a soddisfare questa sete e questa fame dei contribuenti ad avere il loro numero di codice al fine di essere al riparo da pesanti sanzioni pecuniarie.

Anche se questo emendamento non ha nulla a che vedere con la materia che trattiamo ed anche se io — e i colleghi che seguono queste aride discussioni lo sanno — mi sono sempre opposto a che in sede di conversione di decreti-legge vengano inseriti elementi ultranei ed estranei alla

materia trattata dal decreto-legge da convertire, purtuttavia devo riconoscere che, data la necessità e l'inevitabilità del fenomeno (fenomeno che, se lo si voleva risolvere, avrebbe in ogni caso comportato l'emanazione di un decreto-legge di proroga dei termini per l'attribuzione del codice fiscale), uno strappo alla regola si potrebbe anche fare. Si può quindi affermare che l'elemento in questione, pur con una prudente accettazione, incontra il nostro voto favorevole.

Lo stesso non si può dire per il secondo emendamento. Signor ministro, sembra vi sia una parola d'ordine della maggioranza di non parlarne, di metterlo sotto naftalina (o nel frigorifero, dati i calori estivi). Si tratta, come i colleghi della Commissione sanno e come è bene sapiano anche i colleghi dell'aula, di un emendamento che si vorrebbe introdurre surrettiziamente in un decreto-legge che di tutt'altra materia si occupa, cioè di proroghe.

L'unico punto di convergenza tra i due emendamenti al nostro esame è che ambedue prorogano dei termini; ovviamente se dovessimo considerare affini le proroghe di qualsiasi materia, potremmo unire le competenze di tutte le Commissioni e trasformare la Commissione finanze e tesoro in un succedaneo dell'aula. Si tratta qui di una norma che era stata suggerita dal Governo, mediante un emendamento *ad hoc*, relativo alla proroga dei termini previsti da un decreto del Presidente della Repubblica concernente l'installazione dei cosiddetti misuratori meccanici nelle aziende petrolifere le quali, attraverso questo misuratore, sarebbero poste in condizione di non frodare il fisco. Questo problema è estremamente delicato dal punto di vista sia giuridico sia sostanziale: dal punto di vista giuridico, perché per queste apparecchiature era stato emanato il decreto del Presidente della Repubblica 29 aprile 1975, n. 232, che consentiva, per l'installazione dei misuratori — articolo 7 —, ben due anni di tempo dalla entrata in vigore del decreto stesso, che entrò in vigore il 7 luglio 1975. Il secondo comma di questo arti-

colo 7, inoltre, prevedeva che per l'installazione dei predetti misuratori meccanici poteva essere accordata dall'amministrazione finanziaria una proroga di non oltre due anni del termine indicato nel precedente comma; in parole povere, cioè, il decreto citato ha consentito la proroga per l'installazione fino al 7 luglio 1979.

Ebbene, dopo quattro anni si approfitta dell'occasione della conversione del decreto-legge n. 149 per chiedere ancora una proroga di un anno, fino al 7 luglio 1980, per l'installazione di questi misuratori. Questo mi sembra aberrante, onorevoli colleghi, per due ragioni. Il termine del 7 luglio, in primo luogo, è già decorso (si è perento, direbbe lei, onorevole signor Presidente, che di diritto se ne intende sul serio); per effetto di questa perenzione, il provvedimento ha già spiegato tutti i suoi effetti. Se si voleva una proroga, ci si sarebbe dovuto pensare il 6 luglio, con un altro decreto-legge; o magari sarebbe stato meglio pensarci prima, visto che gli interessati avevano avuto a loro disposizione quattro anni. Sarebbe bastato, quindi, provvedere in tempo utile. Ormai il 7 luglio 1979 — ripeto — è passato, il termine si è esaurito, il provvedimento ha cessato di spiegare i suoi effetti. Non dico che in questo caso valga il principio del « chi ha avuto ha avuto, chi ha dato ha dato »; dico che coloro che non si sono messi in regola entro i termini previsti dalla legge non possono più invocare ulteriori proroghe; e meno che mai la pubblica amministrazione può rifugiarsi nella speciosa argomentazione che poi, in fondo in fondo, si tratterebbe soltanto di una parte di queste ditte, che guai se queste ditte non ottenessero ulteriori proroghe, perché questo potrebbe rappresentare un danno per l'attività energetica italiana, e soprattutto, si dice, per quella petrolifera; e noi sappiamo che il petrolio *non olet*, e che in questo Parlamento non ha mai dato luogo a... risultati odorosi ed aulenti (è finito qualche volta anche nella Commissione inquirente, tanto per intenderci).

Non si vede quindi la ragione per la quale si parli oggi di una ulteriore proroga per 157 ditte, si dice, poco più della metà delle quali avrebbero ottenuto la proroga, e comunque si sarebbero messe in regola secondo il dettame della legge, mentre sussistono istanze ulteriori, in parte respinte (e che quindi non si capisce perché dovrebbero essere riproposte), in parte *in fieri*, cioè in via di adempimenti amministrativi, e in parte addirittura oggetto di contestazione dinanzi ai tribunali amministrativi regionali.

MALFATTI, *Ministro delle finanze*. I misuratori sono in parte in via di installazione, se proprio vuole fare un elenco completo.

SANTAGATI. L'ho già detto: ho parlato, per alcune ditte, di fase esecutiva; questo significa che si stavano installando delle apparecchiature, che sarebbe stato comunque bene installare prima del 7 luglio. Questo è il mio concetto.

MALFATTI, *Ministro delle finanze*. E per alcune si è in via di legalizzazione degli impianti, tanto per completare il quadro.

SANTAGATI. Sì, d'accordo, ma tutto questo non giustifica, signor ministro, la richiesta di una ulteriore proroga da parte di ditte le quali avrebbero potuto e dovuto entro quattro anni mettersi in regola; e non si capisce questa indulgenza nei confronti di inadempienti. Se un qualsiasi contribuente, anziché pagare le tasse entro il 30 giugno, signor ministro delle finanze, le paga il 1° luglio, scatta la mora, scattano le sanzioni pecuniarie; mentre per queste aziende non si vede la ragione per la quale si possa essere tanto indulgenti, addirittura retrodatando l'efficacia di un provvedimento che ha già dispiegato tutti i suoi effetti dal punto di vista giuridico.

PRESIDENTE. Questa crudeltà post-elettorale con il contribuente è grave, però, onorevole Santagati.

SANTAGATI. Non sono io crudele, è l'amministrazione che dimostra di essere

molto accondiscendente, e non nei confronti dei singoli cittadini contribuenti, ma con iniziative economiche che, essendo collegate ad attività petrolifere, per lo meno non sono immuni, come la moglie di Cesare, da nessun sospetto.

Per quanto concerne quindi questo emendamento, anche se formalmente pare sia stato dirottato (non sappiamo con quali strumenti procedurali: lo sentiremo al momento opportuno), io dichiaro fin d'ora che tutte queste osservazioni e obiezioni da me mosse, nell'ipotesi che questo emendamento venisse riproposto in Assemblea, rimarrebbero integre e valide; e saranno ancor più approfondite nel caso che inspiegabilmente si cerchi di dirottarlo, non per altri lidi, ma per altri decreti-legge.

E veniamo al secondo decreto-legge, che è nella logica del primo trattandosi anche qui di proroga, ma che indubbiamente si riconnette ad una materia più semplice. Valgono per esso le stesse osservazioni che abbiamo fatto circa la decretazione d'urgenza, valgono gli stessi rilievi circa la inopportunità di questi strumenti, ma, dovendo entrare adesso nel merito del provvedimento, occorre rilevare che esso consente al pensionato, che non era stato messo nelle condizioni già stabilite dalla legge di richiedere il modello 101, di poter prorogare la sua denuncia dei redditi fino al 20 luglio.

Circa gli effetti del provvedimento, possiamo dire che per la prima parte del provvedimento sono completamente esauriti; dobbiamo quindi rinnovare le stesse doglianze che abbiamo espresso in altra occasione. Qui, per altro, non ci sono più, onorevole Garzia, onorevole Emilio Rubbi, le scuse delle elezioni, perché questo provvedimento è stato emanato il 27 giugno, quando tutte le elezioni si erano ormai svolte; quindi si sarebbe potuto forse diversamente procedere. Ad ogni modo, non possiamo certamente privare il pensionato di questo elementare suo diritto di poter usufruire della proroga per fare la sua denuncia dei redditi.

Coeva a questa proroga c'è l'altra proroga, relativa alla denuncia nominativa

dei lavoratori dipendenti da farsi da parte dei datori di lavoro con il modello 01M. Qui i termini ci sono, in quanto è previsto dal primo comma dell'articolo 2 del decreto-legge n. 243 che il termine è prorogato al 31 dicembre 1979, mentre ai sensi del terzo comma dell'articolo 2 del decreto-legge, relativo alla consegna al lavoratore a cura sia del datore di lavoro sia dell'amministrazione dello Stato della copia della denuncia nominativa relativa all'anno 1978, il termine stabilito dall'articolo 4, secondo comma, della legge 31 marzo 1979, n. 92, è prorogato rispettivamente sia al 31 ottobre sia al 31 dicembre.

Pertanto sotto questo profilo noi, pur con una certa — diciamo — ritrosia, ci dichiariamo propensi ad un voto di astensione dal voto su questo secondo decreto-legge. Non ci stanchiamo però di ribadire un altro concetto, che qui cioè il difetto è molto più profondo di quanto non appaia. Dobbiamo cioè chiarire una volta per sempre se l'INPS sia nelle condizioni di poter fornire tempestivamente i modelli 101 ai pensionati e ai lavoratori che devono essere messi da parte dell'INPS nelle condizioni di esercitare il loro diritto fiscale e il loro dovere fiscale.

Tutto questo presuppone necessariamente un ampio discorso a monte, del quale ci guardiamo bene di occuparci in questa sede, nella quale ci limitiamo a ribadire il nostro voto contrario sul provvedimento relativo alla proroga dei termini per la presentazione della dichiarazione dei redditi e la nostra astensione sul provvedimento relativo alla proroga del termine per la presentazione della dichiarazione dei redditi e del certificato modello 101 da parte dei titolari delle pensioni erogate dall'INPS.

A queste precisazioni aggiungiamo che non siamo certo lieti che l'attività del Parlamento abbia avuto inizio soprattutto nell'ambito di questa materia. Avremmo preferito che argomenti ben più pressanti e ben più cogenti fossero posti all'ordine del giorno. Comunque, ribadiamo il nostro puntuale, costante impegno a far sì che i

cittadini italiani possano sperare in un avvenire migliore, soprattutto per quanto attiene a questa tanto delicata e contrastata materia fiscale (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Colucci. Ne ha facoltà.

COLUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le rituali formalità che annualmente incombono alla ormai vasta platea dei contribuenti italiani quest'anno si sono svolte in un clima di tensione, preoccupazione e confusione. Queste formalità, nonostante siano ormai un *clichè* stereotipato del periodo della presentazione della dichiarazione dei redditi, nel 1979 hanno assunto aspetti intollerabili.

La coincidenza delle elezioni politiche nazionali ed europee, il mancato recapito, da parte di enti pubblici e segnatamente degli enti previdenziali, dei modelli 101 e 102, le maggiori difficoltà incontrate dalla stragrande maggioranza dei contribuenti IRPEF per l'attuale impostazione del modello di dichiarazione, le cui istruzioni scarse e a volte farraginose non sono state accompagnate da un'adeguata pubblicità, hanno messo a dura prova la paziente coscienza tributaria di milioni di onesti cittadini alle prese, da un lato, con taluni oscuri aspetti del modello 740, nel timore di cadere in errore nella sua compilazione, dall'altro nella ricerca affannosa dei certificati da allegare, a causa dell'ormai cronico ritardo con cui i certificati stessi vengono approntati dalla generalità dei sostituti di imposta.

Se qualcuno di noi, onorevoli colleghi, si è trovato per caso o per rendersi conto personalmente delle peripezie dei contribuenti, nei pressi delle sedi INPS di Roma, di Milano o di qualsiasi altra città, avrà constatato, come ho dovuto constatare io con un senso di sbigottimento e di reazione, la lunga fila di pensionati che, obbligati dal possesso di qualche piccola proprietà immobiliare a compilare il modello 740, affrontavano lunghe ore di attesa, il più delle volte sfiduciati e con una punta di acrimonia verso la pubblica am-

ministrazione, nella speranza di poter entrare in possesso del certificato da allegare alla dichiarazione.

L'esame di questi disegni di legge di conversione cade nel momento in cui una grave crisi politica, dall'inizio di questo anno, paralizza l'attività del Parlamento, ma l'importanza del tema e l'ampiezza della materia e delle situazioni che essi coinvolgono esigono una particolare attenzione e un'analisi dettagliata.

La relazione che accompagna il disegno di legge di conversione del decreto-legge 23 maggio 1979, n. 149, sottolinea che lo slittamento al 30 giugno scorso del termine per la presentazione della dichiarazione dei redditi, previsto per legge al 31 maggio, è stato imposto dai gravosi adempimenti che, per le note scadenze elettorali, hanno impegnato i dipendenti comunali, impedendo pertanto agli enti locali di distogliere un numero di impiegati sufficiente a far fronte alle delicate procedure di accettazione delle dichiarazioni e di trasmissione delle stesse, nei termini previsti dalla legge, ai competenti uffici distrettuali delle imposte dirette.

Certamente, la coincidenza delle elezioni ha richiesto lo spostamento della data ultima di presentazione al 30 giugno. Ma non è stata solo questa la causa; anzi, possiamo sicuramente affermare che se non si fosse verificato l'evento elezioni, la necessità dello slittamento si sarebbe imposta ugualmente, in presenza del grave disservizio verificatosi nell'ambito dei sostituti di imposta, che ha provocato generali ritardi nel recapito dei certificati, dei modelli 101 e 102, i quali ultimi solo da qualche settimana vengono regolarmente rimessi dall'INPS ai propri assicurati, dei quali oltre un milione in questi giorni sono stati posti in grado di adempiere al loro dovere tributario, grazie al decreto-legge n. 243 del 27 giugno 1979, che ha riaperto i termini sino al 20 luglio esclusivamente per tale categoria.

Affinché, quindi, la data del 31 maggio stabilita come termine ultimo per la presentazione della dichiarazione sia resa certa e definitiva, non soggetta a rinvii e non preceduta da periodi di confusione

e di peripezie dei contribuenti, è necessario che a carico dei sostituti d'imposta, sia privati sia pubblici, venga previsto un termine indilazionabile entro il quale essi debbano tassativamente provvedere alla notifica agli aventi diritto dei certificati e dei modelli 101 e 102.

A mio avviso, ferma restando la data della presentazione della dichiarazione al 31 maggio di ciascun anno, tale termine per i sostituti d'imposta dovrebbe essere stabilito al 31 marzo. Impedendo lo slittamento del termine di presentazione, si evita al Tesoro un indebitamento provvisorio ed un maggior onere a titolo di interessi. A tale proposito, sarebbe opportuno ed interessante per il Parlamento, io credo, conoscere dal ministro del tesoro l'aggravio dei maggiori oneri che il rinvio di quest'anno comporterà per il bilancio dello Stato.

Queste informazioni sono utili per renderci conto del grave danno economico che deriva allo Stato da simili provvedimenti, e della necessità di far funzionare la amministrazione dello Stato e gli enti previdenziali. Inoltre, se da un lato occorre assicurare chiarezza al contribuente, perché con calma e riflessione possa provvedere a far fronte ai suoi adempimenti tributari, corre parimenti l'obbligo di preoccuparci delle difficoltà di interpretazione delle attuali versioni dei modelli 740, che costringono la maggioranza dei contribuenti a rivolgersi ai consulenti o ad appositi patrocinii gratuiti, che, per la totale assenza di organizzati uffici di relazioni pubbliche o di informazioni dell'amministrazione finanziaria, sono solitamente espletati dai maggiori quotidiani nazionali, attraverso rubriche fiscali o per telefono.

La complessità della dichiarazione dei redditi nel nostro paese — argomento che è stato più volte oggetto di discussioni negli scorsi anni presso la Commissione finanze e tesoro, dove da più parti è stata chiesta una semplificazione di tale documento — e la cronica assenza di una tempestiva pubblicità attraverso la stampa (e soprattutto attraverso la televisione, in maniera da orientare con esempi teorico-pra-

tici la platea dei contribuenti) sono aspetti negativi, imputabili prevalentemente allo stato di disorganizzazione dell'amministrazione finanziaria centrale e periferica, ormai incapace di assolvere ai suoi complessi e delicati compiti.

Al riguardo, desidero ringraziare il ministro Malfatti, che proprio alcune settimane or sono mi ha fatto recapitare il volume, edito dal suo Ministero, contenente il rapporto redatto da una commissione di esperti della Banca d'Italia e della Società generale di informatica, inviata in missione presso le amministrazioni fiscali di Gran Bretagna, Francia e Repubblica federale di Germania, al fine di studiarne le strutture organizzative gli ordinamenti tributari, le procedure ed i metodi di gestione.

Non nascondo che mi è apparso strano che ad una commissione inviata all'estero con compiti di tale portata non abbia partecipato qualche funzionario dell'amministrazione centrale o periferica del Ministero delle finanze. Evidentemente questa, che è la principale, diretta interessata a tali esperienze, è già a conoscenza di tali notizie — ed, in tal caso, non ravviso l'utilità della missione affidata agli esperti della Banca d'Italia e della Società generale di informatica — o forse dovrà essere proprio da costoro aggiornata, trattandosi evidentemente di elementi più capaci a recepire i sistemi di gestione dei tributi di altri paesi ed a coltivare esperienze per proporre l'introduzione, nell'ambito della nostra amministrazione e del nostro ordinamento tributario, di tecniche e strutture già felicemente collaudate altrove.

Nutro la massima stima per i tecnici ed i funzionari sia della Banca d'Italia sia della Società generale di informatica. Questi ultimi, sostituitisi al personale statale, conducono il piano quinquennale di attuazione dell'anagrafe tributaria. Ritengo, però, che alcuni compiti come quelli affidati agli esperti che hanno visitato i ministeri delle finanze britannico, francese e tedesco, debbano appartenere all'amministrazione attiva dello Stato ed essere svolti dai funzionari statali che han-

no, tra l'altro, la specifica funzione di darsi l'assetto organizzativo e funzionale più adeguato, adattandolo, attraverso modificazioni legislative da approntare proprio sulle esperienze maturate, a quelle esigenze di rinnovamento che sono indispensabili per rendere più spedita e meglio organizzata la macchina dello Stato.

Del resto, nell'ambito del ministero delle finanze esistono specifiche direzioni che hanno compiti di studio in materia di diritto tributario comparato. In particolare, poi, esiste un ufficio di pubbliche relazioni e di studi che fa parte della direzione generale per l'organizzazione dei servizi tributari, i cui funzionari dovrebbero essere i primi a conoscere le strutture delle amministrazioni fiscali di altri paesi.

Pur avendo riportato personalmente dal viaggio che ho compiuto negli Stati Uniti d'America, nel novembre dello scorso anno, con il sottosegretario Azzaro e con altri colleghi della Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria, nel corso di una visita a quella amministrazione fiscale, un prezioso bagaglio di esperienze, i rapporti dei funzionari incaricati dal Ministero meritano un profondo apprezzamento, perché contribuiscono a chiarire le idee, oltre che sulla grande efficienza con cui operano le amministrazioni di quei tre paesi comunitari, anche e soprattutto sulle modalità di predisposizione dei modelli per le dichiarazioni in vigore.

In Gran Bretagna, Francia e Repubblica federale di Germania tali modelli sono assolutamente semplici e di poche pagine (al massimo sei, in Gran Bretagna addirittura quattro), con istruzioni chiare e soprattutto durevoli nel tempo e divulgati con una adeguata campagna di informazione, svolta da appositi ed efficientissimi uffici, nei quali prestano servizio numerosi funzionari.

Ho rilevato, dalla narrativa del richiamato rapporto, che molti aspetti della crisi oggi attraversata dall'amministrazione finanziaria italiana sono analoghi a quelli che hanno travagliato l'amministrazione fiscale britannica, la quale sta rime-

diando con un radicale e razionale rinnovamento, che ha avuto inizio nel 1975 e che è in fase di ultimazione.

I punti di analogia si colgono nella progressiva espansione dell'amministrazione, con uno scollamento della periferia rispetto agli organi centrali (come si sono potute rendere conto direttamente, visitando alcuni uffici periferici, le nostre Commissioni delle finanze); nella struttura periferica eccessivamente dispersa e troppo complessa per il pubblico (da noi ci sono uffici delle imposte, dell'IVA, del registro, delle intendenze di finanza, degli ispettorati compartimentali, tutti in attesa di unificazione); nell'eccessivo accentramento delle funzioni decisionali e nella loro difficile trasmissione alla periferia; nel livello di evasione giudicato eccessivo ed essenzialmente imputabile alla carenza di ispettori qualificati negli specifici problemi, essendo i pochi in servizio destinati a compiti troppo diversificati.

A questo proposito, non abbiamo ancora notizie (e mi auguro che il sottosegretario possa riferire al ministro in modo che venga data una risposta in sede di replica) di alcuni provvedimenti (preannunciati dall'onorevole Pandolfi e ripresi poi dall'onorevole Malfatti) relativi all'assunzione di cinquemila verificatori contabili da assegnare all'amministrazione finanziaria per far fronte all'impegno, più volte qui sottolineato, per una concreta lotta all'evasione fiscale.

Altro problema che affligge sia la nostra amministrazione finanziaria e sia quella britannica sta nell'eccessivo impegno del personale in lavori di routine affidabili a sistemi automatizzati.

A seguito di questi ed altri problemi, l'amministrazione britannica ha iniziato un processo di rinnovamento che — come si legge a pagina 18 del rapporto — ha introdotto profonde modificazioni, alcune delle quali sono le stesse che da anni, sia in quest'aula e sia nella Commissione finanze e tesoro, vengono sollecitate, tramite un rinnovo della legge delega al Governo per la ristrutturazione

del Ministero delle finanze, rinnovo che però viene rinviato continuamente.

Mi riferisco, in particolare, all'auspicata unificazione, a livello centrale e periferico, delle direzioni generali ora separate per tipo di imposta e per fase di gestione (imposte dirette, IVA, registro), alla costituzione a livello regionale di centri di servizio per la gestione di talune importanti procedure, così come era stato accolto nel rapporto che ha poi visto la luce con il nome di « progetto Santalco ». Ritengo, a tale proposito, molto importante che il rapporto, e comunque la sua utilità, sia portato a conoscenza e che i colleghi parlamentari ne prendano visione.

Mi sia consentito, altresì, muover alcune osservazioni che hanno un certo nesso con la dichiarazione dei redditi.

È nota la cospicua mole di contestazioni insorta sulla interpretazione dell'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e soprattutto del punto c), laddove si parla di interessi passivi da mutuo da comprendere tra gli oneri deducibili. La norma, poi modificata con l'articolo 5 della legge 13 aprile 1977, n. 114, è stata sempre particolarmente dibattuta, perché sia dalla sua formulazione sia dalle relative istruzioni ministeriali non risulta sufficientemente chiara nella applicazione del criterio di cassa. Pertanto, almeno nei primi anni di vita del nostro ordinamento tributario, nel presentare la dichiarazione molti contribuenti, in perfetta buona fede, hanno incluso nell'anno di riferimento, tra gli oneri deducibili, anche gli interessi passivi afferenti la rata di mutuo di dicembre, ma pagata nei primi cinque giorni successivi di gennaio, concessi dalle banche come normale dilazione. Gli uffici delle imposte, su disposizione degli organi centrali del Ministero, hanno recuperato tali importi a tassazione e contro le decisioni delle commissioni di primo grado, favorevoli ai contribuenti che hanno impugnato le iscrizioni a ruolo fatte dagli uffici; lo stesso Ministero sembra orientato a proporre ricorso alle commissioni di secondo grado.

In verità, a me sembra che di fronte alla chiara buona fede dei contribuenti, dal momento che alcuni di tali errori sono stati compiuti o per mancanza di chiarezza delle norme o per assoluto difetto di istruzioni ministeriali, tale iniziativa tenderebbe soltanto ad offuscare quei rapporti che la riforma voleva onesti e trasparenti tra fisco e contribuenti stessi e, d'altra parte, a caricare ulteriormente lo già stracolmo contenzioso.

Ho letto e riletto anche le istruzioni che hanno accompagnato la dichiarazione di quest'anno. A me sembra che l'amministrazione non esprima ancora un chiaro orientamento per il contribuente che certamente, avendo sopportato tale onere nell'anno cui si riferisce la dichiarazione, non sa distinguere la sottile differenza tra esercizio di cassa e esercizio di competenza. A me sembra che tale onere incida sul reddito del soggetto di imposta, perché rappresenta una mera e chiara passività a fronte di entrate, e quindi l'interpretazione della norma nel senso che deducibili sarebbero gli interessi in quanto pagati nell'anno e non piuttosto dovuti nell'anno non appare corretta, tanto più che lo stesso legislatore ha poi chiarito che per gli interessi derivanti da mutuo fondiario si deve aver riguardo all'anno di competenza e non a quello di cassa. Mi auguro che il ministro delle finanze voglia correggere il « tiro » con il quale la direzione generale delle imposte dirette insiste su tale dibattuta questione.

Un'altra considerazione va poi fatta sulle procedure dei rimborsi che ancora si svolgono lentamente. Vi sarebbe, per altro, da riprendere il discorso più volte fatto sulle decine di migliaia di contribuenti che attendono i rimborsi IRPEF del 1974 e del 1975.

Onorevoli colleghi, la presentazione della dichiarazione dei redditi costituisce il momento esaltante del rapporto tra fisco e contribuente; nel momento in cui quest'ultimo attesta con coerenza la sua reale posizione reddituale allo Stato, l'amministrazione deve garantire le indispensabili condizioni perché ciascun cittadino si sen-

ta sempre più legato a tale dovere. Pertanto, ci auguriamo che l'esecutivo ed il Parlamento trovino sempre maggiori intese sul piano legislativo, perché con adeguati ed opportuni provvedimenti si possano raggiungere obiettivi più soddisfacenti. In tale ottica il gruppo parlamentare socialista esprime parere favorevole ai provvedimenti in esame (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi consentano prima di dare la parola all'onorevole Colonna, che è il terzo iscritto a parlare, di fare, chiedendo a loro tutta la comprensione, un richiamo di massima. Noi ci troviamo convocati per la conversione in legge di taluni decreti-legge emanati da un Governo in una posizione costituzionale nota a tutti. Prendere spunto da questi decreti-leggi, che hanno un contenuto estremamente circoscritto, per una discussione politica generale non ha, mi consentano, senso, ma soprattutto non ha senso perché manca il contraddittorio, perché il Governo presente in questo momento non sarebbe costituzionalmente in condizione di replicare presentando una politica fiscale in un modo o in un altro. Quindi, atteniamoci al tema. Non costringano il Presidente a richiami singoli, perché non è il caso; vorrei fare un richiamo di buon senso prima che un richiamo di stretta interpretazione del regolamento. Altrimenti — mi si consenta, con tutto il rispetto — ognuno farà dei formidabili gargarismi, ma parlerà da solo, perché non c'è un Governo in condizioni di dire che presenterà al Parlamento il programma futuro, poiché, se ciò facesse, credo che il primo a protestare sarebbe proprio il Parlamento.

Allora, prego gli onorevoli colleghi di riservare (abbiamo cinque anni davanti) ad un altro momento la discussione di carattere generale sulla politica fiscale e su ogni altro tema politico di questo genere.

Fatta questa precisazione — che prego di rispettare, altrimenti sarò costretto a fare dei richiami all'argomento (e loro

sanno che questo è un dovere del Presidente) -- do la parola all'onorevole Colonna.

COLONNA. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, sul merito dei disegni di legge di conversione all'ordine del giorno parlerà il collega Antoni; a me spetta il compito di esprimere in quest'aula, all'inizio della legislatura, la posizione politica complessiva del gruppo comunista sui disegni di legge di conversione di decreti-legge che sono e verranno al nostro esame.

Ancora una volta, e con grande nettezza, ribadiamo la ferma critica ed il chiaro disaccordo sull'uso, o meglio sull'abuso, sull'esorbitanza della decretazione di urgenza in un modo non coerente alla fisiologia del sistema ed alla correttezza costituzionale, che altera il giusto rapporto istituzionale tra il Parlamento ed il Governo, che stravolge i lavori della Camera e la padronanza e disponibilità del suo ordine del giorno.

La nostra critica su questo ampio « pacchetto » di decreti-legge che la Camera si trova a dover convertire o, comunque, a dover esaminare, riguarda il numero, le circostanze ed il merito dei provvedimenti.

Onorevoli colleghi, l'altissimo numero dei decreti, la frequente reiterazione di parecchi di essi, l'estensione e la dilatazione dell'oggetto sembrano aver trasformato nei fatti il decreto-legge in un disegno di legge normale a procedura abbreviata e privilegiata.

MELLINI. Meglio tardi che mai!

POCHETTI. Ti sbagli, Mellini: lo dicevamo anche nelle passate legislature!

MELLINI. Nelle « passate » può darsi: nella « passata » no di certo!

PRESIDENTE. Chiariremo questo in una prossima seduta *ad hoc*. Prosegua, onorevole Colonna.

COLONNA. Come abbiamo più volte detto in quest'aula e in sede di Commissione affari costituzionali ogni volta che ce ne è stata data occasione e in ogni periodo di tempo in questi trent'anni di Repubblica, noi comunisti non riteniamo istituzionalmente corretto questo cambiamento della natura del decreto-legge, nemmeno in periodi di attività normale delle istituzioni. Per questo riteniamo ancora più grave dal punto di vista costituzionale e da quello politico l'uso della decretazione di urgenza in un periodo di crisi di Governo, di scioglimento delle Camere e prima che queste ultime siano in grado di operare nuovamente nella pienezza delle loro attribuzioni.

Questi eventi, infatti, non possono motivare in alcun modo il carattere straordinario e di necessità; essi appartengono alla fisiologia del nostro sistema e danno luogo ad un depotenziamento dei poteri governativi (non ad un loro aumento), ridotti al minimo della ordinaria amministrazione, con una ulteriore riduzione dell'area di intervento dei poteri di decretazione di urgenza.

Per questo, ci pare grave già l'alto numero dei decreti-legge presentati (ben ventisette!) e ci pare grave soprattutto il merito di alcuni di essi: vi sono provvedimenti di largo respiro e di grande incidenza sull'indirizzo politico. Basti pensare al decreto sulla pubblica amministrazione od a quelli che invadono materia riservata alle leggi (come quella elettorale); spesso questi decreti sono il rimedio — o pretesto di rimedio — per carenze ed inadempienze politiche del Governo: coprono cioè ritardi ed incapacità politiche!

Il gruppo comunista ritiene che questo ricorso alla decretazione di urgenza non possa essere ulteriormente tollerato e debba essere oggetto di seria censura. Cessi la prassi che è invalsa! In tutte le sedi, il nostro gruppo sarà particolarmente rigoroso nell'esame e nell'accertamento dei requisiti e delle condizioni di necessità ed urgenza, nell'ambito della disciplina che può dedursi dalla nostra Costituzione. Il nostro giudizio sui decreti

esaminati non sarà favorevole alla relativa conversione se mancheranno i suddetti requisiti e condizioni. Immediatamente, nel corso di questa legislatura, riprenderemo proposte già fatte in quella precedente, riguardanti in primo luogo la discussione sulla disciplina della decretazione d'urgenza in sede di Commissione affari costituzionali; presenteremo le nostre proposte alla Giunta per il regolamento (lo segnalo alla cortese attenzione del nostro Presidente), per vedere quali norme regolamentari dovranno essere emanate per consentire un rapido esame di tutti quei provvedimenti governativi o parlamentari cui si riconosca, da parte della Camera, la necessità di un rapido iter.

In ogni caso, questa procedura deve prevedere come momento obbligatorio e preventivo rispetto all'esame in Assemblea, passando attraverso la Commissione di merito, il parere della Commissione affari costituzionali. Con questa dichiarazione, a nome del gruppo comunista, signor Presidente, ribadisco che l'esame ed il voto su ciascuno dei disegni di legge di conversione al nostro esame, in Commissione o in Assemblea, dipenderanno concretamente dall'oggetto di essi e dall'esistenza dei requisiti di necessità ed urgenza che nelle diverse sedi andremo a verificare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole de Cosmo. Ne ha facoltà.

DE COSMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi riferirò strettamente al disegno di legge n. 223, che mi offre lo spunto per brevissime riflessioni sulle difficoltà in cui si dibattono molti pensionati dell'INPS, le quali non riguardano semplicemente la tardiva consegna del modello 101 e quindi il ritardo degli adempimenti tributari. Per tali ritardi è stato appunto predisposto il decreto-legge n. 223 che oggi ci accingiamo a convertire in legge.

Giunti alla pensione dopo una lunga vita produttiva, i lavoratori constatano

con molta amarezza che l'essere arrivati finalmente alla tanto sognata vita post-produttiva non significa aver risolto i propri problemi relativi ad un'esistenza degna e decorosa: essi si trovano invece ad affrontare nuovi e gravosi problemi finanziari, con la drastica riduzione delle loro entrate ed un notevole ritardo delle prestazioni, e non meno gravosi problemi di ordine burocratico, per il contatto con la dura realtà dell'apparato degli istituti previdenziali e dell'INPS in particolare, apparato per lo più insensibile a risolvere esigenze immediate di sopravvivenza del lavoratore ormai anziano, che non può vivere senza ricorrere ai pochi risparmi accumulati in molti anni di duro lavoro o senza la benevolenza di figli o parenti stretti.

Si tratta di una situazione critica che riguarda un po' tutti i pensionati, ma in modo particolare quelli dell'INPS per i quali proprio oggi siamo qui chiamati a legiferare per consentire loro l'adempimento del dovere tributario senza incorrere nelle sanzioni di legge per il ritardo nella presentazione della dichiarazione dei redditi. Molti di essi certamente hanno apprezzato questo gesto del legislatore che viene a sanare una situazione incresciosa determinatasi — come ha osservato il relatore onorevole Emilio Rubbi — non certamente per colpa dei pensionati; però essi si aspettano anche provvedimenti in direzione del loro diritto a non vedersi sospendere — dico « sospendere », come pare, anzi come ritengo sia avvenuto e quindi risulti da qualche documentazione — la erogazione della pensione con la scusa di compiere ulteriori accertamenti, come se nel frattempo, venendo meno la unica fonte, molte volte anche misera, di sostentamento, dovessero campare d'aria.

Nel settore pensionistico che fa capo all'INPS c'è molta confusione e molto malumore da parte degli interessati, ed anche di ciò il legislatore deve farsi carico. Molte preoccupazioni ha destato persino l'applicazione della recente disposizione, pur favorevole ai pensionati, del condono previsto dall'articolo 28 della legge finanziaria: tale è lo stato di confusione

e di carenza di informazione esistente tra i pensionati che fanno capo all'INPS.

Molti anziani, che in buona o in mala fede hanno ottenuto dall'INPS per molti anni la pensione sociale o l'integrazione al trattamento minimo senza averne il diritto, hanno visto il condono come un provvedimento rivolto a ridurre immediatamente le loro già magre entrate, come in effetti è poi avvenuto nella realtà, stante gli accertamenti laboriosi che l'INPS dovrà fare. La massa dei pensionati dell'INPS non può certamente permettersi il lusso di aspettare tali laboriosi accertamenti, perché in fondo si tratta di magre pensioni (esistono circa 7.500.000 pensionati INPS che non superano l'ammontare di 2 milioni di lire l'anno). Se si prende il limite dei 3 milioni di lire, si rileva che circa il 98 per cento delle pensioni INPS sono comprese in tale fascia con circa 7.875.000 unità su un totale complessivo 8.021.000 pensionati INPS.

Sarebbe a questo punto interessante conoscere le entrate fiscali che potrebbero scaturire per effetto dell'adempimento tributario di una massa così rilevante di contribuenti « minimi », per poi arrivare ad una valutazione più appropriata del rapporto tra costi e rendimento dell'obbligo tributario.

In conclusione, sono dell'avviso che il legislatore debba sì preoccuparsi — come ha fatto con questo provvedimento — che venga osservato un adempimento di carattere formale, quale è la presentazione della dichiarazione dei redditi in tempo utile, ma debba anche rivedere al più presto la normativa vigente in materia di trattamento fiscale dei redditi da pensione, specialmente per le pensioni più basse, che, come abbiamo visto, anche limitandole a 3 milioni di lire l'anno, rappresentano circa il 98 per cento delle pensioni INPS: una massa rilevante di cittadini che deve aggiungersi a quella, al momento non valutabile, di altri cittadini le cui pensioni sono erogate da altri enti previdenziali. Si tratterebbe di un gesto di riconoscenza verso una moltitudine di lavoratori anziani che già trovano notevoli difficoltà nel tirare avanti

con pensioni così magre ed in presenza di un costo della vita sempre crescente.

In particolare, per quanto concerne l'INPS, anche in vista di altri impegnativi compiti che saranno ad esso affidati nel prossimo futuro, è necessario un urgente e radicale cambiamento delle sue strutture organizzative, affinché possa far fronte con la dovuta tempestività e puntualità alle legittime aspettative dei suoi assistiti, espletando in modo moderno e meno burocratico quel grande servizio sociale cui tale istituto è stato chiamato.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, concludendo questo mio intervento di sostanziale auspicio e sollecitazione per la revisione della normativa vigente in materia di trattamento fiscale dei redditi da pensione, desidero per altro dare atto al Governo della bontà e della necessità del provvedimento in discussione e, condividendo le argomentazioni del relatore, mi onoro annunciare il voto favorevole del gruppo della democrazia cristiana al disegno di legge n. 223 di conversione in legge del decreto-legge 27 giugno 1979, n. 243.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, mi atterrò ben volentieri al suo invito, signor Presidente, di essere aderente alla materia della conversione in legge dei decreti-legge; ma credo che sia certamente doveroso, affrontando questo problema, dire che non siamo di fronte — e lo ha fatto egregiamente il collega Colonna che mi ha preceduto — alla conversione in legge di due decreti-legge ma ad una gragnuola di decreti-legge che piovono sul Parlamento nel momento in cui si apre la legislatura, e tutto ciò non come frutto e conseguenza della stasi rappresentata dalla lunghissima crisi di Governo che ha travagliato il nostro paese e dallo scioglimento delle Camere, perché questo è l'aspetto della normalità della nostra vita parlamentare.

Vorrei ricordare che questa prassi della decretazione d'urgenza non è propria

soltanto di questo Governo ma di questa maggioranza che al momento ancora aleggia in quest'aula, perché certamente non si possono dimenticare le discussioni che abbiamo avuto nel corso della precedente legislatura su questi specifici temi.

POCHETTI. Ti trovi in difficoltà per argomentare !

MELLINI. Aspetta le mie conclusioni e vai a rileggermi le discussioni avvenute sulle nostre pregiudiziali di costituzionalità; chi le ha votate, caro Pochetti — esci dall'aula perché ti fa comodo — le pregiudiziali di costituzionalità? I colleghi democristiani non avevano neanche bisogno di essere presenti in quanto c'eravate voi a votare contro le nostre proposte. Certamente non si può discutere della costituzionalità dei decreti-legge senza inquadrarli — lasciatemi usare questa frase che non mi piace molto — nel contesto più ampio di questa vostra abitudine alla decretazione d'urgenza.

Devo dire che la mia convinzione circa la mancata necessità e urgenza di questi provvedimenti, anche dopo gli interventi svolti dai relatori, è rimasta tale; d'altra parte se andiamo a verificare gli *Atti parlamentari* possiamo constatare che nel corso degli ultimi tre anni è stato emesso un decreto-legge ogni sei giorni, per arrivare addirittura nel corso degli ultimi mesi ad una media di un decreto-legge presentato ogni tre giorni. Pertanto in simili condizioni non credo che si possa parlare, per nessuno di questi decreti-legge, di straordinarietà.

Viceversa, stranamente, per questi due decreti-legge si può parlare di necessità e di urgenza, anche se dobbiamo dire che queste condizioni sono state create dalla disfunzione della pubblica amministrazione e quindi si tratta di una necessità e di un'urgenza che non sono straordinarie e che non sono frutto di situazioni imprevedibili.

Credo che questa sia la situazione di fronte alla quale ci troviamo. Certo, se noi leggiamo le motivazioni di questi decreti-legge possiamo anche convenire sul fatto

che il Governo forse è preso dal compito di farne troppi: ne fa così tanti che ormai non cura neppure un dato formale. Forse, quando si viola così clamorosamente la Costituzione, è bene essere parchi di argomenti che coprano tali violazioni. Tutto sommato farlo scopertamente vale anche in riferimento ad una maggiore schiettezza nei rapporti tra Governo e Parlamento, tra Governo e paese. Tuttavia dico che si potrebbe per lo meno dire in che cosa consiste il decreto. Invece, in quello relativo alla proroga del termine per la presentazione della dichiarazione dei redditi da parte dei pensionati, non vi è nemmeno una parola circa i motivi per i quali il Governo ha ritenuto la necessità e l'urgenza di emanarlo. Il secondo decreto, quello relativo alla proroga dei termini per la presentazione della dichiarazione dei redditi, fa invece riferimento alla necessità e all'urgenza imposte dalle elezioni anticipate. Io non so se si tratti di un *lapsus* freudiano, non so se dobbiamo condividere pienamente ciò che qui diceva Santagati, e cioè che in realtà il vero motivo è stato quello di non far coincidere il momento in cui il contribuente paga e, soprattutto, sopporta tutte le complicazioni e le spese derivanti dalla presentazione della denuncia dei redditi con il momento elettorale. Non so, in altre parole, se si è voluto, attraverso l'espedito del decreto-legge, tenere separato il momento elettorale da quello contributivo; certo è che la motivazione del decreto-legge n. 149 fa riferimento alla contingenza davvero straordinaria delle elezioni anticipate, anche se, visto l'andazzo dello scioglimento anticipato delle Camere, la coincidenza delle elezioni con la presentazione della denuncia dei redditi non è più tanto straordinaria.

Ebbene, questa circostanza è l'unica ad essere accampata nella motivazione del decreto-legge. Oggi, invece, abbiamo inteso il relatore dire che la questione non è proprio da porsi in questi termini, facendo riferimento piuttosto alla cronica impossibilità, da parte delle pubbliche amministrazioni, di ricevere le dichiarazioni dei redditi e, soprattutto, di porre in essere i

propri adempimenti entro i termini previsti dalla legge. Possiamo dire allora che ci troviamo di fronte a circostanze che sono straordinarie ed urgenti e che non potevano essere affrontate con strumenti ordinari? Di fronte al fatto che a pagare le spese dell'inadempienza delle amministrazioni pubbliche sono sempre i cittadini, è del Governo la responsabilità di promuovere quegli strumenti legislativi che facciano fronte tempestivamente a situazioni che maturano all'interno delle pubbliche amministrazioni. È certo che le conseguenze si sarebbero poi riversate sui contribuenti, sui pensionati (non dimentichiamo lo spettacolo indecente di costoro costretti a fare la fila per ottenere dei documenti, per adempiere al loro dovere); è certo che tutto questo, anche non volendo risalire alle responsabilità pregresse, avrebbe obiettivamente comportato una situazione di necessità e di urgenza.

Diciamo questo per spiegare qual è il nostro comportamento di fronte a tale situazione. Pur rilevando che siamo quanto meno al limite della incostituzionalità, non abbiamo posto in atto quegli strumenti che, appunto di fronte ad una violazione della Costituzione, ciascun gruppo politico, ciascun parlamentare, ha il dovere di porre in atto. Lo diciamo con chiarezza perché tutti intendano. Nel corso della passata legislatura, collega Pochetti, noi abbiamo presentato le nostre pregiudiziali di costituzionalità ed abbiamo detto che quando si viola la Costituzione non è compito del parlamentare quello di emettere stravolgenti pareri quali quelli cui ci hanno abituato alcune Commissioni usando espressioni del tipo « con perplessità in ordine alla costituzionalità ».

Credo che dal parlamentare, dal Parlamento, di fronte alla violazione della Costituzione, ci si attenda altro che perplessità! Anzi, se vi è un momento in cui non è consentito essere perplessi, è quando si ritiene che la Costituzione sia violata. Credo sia, in tal caso, dovere del parlamentare esprimersi con un voto e non soltanto con la formulazione di perplessità. Sono convintissimo, colleghi comunisti, che nelle passate legislature il vo-

stro comportamento sia stato di un certo tipo. Sono lietissimo che, ritrovando — non so con quanto gradimento da parte vostra — la via dell'opposizione, ritroviate fermezza nel riconfermare la necessità di combattere, in maniera più precisa, per salvare quanto meno quel che della Costituzione è rimasto. Si tratta, infatti, di sapere cosa resta ancora della Costituzione, di fronte a quella « costituzione di fatto » che si va seguendo, che dà a Governi dimissionari poteri praticamente illimitati, che consente la reiterazione di decreti-legge, che permette — e lo avete permesso anche voi, attraverso il vostro voto! — al Governo stesso di esonerarsi da sé da proprie responsabilità, con un successivo decreto-legge, in ordine a decreti-legge non convertiti.

Vi diciamo che, a questo punto, continueremo a fare quel che abbiamo posto in essere, continueremo ad usare tutti gli strumenti che ci sono consentiti per impedire che vengano convertiti decreti scandalosi come quelli al nostro esame! Non ci limiteremo, dunque, ad esprimere perplessità. Di fronte a questa gragnuola di decreti-legge, vi diciamo che useremo una strategia a noi propria, che discenderà da necessità della nostra organizzazione e dall'ottenimento del migliore frutto possibile nel nostro lavoro. Comunque, fin da adesso vi diciamo che su questo punto è guerra! Le battaglie sceglieremo di farle nei momenti che riterremo più utili, ma certo ad esse vi dovrete abituare! Credo che a questo punto sarà necessario che abbiate maggiore attenzione rispetto a quella usataci nella passata legislatura, nei confronti di chi, in presenza di violazioni della Costituzione, ha invocato la necessità di combattere, di esprimersi con un voto, ricorrendo alla formulazione di pregiudiziali di costituzionalità. Ne presenteremo ancora, ogni volta che riterremo violata la Costituzione! Le presenteremo e le voteremo! Se giudicheremo violata la Costituzione, se a nostro avviso i decreti-legge saranno troppi, se riterremo che essi siano emessi al di là delle materie per le quali tale ricorso è consentito, se crederemo che il Governo si stia esoneran-

do, con atti dell'esecutivo, da proprie responsabilità, se giudicheremo che lo stesso sia giunto a nominare Commissioni parlamentari, con proprio atto e decreto, interferendo in maniera indecente nella vita del Parlamento (è vera questione di decenza!), agiremo in una determinata maniera. Non so chi abbia materialmente stilato il decreto. Ma non ritengo che il problema sia di sapere chi ne è stato l'artefice, il « grande » giurista che, in nome e per conto del Governo, ha posto in essere queste cose. È nostro interesse, invece, sapere che il Governo è arrivato a farle! Vi diciamo subito che, di fronte a tali eventi, vi dovrete abituare alla presenza, in Parlamento, di un gruppo ora più consistente, ora più forte, che, proprio per tale accresciuto peso, ha un più grande dovere di portare fino in fondo un discorso di questo genere. Ve lo diciamo proprio oggi, in occasione della discussione di decreti-legge per i quali, pur se si è riusciti, anche in tale materia, ad arrivare al limite della incostituzionalità, non si è probabilmente valicato lo stesso. Ma ciò non sia per voi argomento per ritenere che, di fronte alla convinzione che la Costituzione è violata, secondo criteri che tante volte abbiamo in questa sede avuto occasione di dibattere, non si agisca in un certo modo. Abbiamo avuto, ho detto, occasione di dibattere, magari in un'aula deserta, magari nella disattenzione dei colleghi, magari per sentire successivamente il Presidente, autorevolissimo, di una Commissione dire che, una volta respinta una nostra pregiudiziale di costituzionalità, nel silenzio di tutti, certo la Costituzione, magari nell'articolo 81, era stata violata. Non parliamo, in questo caso, di tale articolo. Si tratta di sottolineare un metodo, di fronte alla constatazione che la Costituzione è stata violata.

Noi ci comporteremo in questo modo! Faremo ciò che è già accaduto nella passata legislatura. È vostro compito, vostro dovere e, ritengo, vostra opportunità, considerare se sia possibile continuare in tale direzione! Per quanto ci riguarda, crediamo che così non sia possibile continuare. Riteniamo non si possa tollerare che

sia mutata la Costituzione, perché quel che accade significa che l'avete cambiata! Vogliamo tornare alla Costituzione. Ormai il problema non è più quello di difenderla, ma di tornare alla stessa. E faremo di tutto perché si torni alla Costituzione e perché tutti assumano le proprie responsabilità, in ordine al fatto di voler tornare alla stessa o di volerne restare lontani.

Diciamo che, per quanto riguarda il merito dei decreti-legge, gli stessi sono la confessione di uno sfascio nei meccanismi fiscali. Certo, questi inducono il contribuente — al quale si chiede fiducia — a considerare che, di fronte alle inadempienze c'è sempre la possibilità di farsi schermo con la necessità e l'urgenza, quando si tratta di inadempienze che vengono dal meccanismo amministrativo. Viceversa, c'è il codice penale — o comunque le sanzioni amministrative — nei confronti del contribuente, molto spesso anche quando questi, per complicazioni obiettive, non è in condizioni di pagare.

Voglio raccogliere il richiamo autorevole del Presidente a non allontanarsi dai temi in discussione. Comunque, non posso non dire che, di fronte a questa situazione, occorre assumere un atteggiamento realistico e concreto. In questa situazione, probabilmente, l'anno prossimo torneremo, magari alla vigilia delle elezioni, in condizioni di urgenza e di necessità, e disporremo rinvii dell'ultima ora, che avranno l'effetto di indurre il contribuente ad una aspettativa di diritto ad un provvedimento di questo tipo. Così si avranno ritardi nello svolgimento di tutti quegli adempimenti — spetto complicati e spiacevoli — che sono necessari per la dichiarazione dei redditi. Così avremo ritardi nella raccolta del denaro — difficile per la povera gente — per procedere all'autotassazione.

Occorre intervenire legislativamente. Il Governo è responsabile: occorre intervenire con realismo e concretezza. Certo, non ci rivolgiamo a questo Governo, perché porta queste responsabilità già con sé, nel suo declino. Comunque, ogni Governo è responsabile del fatto di affron-

tare questi temi con tempestività, con provvedimenti legislativi, senza porre le Camere nella necessità e nella urgenza di riconoscere una necessità e una urgenza artificiosamente create attraverso la disfunzione dell'amministrazione, con il primo risultato di spezzare quel meccanismo di fiducia che dovrebbe esistere tra il contribuente e la pubblica amministrazione, basato su una condizione paritaria, almeno nella lealtà. Dobbiamo auspicare, per lo meno, che questo dato non diventi abitudinario.

Detto questo, diremo che il gruppo radicale non potrà esprimere un voto favorevole sui decreti-legge, che non potrebbe non suonare consenso nei confronti di una politica finanziaria, amministrativa e legislativa, perseguita dal Governo, che noi riteniamo di dover respingere totalmente. Non abbiamo ritenuto di proporre una pregiudiziale di costituzionalità, in quanto siamo rimasti, sia pure al limite, nell'ambito della costituzionalità. Torno a ripetere che spero che nessuno ritenga che il nostro atteggiamento nei confronti dell'abuso dei decreti-legge sia cambiato. Esso non è cambiato e, anzi, l'atteggiamento di oggi è la prova che ci siamo sempre comportati responsabilmente di fronte a questi problemi: quando riterremo che sussisterà l'incostituzionalità, ci comporteremo diversamente e ve lo proveremo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Antoni. Ne ha facoltà.

ANTONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, la decisione presa nel pomeriggio dall'Assemblea, di procedere ad una discussione congiunta sulle linee generali dei disegni di legge nn. 90 e 223, ci trova consenzienti. Mi è ora possibile chiarire le posizioni del gruppo comunista sul merito della intera materia, al quale, accogliendo l'invito del Presidente, mi atterrò strettamente, dopo che il collega Colonna ha esposto le nostre riserve sul ricorso alla decretazione d'urgenza da parte del Governo.

La dichiarazione dei redditi di questo anno è, dunque, slittata di un mese rispetto al termine fissato dalla legge, a causa dei maggiori adempimenti dei comuni, per la concomitanza con quelli relativi alle elezioni. Da più parti si sono manifestate preoccupazioni, in ordine alla sussistenza di altre ragioni e alla tendenza, ogni anno, ai rinvii.

Il relatore ha anche cercato di quantificare l'onere finanziario a carico del bilancio dello Stato per la proroga proposta, ed ha parlato di alcuni miliardi. Circa l'ulteriore proroga per la presentazione della dichiarazione dei redditi dei pensionati INPS il nostro gruppo, che è a conoscenza dei ritardi nella consegna del modello 101, ha sollecitato il Presidente del Consiglio dei ministri con una interrogazione. Perdurando tale situazione il gruppo comunista, in data 2 giugno, ha presentato una proposta di legge — documento n. 134 — di proroga di quei termini al 31 luglio 1979. Il Governo, mediante il decreto emanato il 27 giugno, ha deciso la proroga al 20 luglio per la presentazione del modello 101 da parte dei pensionati dell'INPS. Questo provvedimento è successivo a quello da noi presentato e a termine di regolamento si sarebbe dovuto procedere all'esame congiunto dei due provvedimenti. La Camera è invece oggi chiamata a convertire in legge il decreto governativo senza esaminare la nostra proposta di legge.

L'iniziativa del nostro gruppo è stata qui ricordata volutamente per sottolineare la nostra sensibilità al problema e conseguentemente il nostro giudizio favorevole ad una immediata sanatoria. I dieci giorni intercorrenti tra la nostra proposta e quella governativa non ci inducono a dissentire sul decreto-legge n. 243. Condividiamo di fatti la motivazione: impossibilità sopravvenuta dell'Istituto nazionale della previdenza sociale alla consegna tempestiva dei modelli 101 a causa di una serie di agitazioni e di uno sciopero del personale tecnico. A tale riguardo occorre dire che si è trattato di agitazioni di autonomi non condivise e né proposte dalle confederazioni sindacali.

Queste considerazioni, a nostro avviso, non coprono la realtà ma accreditano, in qualche modo, le riserve alle quali mi riferivo prima circa le ragioni della proroga dei termini per la presentazione della dichiarazione dei redditi.

Gli adempimenti preliminari per l'emissione dei modelli 101, per altro affidati al sistema automatizzato, si sono protratti oltre il limite ragionevole di tempo a causa dell'esigenza di eseguire una serie di operazioni incrociate tra l'Istituto nazionale della previdenza sociale e l'anagrafe tributaria, ma anche e soprattutto a causa delle insorte differenti opinioni tra il Ministero delle finanze e l'INPS. A questo proposito è sufficiente ricordare che si rese necessario prorogare, mediante decreto delegato, il termine per l'obbligo di indicazione del codice fiscale per i dipendenti statali e per i pensionati dell'INPS. Ad oggi la verifica che è stata operata, secondo quanto ci risulta, ha confermato la concordanza dei dati: si può affermare che solo il 60 per cento dei soggetti è in possesso del codice fiscale: il rimanente 40 per cento ne è sprovvisto e si ritiene che non prima della fine dell'anno il codice fiscale possa trovare piena applicazione.

A questo punto si pone una questione di carattere generale. Il numero dei pensionati gestiti dall'INPS è di circa 12 milioni; di questi circa tre milioni sono stati assoggettati a ritenuta alla fonte dell'IRPEF: non si operano quindi ritenute per circa nove milioni di pensionati in quanto non sono assoggettabili all'imposta a seguito dell'applicazione delle detrazioni di imposta.

Dei tre milioni di pensionati assoggettati al regime della trattenuta si può ritenere — sempre da stime di massima — che circa la metà abbiano interamente assolto all'obbligo di imposta mediante la ritenuta alla fonte. Questi ultimi sono, evidentemente, titolari del solo reddito di pensione.

Di fronte alle difficoltà che perdurano, quali quelle che sono indicate nel decreto, e delle quali si è sentito parlare da tutti i colleghi, ma anche per una giusta riconsiderazione sul prelievo tributario e

sugli adempimenti posti a carico dei contribuenti, ci sembra appaia quanto mai opportuna e necessaria almeno l'eliminazione di tutte quelle formalità e di quegli adempimenti sostanzialmente inutili ai fini del gettito fiscale e che pure sono particolarmente onerosi, come nel caso dei pensionati: si pensi all'età, alla disorganizzazione degli uffici, alle lunghe file sotto il sole, alla lunga attesa dei pensionati per compiere degli adempimenti imposti dalla legge.

Si tratta cioè di trasformare la ritenuta da acconto a pagamento dell'imposta, ferma rimanendo l'esigenza di un riesame anche dei livelli di assoggettabilità. Questo, egregi colleghi, è in atto in altri settori per l'IRPEF e per l'IRPEG e per soggetti organizzati, come le società, e non si vede perché non si debba applicare ai pensionati dell'INPS, titolari appunto di quel solo reddito, e in quanto essi siano assoggettabili all'imposta.

Con ciò si andrebbe incontro anche ad una diminuzione dei carichi di lavoro, specie negli uffici finanziari.

Un attento esame della materia ritengo non escluda poi che si possa anche realizzare un analogo beneficio anche per l'INPS, senza venire meno alle esigenze di trasparenza e di controllo fiscale. Resta in quel caso comunque assai rilevante la liberazione di un milione e mezzo circa di pensionati dell'INPS da obblighi adempitivi fiscali, e quindi da pratiche onerose, da difficoltà come quelle lamentate in molte città, dai rischi che conseguono al mancato adempimento, con le conseguenti penalità di carattere finanziario. Si supererebbero in questo modo delle disfunzioni che oggi lamentiamo (o almeno è pensabile che si potrebbero superare sia pure in parte) e si avrebbe anche la possibilità di destinazione di personale, di funzionari e di risorse tecniche a ben più produttivo impiego nell'amministrazione finanziaria contro i reali evasori fiscali, per scovarli e finalmente colpirli.

Conclusivamente, ci pare chiaro che non può ritenersi soddisfatta l'esigenza di questa migliore funzionalità con una proroga che pure si è resa necessaria, ma

che resta un fatto puramente episodico. La questione è ben più ampia e complessa, e attiene allo stato di crisi in cui versa l'amministrazione. Da questa crisi per la mancata riforma non è certo immune l'Istituto nazionale della previdenza sociale. Ci si offre l'occasione, ad esempio, di osservare che le vacanze dell'organico in quell'istituto sono circa di seimila unità, delle quali solo il 50 per cento è copribile, perché il rimanente 50 per cento non può essere coperto sino a quando non sarà realizzata la mobilità esterna derivante dallo scioglimento degli enti inutili. Abbiamo anche avuto occasione, in questi giorni, di rilevare l'alta percentuale di abbandono dell'Istituto (verso l'imprenditorialità, è evidente) da parte di personale ad alta specializzazione tecnica. Per di più risultano invase ripetute richieste degli organi di dirigenza dell'Istituto nazionale della previdenza sociale ai ministeri competenti per definire comportamenti congiunti per poter disporre di un numero di dipendenti adeguato alle necessità.

Questo provvedimento ripropone pertanto, secondo noi, almeno l'urgenza del riesame della materia tributaria, per consentire appunto l'esonero dalle formalità, e quindi per non obbligare la presentazione dei modelli 101 per tutti quei pensionati INPS ai quali l'IRPEF viene trattenuta dall'istituto al momento dell'erogazione della pensione e che non abbiano altro reddito assoggettabile all'imposta. Si renderanno disponibili, come abbiamo detto, in questo caso persone e mezzi della pubblica amministrazione finanziaria per la lotta contro l'evasione e più in generale per una razionale utilizzazione su indirizzi chiari contro i veri evasori. Potremmo sintetizzare dicendo che avremo un milione e mezzo di modelli 101 di pensionati in meno da presentare a fronte di una più incisiva azione dell'amministrazione finanziaria per i recuperi di imposta.

Confermano questa esigenza di cambiamento, nella materia, fatti come quelli occorsi a decine di migliaia di lavoratori, specie del settore chimico e petrolchimico

in Sardegna e in particolare in cassa integrazione con pagamento diretto da parte dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (pagamento che, come tutti sanno, avviene con molti ritardi) e che pure si sono trovati di fronte alla dichiarazione dei redditi con l'obbligo di pagare l'imposta in una unica soluzione, che non sono stati in grado di adempiere per il semplice fatto che lo Istituto nazionale della previdenza sociale non ha effettuato le ritenute al momento dei pagamenti in quanto non considerato legislativamente sostituto d'imposta e per legge quindi nemmeno tenuto a rilasciare dichiarazioni dei compensi erogati.

L'onorevole ministro, sollecitato da una interrogazione presentata dal collega D'Alema e da altri, ha ritenuto non sussistessero le condizioni e le possibilità di un intervento che consentisse la proroga o la rateazione di quel debito d'imposta. Ci pare che suoni alquanto male e comunque sia una ironia delle coincidenze il fatto che lo stesso onorevole ministro abbia presentato un emendamento in Commissione, poi ritirato, con il quale si proponeva di prorogare termini già prorogati per quattro anni e scaduti il 7 di questo mese, per le imprese petrolifere che avrebbero in quel periodo di tempo (quattro anni) dovuto e potuto applicare misuratori meccanici, al fine di garantire alla comunità dei controlli fiscali ed impedire frodi ed evasioni.

Infine, questo provvedimento richiama l'esigenza di procedere speditamente al riordino di tutta la materia previdenziale, e cioè di attuare la riforma delle pensioni battendo ogni evidente resistenza. Anche a questo proposito abbiamo presentato una proposta di legge diretta ad eliminare la grave stortura rappresentata dalla riduzione della pensione sociale nel cumulo con la pensione del coniuge nei limiti finanziari superiori ai 3 milioni e 100 mila lire circa; stortura discendente appunto dalla mancata applicazione della riforma delle pensioni.

Si deve assicurare la possibilità all'Istituto nazionale della previdenza sociale di una sua autonoma gestione, ba-

sata sul decentramento, rispondente a criteri di efficienza, di tempestività, nell'interesse dunque dei pensionati e dei lavoratori.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, pur tralasciando di intervenire su altri aspetti dei provvedimenti in esame, di minore rilievo secondo il nostro punto di vista e per i quali rinvio comunque alle dichiarazioni rese dai relatori, desidero aggiungere che noi abbiamo aderito alla proposta del Governo di prorogare i termini, scaduti il 30 giugno 1979, per la comunicazione alle camere di commercio del codice fiscale da parte di commercianti e professionisti, nonché per le richieste di integrazione di cui all'articolo 21, terzo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 605, come modificato dal decreto del Presidente della Repubblica 2 novembre 1976, n. 784.

Abbiamo già manifestato in Commissione questa nostra adesione. È un consenso che, pur lamentando i ritardi e le inadempienze da parte di pubblici uffici e proprio per questi ritardi, tende ad impedire che si creino altri imbarazzi e difficoltà ad una serie di operatori economici e di professionisti.

Questi, signor Presidente, onorevoli colleghi, i significati, le indicazioni e gli impegni del voto favorevole del gruppo comunista ai disegni di legge in esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alessandro Tessari. Ne ha facoltà.

TESSARI ALESSANDRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, non sono un tecnico di questo settore e non volevo pertanto prendere la parola; mi sono deciso a farlo semplicemente per esprimere alcune brevissime considerazioni — direi — a margine della materia in esame.

Non ho nulla da aggiungere sul merito a quanto affermato dal collega Antoni or ora, però voglio sollevare una questione di metodo circa l'accostamento dei due decreti-legge e circa ciò che, tutto

sommato, si tende a far passare con i medesimi.

Come gruppo radicale, abbiamo già detto che non abbiamo nulla da eccepire al fatto che i due provvedimenti vengano convertiti in legge. Ci siamo riservati un discorso diverso per il « pacchetto » dei decreti, che rappresentano uno stravolgimento della Costituzione; anche in questi due oggi al nostro esame, però, c'è qualcosa che non va.

Dagli interventi che si sono succeduti, da quelli dei relatori a quelli degli oratori dei vari partiti, è emerso anzitutto che nessuno legge la prosa non piacevole delle relazioni che accompagnano i decreti.

Non avendo null'altro da fare, questo pomeriggio ho spulciato la relazione che accompagna il disegno di legge n. 223 ed ho scoperto qualcosa di cui sembra non fossero avvertiti neanche i relatori. All'articolo 1 del decreto-legge si prevede che il termine per la presentazione della dichiarazione da parte dei titolari di pensioni erogate dall'INPS è prorogato al 20 luglio 1979. Da parte del relatore, Emilio Rubbi, si è detto che ciò è dovuto agli scioperi che Antoni ha giudicato autonomi e quindi cattivi. Questo è l'unico infortunio — evidentemente voluto — che non mi è piaciuto nell'intervento, per altro apprezzabilissimo, che condivido dalla A alla Z, di Antoni, perché non credo vi siano scioperi buoni e scioperi cattivi. Quelli che fa Lama sono buoni, quelli che non fa Lama sono cattivi: questo è un modo abbastanza curioso di etichettare il movimento nella sua spontaneità, che non ha bisogno di essere benedetto da nessuno.

Entreremo poi eventualmente nel merito del perché hanno fatto sciopero questi dipendenti dell'INPS, però osservo che si è lasciato da parte l'articolo 2 del decreto-legge — speravo che con la puntigliosità con cui ha parlato Antoni, parlasse anche dell'articolo 2 — dove (voglio ricordarlo ai colleghi) si afferma che « il termine previsto dal primo comma dell'articolo 4 della legge 31 marzo 1979, n. 92, per la presentazione all'Istituto na-

zionale della previdenza sociale delle denunce nominative dei lavoratori occupati è prorogato, limitatamente alle denunce relative all'anno 1978, al 31 ottobre 1979. Per il personale di ruolo e non di ruolo delle amministrazioni dello Stato, compreso quello della scuola, nonché il personale docente, educativo e non docente non di ruolo delle scuole materne, elementari, secondarie ed artistiche e delle istituzioni educative soggette alle norme sul trattamento di quiescenza a carico del bilancio dello Stato, il termine di cui al comma precedente è prorogato al 31 dicembre 1979 ».

In sostanza, lo Stato dichiara *forfait*, non ce la fa. E perché lo Stato in tutte le sue amministrazioni, ed in particolare in quella della scuola, non ce la fa? Forse ci sono gli scioperi anche qui? Scopriamo che nella relazione ci viene detto il perché lo Stato è incapace di funzionare.

Infatti, nel penultimo capoverso della relazione che accompagna questo disegno di legge — questa è una perla che merita di essere ricordata qui — si afferma che: « per quanto riguarda le amministrazioni statali — in particolare quella della pubblica istruzione, tenuta alla presentazione delle denunce per oltre 400.000 unità — la proroga fino al 31 ottobre 1979 non è ritenuta per altro sufficiente, in relazione anche al maggior carico di lavoro, rispetto al normale, che per le stesse consegue dagli adempimenti di attuazione delle disposizioni in materia di trattamento retributivo, contenute — guarda caso — nel decreto-legge n. 163 — il famoso decreto-legge n. 163 — e, pertanto, è stato necessario prevedere una proroga più ampia, cioè fino al 31 dicembre 1979 ».

In altre parole, il Governo fa un decreto che paralizza se stesso, l'amministrazione dello Stato, e fa un successivo decreto per far funzionare questo Stato paralizzato da se stesso. Qui siamo al gatto che si morde la coda, siamo al circolo vizioso più ridicolo, siamo cioè ad un modo di far politica di fronte al quale, caro Antoni, non basta neanche la serietà della tua argomentazione; perché è vero che la riforma dello Stato non si

fa con questi provvedimenti, ma se tu non entri nel merito di questo meccanismo (e lasci andare avanti le cose, per vedere poi se un decreto andrà bene o male, per decidere se il partito comunista esce dall'aula o resta in aula per votare contro), non si affronta la questione di decidere se far funzionare il paese o se continuare con il metodo di rabberciare con i cerotti. La logica dei decreti al nostro esame, infatti, è quella dei cerotti; non si fanno le riforme dell'INPS e dell'amministrazione dello Stato, ma si continuerà ad incerottare il tutto.

Allora dico che questo decreto apparentemente così neutro, come l'altro decreto altrettanto neutro, in realtà serviva a ben altro. E tu, Antoni, hai ricordato — e questa mattina in Commissione lo abbiamo appreso tutti — che il decreto-legge n. 149 serviva ai famosi misuratori meccanici che con il rinvio di un mese della dichiarazione dei redditi non hanno nulla a che vedere; tanto è vero che probabilmente verranno infilati in qualche altro decreto. Invece il decreto-legge n. 243 praticamente sana una anomalia, una paralisi dell'amministrazione dello Stato conseguente al varo di un decreto sul quale saremo chiamati a decidere. Voglio solo ricordare ai colleghi e al Governo che quel decreto-legge n. 163, ritenuto da molte parti politiche indecente (perché regala aumenti salariali a milioni di cittadini italiani in piena campagna elettorale), emanato da un Governo che non ha mai avuto dal Parlamento la fiducia (è nato con la sfiducia al Senato, sia pure per un voto), è un provvedimento emanato anche con il consenso delle organizzazioni sindacali, che adesso rivendicano la loro autonomia nel criticare il Governo che, emanando il citato decreto-legge n. 163, si è dimenticato della parte normativa del contratto; e si propone che ora — in sede di conversione in legge del decreto n. 163 — si faccia giustamente la battaglia perché non si separi a metà quello che Dio ha unito, cioè ministro e sindacati, nel rinnovo del contratto.

Non mi piace che questo decreto-legge serva a sanare le incongruenze che sul-

l'amministrazione ricadono in conseguenza di un altro decreto. Vi trovo una logica perversa, per cui personalmente ritengo che si debba votare contro la conversione del decreto-legge n. 243. Ritengo invece che il decreto-legge n. 149, che non rientra in quella logica perversa, su cui non voglio tornare, possa passare così com'è, senza modifiche.

Concludendo, voglio ricordare — e su questo Antoni ha toccato sul vivo la questione — che giustamente ad un Governo dimissionario non si possono chiedere linee di intervento, perché evidentemente non sappiamo chi tra una settimana sarà il nostro interlocutore. Ma non possiamo nemmeno accettare la logica riduttiva che il decreto-legge n. 243 sia presentato a causa di una inadempienza dell'INPS dell'ultima ora, a seguito dello sciopero degli autonomi « cattivi ».

Come ha ricordato Antoni, anche qui bisogna avere il coraggio di andare più a fondo: il fatto che tutti i parlamentari dedichino almeno metà del loro tempo a fare pratiche di pensioni e a sollecitare il funzionamento della macchina dello Stato sta ad indicare che il cattivo funzionamento è ormai organico per questo sistema. Ancora una volta non si possono portare alibi di comodo (come quello di dire che, poiché vi è stato uno sciopero di qualche giorno, improvvisamente si scopre che la macchina dell'INPS non funziona), perché che la macchina dell'INPS non funzionasse, lo sapevamo da trenta anni. Noi lo sperimentiamo di persona, ogni volta che riceviamo una delle tante sollecitazioni a provvedere in via diretta e personale (con una pratica pessima), a far fronte alle conseguenze del cattivo funzionamento di una macchina che dovremmo invece avere tutto l'interesse a far funzionare in modo diverso, attraverso riforme di fondo e strutturali.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione congiunta sulle linee generali dei disegni di legge nn. 90 e 223.

Ha facoltà di replicare il relatore per il disegno di legge n. 90, onorevole Garzia.

GARZIA, Relatore per il disegno di legge n. 90. Sarò brevissimo, signor Presidente.

L'onorevole Santagati ha affrontato lo argomento delle due proposte emendative del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 149 presentate dal Governo, facendo a mio avviso una cosa che è in parte propria ed in parte impropria. Ha, infatti, propriamente richiamato l'articolo 2 del disegno di legge n. 90, istituito appunto dalla Commissione, a proposito del quale posso dire (e così l'emendamento è già illustrato) che la Commissione lo ha ulteriormente modificato, proponendo all'Assemblea di aggiungere, per un mero motivo di chiarimento, un riferimento anche al decreto del Presidente della Repubblica 2 novembre 1976, n. 784.

Invece, è improprio, a mio avviso, il richiamo — per altro ripetuto dall'onorevole Antoni — alla proroga del termine riguardante gli apparecchi di misurazione per i prodotti petroliferi, in quanto nessun emendamento del genere è stato presentato finora dal Governo. Semmai, quindi, ne ripareremo domani.

Quanto agli altri interventi, mi è sembrato che due siano stati fondamentalmente gli argomenti toccati un po' da tutti gli intervenuti sul disegno di legge n. 90. Il primo consiste in una critica alla decretazione d'urgenza, critica che potrà anche essere fondata — se verrà dimostrata — in riferimento ad altri decreti-legge, ma non a quello per il quale sono relatore, e la cui fondatezza e legittimità tutti hanno riconosciuto; ragion per cui, ritengo superfluo replicare ulteriormente su questo argomento.

Tra le questioni di merito, la più importante mi sembra quella cui ha fatto riferimento l'onorevole Colucci, quando ha richiamato l'aspetto di questo decreto-legge inteso come manifestazione esterna di una certa situazione di fatto in cui versa il Ministero delle finanze. Devo dire però che sia la proposta di riforma Santalco sia quella elaborata dal ministro Malfatti, relativa all'istituzione di centri regionali di servizio che potranno sollevare il personale di concetto dalle mansioni ese-

cutive, costituiscono già una concreta manifestazione di intenzioni di riforma della amministrazione finanziaria. Non mi sento quindi di condividere l'opinione del collega Colucci, secondo il quale, detta in breve, l'amministrazione finanziaria sarebbe allo sfascio. Sono stati compiuti sforzi concreti, che purtroppo non si sono ancora realizzati solo a causa degli eventi che tutti abbiamo vissuto: non, dunque, per mancanza di interesse o per cattiva volontà.

L'onorevole de Cosmo ha fatto riferimento alla necessità di una revisione delle aliquote e delle modalità di tassazione per i pensionati. Su questo punto la replica spetta al collega Emilio Rubbi e, per quanto mi riguarda, posso solo dire in linea generale che questo è un problema di carattere globale, che non riguarda solo i pensionati, ma tutti i contribuenti, soprattutto se si parla di ridisegnare la curva delle aliquote.

Infatti, dal momento in cui queste aliquote furono decise ad oggi è intervenuta la spinta inflazionistica che ha determinato uno spostamento sostanziale delle aliquote stesse e, quindi, una situazione per il contribuente che indubbiamente è diversa da quella originariamente considerata.

Con questi chiarimenti credo, signor Presidente, di aver concluso la mia replica; penso non ci rimanga che apprezzare quanto ha detto l'onorevole Colonna, e cioè che il gruppo comunista deciderà sul suo voto — mi pare che sia questo il segno dell'inizio di una opposizione costruttiva — con riferimento al contenuto sostanziale dei decreti, non assumendo una posizione comunque preconcetta e negativa in ordine al merito dei decreti-legge la cui conversione in legge la Camera discute.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per il disegno di legge n. 223, onorevole Emilio Rubbi.

RUBBI EMILIO, *Relatore per il disegno di legge n. 223.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, desidero esprimere riconoscenza per gli ap-

porti, anche critici, che sono stati recati dai colleghi Colucci, de Cosmo, Mellini, Antoni e Alessandro Tessari, sul contenuto del disegno di legge di conversione del decreto-legge 27 giugno 1979, n. 243.

I problemi di carattere generale, cui ha fatto cenno l'onorevole Colucci, potranno trovare una loro più precisa definizione ed un più approfondito esame nel corso dei successivi lavori della VI Commissione e dell'Assemblea in ordine alla politica fiscale, anche in relazione al tema dell'organizzazione dell'amministrazione che dovrà indubbiamente, così come ha affermato l'onorevole Colucci, essere affrontato tenendo conto anche dell'impegno che il Governo ha profuso nel corso degli ultimi mesi allo scopo, come ha ricordato poc'anzi il collega Garzia, di porre il Parlamento nella condizione di varare una riforma dell'amministrazione finanziaria.

Gli onorevoli de Cosmo e Antoni, in particolare, si sono soffermati su una modifica nella tassazione del reddito di pensione, e l'onorevole Antoni anche sull'eventuale opportunità di esentare da alcuni adempimenti quella fascia di pensionati, all'incirca un milione e mezzo di persone, per i quali l'onere di imposta è pressoché totalmente soddisfatto con l'applicazione della ritenuta d'acconto. Tale constatazione faceva sorgere nell'onorevole Antoni la ipotesi di poter considerare la ritenuta non tanto come d'acconto, ma come definitiva a titolo di imposta.

Sono problemi, questi, che dovranno essere presi in considerazione dal Parlamento e sui quali più opportunamente in altra sede potremo giungere alle necessarie definizioni.

L'onorevole Mellini ha detto con chiarezza, nella conclusione del suo intervento, come nel caso specifico si sia rimasti entro i limiti della costituzionalità; desidero quindi ringraziarlo di questa ammissione in ordine ai connotati della decretazione di urgenza sui quali mi ero permesso di esprimere un parere nella mia pur breve relazione introduttiva. Si è trattato, onorevole Tessari, proprio di una breve relazione che per questo non si è soffermata sull'ultima parte del secondo comma del-

l'articolo 2 del decreto-legge sul quale, per altro, non ho alcuna difficoltà ad intervenire sulla base della sollecitazione da lei avanzata.

Non pare al relatore che si sia di fronte ad una mostruosità. È lontana da me l'ipotesi che non si debba porre ogni energia, da parte del Parlamento, delle forze politiche e sindacali del nostro paese, allo scopo di riorganizzare l'amministrazione pubblica, ma quando la relazione governativa prevede che il differimento dei termini entro i quali debbono essere inviati all'INPS gli elenchi nominativi per quanto attiene a determinate amministrazioni pubbliche (ed in particolare a quella della pubblica istruzione) debba essere maggiore perché, appunto, tali amministrazioni sono gravate dai maggiori oneri conseguenti all'applicazione del decreto-legge 29 maggio 1979, n. 163, non vedo perché questo denoti una particolare disfunzione dell'amministrazione.

TESSARI ALESSANDRO. Nella presupposizione che sia positivo il decreto-legge n. 163, ti do atto di questo; ma nella presupposizione contraria...

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, lei ha già esposto le sue ragioni. Prosegua, onorevole relatore.

RUBBI EMILIO, *Relatore per il disegno di legge n. 223*. Devo dunque rilevare che questo maggior onere obiettivamente esiste e che l'amministrazione non si trova di fronte, nel corso di questi mesi del 1979, ad un carico normale di lavoro, ma ad un carico eccezionale rispetto allo *standard* degli altri periodi, sicché questa più ampia proroga dei termini si rivela giustificata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro delle finanze.

MALFATTI, *Ministro delle finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo di poter essere estremamente breve nelle mie considerazioni finali sui due provvedimenti in esame. Ringrazio in primo luogo i relatori, onorevoli Garzia e Emilio Rubbi.

Mi rifaccio testualmente alla sostanza dei provvedimenti al nostro esame per uno dei quali, il più importante, quello che ha portato al rinvio al 30 giugno della presentazione della dichiarazione dei redditi, vi fu — se ben ricordo —, prima della presentazione da parte del Governo, un consenso che fu espresso da tutti i gruppi parlamentari. Per quanto riguarda il secondo provvedimento, esiste una necessità spiegata proprio dal fatto che stiamo qui esaminando due provvedimenti: se le cose non stessero nei termini di una sopravvenuta necessità, è chiaro che non vi sarebbe stata nessuna ragione di presentare successivamente, da parte del Governo, il decreto-legge di rinvio al 20 luglio dei termini di presentazione delle dichiarazioni dei redditi per i pensionati dell'INPS.

Tutto questo fuga — almeno nell'esame obiettivo e sereno dei due provvedimenti — l'accusa (che non ho molto apprezzato anche per i precedenti qui in Parlamento, che ho voluto richiamare per chiarezza) di un qualche strumentalismo di tipo opportunistico (l'onorevole Santagati lo ha definito « elettoraleistico ») che avrebbe mosso il Governo, non per ragioni obiettive di impossibilità, ma — ripeto — per ragioni di convenienza demagogica, ad emanare questo decreto-legge.

Le cose sono di una assoluta semplicità: dopo la legge del 1977, essendo stati investiti i comuni di determinate responsabilità nella ricezione, nella protocollazione entro dieci giorni (fatto che l'onorevole Santagati ha totalmente dimenticato) e nella trasmissione delle dichiarazioni agli uffici finanziari, i comuni stessi si sono trovati (lo hanno dichiarato esplicitamente attraverso l'Associazione dei comuni d'Italia) nella impossibilità di poter far fronte ad un tempo alle incombenze sopravvenute in conseguenza dello scioglimento anticipato delle Camere e delle due tornate elettorali del 3 e del 10 giugno e agli adempimenti ad essi affidati dalla legge del 1977 per quanto si riferisce alla operazione annuale della dichiarazione dei redditi.

Ecco, per conseguenza, come di fronte a questa sopravvenuta impossibilità da parte dei comuni di ottemperare agli adempimenti di legge ad essi affidati, il Governo con dolore si è trovato nella necessità di dover proporre questo rinvio al 30 giugno per la presentazione delle dichiarazioni; ho detto « con dolore » perché questa volta — mi sia permesso sottolinearlo — per la prima volta tutti gli adempimenti per la complessa operazione della dichiarazione dei redditi, dallo approntamento dei moduli a tutti gli altri, erano stati espletati e finalmente avremmo potuto rispettare il termine ordinario di legge, quello cioè del 31 maggio, per la presentazione delle dichiarazioni.

Parimenti, quello dell'INPS è un problema sorto successivamente: di fronte alla constatata impossibilità dell'ente (sono state richiamate ragioni derivanti dagli scioperi, eccetera) di poter assicurare la distribuzione dei modelli 101...

POCHETTI. Sarebbe opportuno dire che non si è trattato solamente di scioperi: tre grossi istituti di credito hanno rifiutato di distribuire i modelli 101!

MALFATTI, *Ministro delle finanze*. Sì, onorevole Pochetti: questo è presente anche...

POCHETTI. C'è un attacco allo sciopero, quando tutto non funziona! È una cosa che non è vera!

MALFATTI, *Ministro delle finanze*. Non ho certamente alcuna ragione di negare il richiamo alla Banca nazionale del lavoro che lei ha fatto nella sua interrogazione, ma consentirà tuttavia che si tratta di un problema del tutto marginale rispetto a quello fondamentale (*Interruzione del deputato Pochetti*), che però allora per obiettività e verità bisogna ricordare, e cioè che al 99 per cento dei casi l'INPS si è trovato nell'impossibilità di dare sicurezza circa la distribuzione dei modelli 101 ai pensionati nei termini prescritti:

per forza di cose, questo ci ha indotti a uno spostamento dei termini al 20 luglio.

Tutti gli altri argomenti, apprezzabilissimi (dei quali non negherò i risvolti problematici), sfuggono alla discussione di questi specifici provvedimenti. Come breve richiamo, dirò che queste non sono state le cause che hanno portato a questi decreti-legge: altra sarà l'occasione per verificare insieme la problematica sollevata dall'onorevole relatore Garzia sulla data della presentazione delle dichiarazioni, anche se quest'anno — lo sottolineo — per la prima volta l'amministrazione era stata posta in grado di rispettare il termine ordinario di legge previsto per il 31 maggio. Sarà altra l'occasione per registrare se i grandi sostituti pubblici d'imposta (l'INPS in prima fila, dal momento che questa volta, per quanto si riferisce al Ministero del tesoro, non esisteva assolutamente il problema di eventuali ritardi per la distribuzione dei moduli) abbiano o meno la possibilità — al di là degli incidenti di percorso eccezionali di quest'anno — di rientrare nei termini ordinari previsti dal legislatore.

Sarà altra l'occasione per riprendere l'ampia tematica che l'onorevole Colucci ha sollevato, anche in un quadro politico diverso — c'è da augurarsi, al più presto — da quello che caratterizza ora questa stessa seduta; lo stesso onorevole Colucci mi darà atto che abbiamo lungamente discusso sui centri di servizio, essenziale punto di riforma che registra ampi consensi: essi non potranno realizzarsi se non con un disegno di legge che, nelle circostanze che da gennaio caratterizzano la vita politica del nostro paese, non è stato possibile presentare. Sarà quella l'occasione per controllare se i 5.000 verificatori di cui al piano triennale potranno essere assunti ed in quale modo: anche questa assunzione non potrà avvenire che con una modifica dell'organico, e cioè con un altro disegno di legge che il Governo non ha avuto la possibilità politica e tecnico-parlamentare di presentare alle Camere. Altre questioni sollevate dall'onorevole Colucci riguardano l'interessante problematica (su cui occorre riflettere) della riduzio-

ne degli interessi sui mutui fondiari: cioè, la scelta tra il criterio di cassa e quello di competenza.

Concludo dicendo che l'altra tematica sollevata dall'onorevole de Cosmo riguarda anch'essa un tema che sfugge a questa discussione e che è molto importante, e cioè il sistema allargato nei suoi termini massimi di considerazioni operative in riferimento al *fiscal-drag*, con particolare riferimento al problema della tassazione dei pensionati e in modo specifico al problema dei minimi di pensione, che ha trovato una sua parziale forma di concretizzazione nella legge finanziaria, che è stata approvata qualche mese fa dal Parlamento, per quanto si riferisce ai minimi imponibili dei lavoratori dipendenti e assimilati appunto ai pensionati.

Ricordo l'altrettanto interessante problematica sollevata dall'onorevole Antoni non solamente in riferimento a questo problema, ma ad un problema proprio della gestione, sul quale evidentemente non è questo, come ricordava l'onorevole Emilio Rubbi, il momento di potere neanche tentare un approfondimento ed una risposta.

Infine, e concludo, all'onorevole Alessandro Tessari voglio dire che condivido pienamente le ragioni portate dall'onorevole Emilio Rubbi a sostegno del provvedimento del Governo. In sostanza qui si tratta di provvedere alla definizione di liste nominative di dipendenti, con determinati inquadramenti, trattamenti retributivi e così via: non c'è alcuna mostruosità se tutto questo viene spostato per la impossibilità da parte dell'INPS di fornire ai soggetti tenuti alla formulazione di questi elenchi i moduli nel tempo necessario (tale proroga già era stata, del resto, per altre ragioni, accordata dal Parlamento); e se a questo momento la sfera del settore pubblico a ciò tenuta, in modo particolare il settore della scuola, vede modificarsi le posizioni dei singoli soggetti, per diverso inquadramento, per diverso trattamento economico, non vedo quale sia la mostruosità, se si tiene doverosamente conto di questo fatto, e per conseguenza si dà realisticamente...

TESSARI ALESSANDRO. Sono tre anni che il contratto andava per le lunghe. Si è concluso...

MALFATTI, *Ministro delle finanze*. Onorevole Tessari, questo lei lo dirà nel momento in cui si discuterà la conversione in legge di quel decreto. Lei ha criticato questo punto di questo decreto e mi consenta di dire che, dal mio punto di vista, la sua critica è senza oggetto. Se voleva parlare criticando l'altro decreto, attenda che esso arrivi alla discussione di quest'aula.

Infine mi sembra anche che non vi sia oggetto nella discussione di carattere generale sulla decretazione d'urgenza, poiché mi sembra che tutti abbiano finito per riconoscere che nel caso specifico, per i provvedimenti all'ordine del giorno, il Governo non ha certamente compiuto alcuna forzatura, dal momento che sussistono in pieno i requisiti di necessità e di urgenza che sono prescritti dalla nostra Costituzione per l'emanazione dei decreti-legge.

Concludendo, raccomando alla Camera l'approvazione dei disegni di legge in esame.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 18 luglio 1979, alle 16:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede referente (*articolo 72, primo comma, del Regolamento*).

2. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 23 maggio 1979, n. 149, recante proroga dei termini per la presentazione della dichiarazione dei redditi (90);

— *Relatore:* Garzia;

Conversione in legge del decreto-legge 27 giugno 1979, n. 243, concernente la proroga del termine per la presentazione da parte dei titolari delle pensioni erogate dall'Istituto nazionale della previdenza sociale della dichiarazione dei redditi e del certificato Modello 101, nonché del termine per la presentazione all'Istituto predetto delle denunce nominative dei lavoratori occupati nell'anno 1978 (223);

— *Relatore:* Rubbi Emilio.

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 23 maggio 1979, n. 148, concernente proroga dei termini in materia di risanamento delle acque e di scarichi inquinanti, stabiliti dalle leggi 16 aprile 1973, n. 171, e 10 maggio 1976, n. 319 (89);

— *Relatore:* Porcellana;

Conversione in legge del decreto-legge 26 maggio 1979, n. 151, concernente rifinanziamento degli interventi urgenti ed indispensabili da attuare negli aeroporti aperti al traffico aereo civile (91);

— *Relatore:* Morazzoni;

Conversione in legge del decreto-legge 26 maggio 1979, n. 155, concernente misure finanziarie straordinarie per il potenziamento e l'ammodernamento tecnologico dei servizi per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica (92);

— *Relatore:* Mastella;

Conversione in legge del decreto-legge 26 maggio 1979, n. 156, concernente proroga della durata in carica delle Commissioni regionali e provinciali per l'artigianato (93);

— *Relatore:* Cuojati;

Conversione in legge del decreto-legge 26 maggio 1979, n. 157, concernente nuo-

vi apporti di capitale sociale della Società per le gestioni e partecipazioni industriali — GEPI, società per azioni (94);

— *Relatore:* Aliverti;

Conversione in legge del decreto-legge 26 maggio 1979, n. 158, concernente concessione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo statale di lire 140 miliardi per l'anno finanziario 1979 e di un contributo straordinario di lire 23.750 milioni nel triennio 1977-1979 (95);

— *Relatore:* Moro;

Conversione in legge del decreto-legge 26 maggio 1979, n. 160, recante norme di attuazione dei regolamenti comunitari relativi al regime di aiuto al consumo dell'olio di oliva (96);

— *Relatore:* Urso Salvatore.

TESSARI ALESSANDRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo, onorevole Tessari.

TESSARI ALESSANDRO. Nell'ordine del giorno della seduta di domani lei ha elencato, al terzo punto, una serie di decreti-legge che non sono ancora stati esaminati dalle Commissioni competenti.

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, all'inizio della seduta odierna la Camera ha autorizzato, senza che fossero sollevate obiezioni, l'inserzione al terzo punto dell'ordine del giorno della seduta di domani dei disegni di legge di conversione in questione, nell'ipotesi che le Commissioni competenti ne concludano in tempo lo esame. D'accordo?

TESSARI ALESSANDRO. È un po' curioso, questo!

PRESIDENTE. La stessa procedura è stata adottata per la formazione dell'ordine del giorno della seduta odierna, onorevole Tessari.

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo, onorevole Pazzaglia.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, ritengo che in questa ipotesi i termini previsti dal regolamento per le richieste da parte dei gruppi, relative alle modalità di discussione dei progetti di legge (ampliamento della discussione sulle linee generali, eccetera), debbano decorrere, per i provvedimenti iscritti al terzo punto dell'ordine del giorno della seduta di domani, dal momento in cui le rispettive Commissioni ne avranno concluso l'esame.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, non mi pare congruo che lei si rivolga alla Presidenza in fine di seduta per avere interpretazioni autentiche del regolamento. La prego pertanto di sollevare questo problema nella seduta di domani.

PAZZAGLIA. Chiedo allora, a nome del gruppo del MSI-destra nazionale, che su tutti i disegni di legge di conversione iscritti al terzo punto dell'ordine del giorno della seduta di domani le discussioni sulle linee generali avvengano senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare e senza limiti di tempo per gli oratori del gruppo del MSI-destra nazionale.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pazzaglia. Tra l'altro, qualche altro gruppo ha già avanzato tale richiesta per iscritto, e pertanto io non posso che prenderne atto.

La seduta termina alle 21.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate****INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

PANI, VIGNOLA, BOCCHI E AMARANTE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere in relazione al gravissimo incidente verificatosi nella ferrovia Circumvesuviana di Napoli quali siano le prime risultanze e valutazioni sulle responsabilità dell'incidente stesso;

se siano state poste in essere tutte le misure, di natura assistenziale particolarmente quelle di carattere più immediato nei confronti dei familiari delle vittime;

se, al momento dell'incidente erano pienamente in funzione tutti i sistemi preventivi di sicurezza, di controllo e di segnalamento meccanici o automatici;

se, in ottemperanza all'articolo 15 della legge 8 giugno 1978 n. 297 siano già stati predisposti programmi di risanamento tecnico-economico e di ammodernamento e potenziamento della rete ferroviaria in questione. (5-00049)

AMARANTE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se sia a conoscenza del verificarsi, nella costiera amalfitana, delle frequenti interruzioni alla già inadeguata erogazione di energia elettrica, interruzioni, anche di durata superiore alle venti ore, che si verificano, da decenni e nei diversi periodi dell'anno, e che indicano, perciò, l'esistenza di cause non occasionali e contingenti bensì strutturali; per sapere, altresì, se sia a conoscenza delle gravissime conseguenze che tale situazione provoca sulla condizione umana e sociale delle popolazioni e sulla economia della zona basata prevalentemente sull'attività turistica; per sapere, inoltre, quali indagini e verifiche siano state finora condotte (anche in conseguenza delle denunce e delle richie-

ste presentate dalle forze politiche, sociali e sindacali, dagli enti locali e dalle aziende per il turismo) e quali risultati sono emersi da dette indagini e verifiche; per sapere, infine, quali interventi, di tipo contingente e di tipo strutturale ed organico, si intendono adottare, ed a quali precise scadenze, per determinare, attraverso il potenziamento e lo sviluppo degli impianti ed attraverso il miglioramento del servizio, condizioni di normalità nella erogazione di energia elettrica nella costiera amalfitana tenendo conto del valore che la costiera stessa, ricca di incomparabili bellezze naturali, riveste anche agli effetti del turismo internazionale e tenendo conto, soprattutto, del diritto delle sue popolazioni ad usufruire di un servizio così essenziale quale quello dell'energia elettrica. (5-00050)

AMARANTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso:

a) che con legge 13 luglio 1965, n. 881, la scuola musicale pareggiata annessa all'orfanotrofio « Umberto I » di Salerno è stata trasformata in sezione distaccata dal Conservatorio di musica « San Pietro a Majella » di Napoli;

b) che in virtù della citata legge n. 881 la scuola è aperta a tutti e non solo agli allievi dell'orfanotrofio;

c) che il desiderio di moltissimi giovani e ragazze di conseguire una elevata preparazione musicale e di praticare l'attività musicale può essere soddisfatto solo attraverso un adeguato sviluppo dell'attuale struttura scolastica, sviluppo legato, a sua volta, al riconoscimento dell'autonomia dell'attuale sezione distaccata;

d) che la detta sezione distaccata ha un numero elevato di allievi provenienti da molti comuni della provincia di Salerno e da altre province; —

1) per quale motivo non si è finora provveduto al riconoscimento della piena e completa autonomia dell'attuale sezione distaccata di Salerno del Conservatorio di musica « San Pietro a Majella » di Napoli;

2) quali iniziative intende svolgere affinché già col prossimo anno scolastico venga riconosciuta la richiesta autonomia e istituito il « Conservatorio di musica di Salerno ».

(5-00051)

GRASSUCCI, AMICI E OTTAVIANO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere come e quando intendono intervenire per risolvere definitivamente e con sollecitudine le vertenze aperte alla Cavel di Formia, alla Mial di Sabaudia, alla Mistral di Sermoneta e alla Field di Aprilia.

Gli interroganti — ricordando che sono in gioco migliaia di posti di lavoro e l'economia dell'intera provincia, che di fronte a tale drammatica situazione da parte ministeriale viene ancora chiesto tempo per « approfondire », « chiarificare », « assumere informazioni »...;

considerato che la situazione è diventata insostenibile e comincia a diventare pericolosa anche dal punto di vista dell'ordine pubblico;

che appare incomprensibile il fatto che il Governo non abbia ancora compreso la necessità di un intervento straordinario, costante e produttivo per seguire e chiudere queste vertenze aperte ormai da anni;

— chiedono al più presto una risposta positiva alle richieste dei lavoratori, delle organizzazioni sindacali e delle forze democratiche.

(5-00052)

PARLATO E BAGHINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i motivi per i quali, nel popoloso ed esteso quartiere napoletano di Montecalvario manchi da tempo un ufficio postale in grado di soddisfare le molteplici richieste dell'utenza, costretta a lunghi percorsi per soddisfare le proprie esigenze;

per conoscere se non ritenga di alleviare il disagio delle decine e decine di migliaia di abitanti di Montecalvario di-

spendendo il sollecito allestimento di un ufficio postale, anche avuto riguardo alla circostanza che la conformazione urbanistica del quartiere non ne consente in pratica l'attraversamento da parte dei mezzi pubblici di trasporto e che l'utenza, costituita anche da una notevole massa di pensionati, soffre notevoli disagi per trasferirsi in altri quartieri dotati di questo essenziale servizio.

(5-00053)

GRIPPO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere le cause del disastro ferroviario che ha interessato le strade ferrate secondarie meridionali (Circumvesuviana), ritenuta una delle più moderne ferrovie d'Europa, ma che in verità fino ad ora ha registrato sempre un alto numero di incidenti tanto da essere denominata una delle ferrovie di « cartone ».

Negli ultimi anni la Società, che è controllata dall'IRI al 51 per cento, ha ricevuto contributi destinati a finanziare piani di ammodernamento per ben 53 miliardi, che dovevano permettere un miglioramento nel servizio e renderla più sicura e funzionale. Sembra invece che uno dei dispositivi di prevenzione e sicurezza fornito dalla Westinghouse, e riguardante un impianto di bloccaggio automatico dei freni in caso di errate manovre o di semafori non rispettati, non sia stato ancora attivato, se non per pochi viaggi di sperimentazione, altre voci, invece, fanno ritenere che il sistema automatico di frenatura sia stato disattivato dall'Azienda negli ultimi mesi al fine di accrescere la velocità di esercizio, onde consentire i cosiddetti « recuperi ». A ciò vanno ad aggiungersi le dichiarazioni dei lavoratori della Vesuviana sullo stato d'uso delle « modernissime » attrezzature: oltre il 90 per cento dei radiotelefonici in dotazione sulle vetture ferroviarie è guasto da tempo e mai si è provveduto alla relativa riparazione, analogamente dicasi per i segnalatori che riproducono sui treni di volta in volta le segnalazioni semaforiche.

Deficienze, incuria, anomalie tecniche, incompetenza gestionale, quindi oltre che eventuale imperizia o fatalità stanno alla

base della tremenda sciagura e riportano alla ribalta in modo tragico la precarietà delle condizioni in cui si svolge il servizio ferroviario nell'*hinterland* napoletano, la mancata programmazione e coordinazione dei relativi investimenti nonché l'assenza di un piano di complementarietà per lo sviluppo ordinato e razionale del territorio.

A quanti colpiti negli affetti dalla tragedia, agli utenti tutti va data una risposta precisa ai dubbi affiorati e che tingono di giallo la sventura che ha colpito famiglie di lavoratori del napoletano.

(5-00054)

BAGHINO E PARLATO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere —

premesso che già ben due volte il dicastero competente è stato interessato mediante apposite interrogazioni, nel 1978 e nel 1979, alla manifesta carenza di personale, rispetto alla pianta organica (nel 1978 mancanza di ben 11.969 unità di cui 1.488 tra il personale di macchina; 12.181 unità in meno nel 1979 di cui oltre duemila personale di macchina), nonostante l'esistenza di due leggi n. 880 del 1971 e n. 197 del 1975, che autorizzavano assunzioni oltre organico;

premesso ancora che nella risposta ad una interrogazione il ministro allora in carica affermava essere avvenute ben 2.085 assunzioni e di essere in corso di realizzazione altre 2.160; nella risposta si aggiungeva che le « residue giornate di ferie di cui il personale ferroviario deve ancora usufruire in conto anno 1977, il 31 ottobre 1978 esse risultano essere 228 mila su un totale di 159.121 dipendenti » aggiungendo esservi « una chiara tendenza al contenimento del fenomeno che sarà mantenuto ed accertato con l'ingresso in servizio del personale assumendo » — come mai è risultato che alla data del 30 giugno 1979 la pianta organica del personale dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato era carente di 11.384 unità;

che la maggior parte dei ferrovieri è costretta a saltare le ferie per mancanza di personale (centinaia devono rinunciare anche alle ferie arretrate); che gli assenti per malattia sono un numero impressionante;

ancor più si chiede come mai da troppo tempo l'Azienda ferroviaria non smaltisce il traffico merci con regolarità provocando — oltre ad uno stazionamento oltremodo prolungato e improduttivo dei carri merci — disagi nei rifornimenti, contestazioni per la mancata consegna della merce, danni enormi nel campo commerciale con la revoca di commesse e col dirottamento delle ordinazioni;

come mai sono stati soppressi circa 800 treni viaggiatori sia locali che a lunghi percorsi e con quale strambo criterio sono stati soppressi particolarmente i collegamenti Ventimiglia-Genova-Milano e Genova-Roma;

inoltre, si chiede di conoscere i motivi per i quali l'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato non ha predisposto i programmi di assunzione del personale essendo oltretutto note in anticipo le aliquote e le scadenze dei contingenti di pensionamenti dei beneficiari della legge *ex-combattenti*;

si chiede inoltre di conoscere se risponde a verità che il mantenimento dell'attuale carenza di personale sia stata concordata con i sindacati della triplice al fine di diminuire per legge la consistenza del personale delle ferrovie dello Stato in ottemperanza alle normative del nuovo contratto dei ferrovieri che stabilisce la responsabilità del Ministro e dei sindacati « triplicini » nella determinazione delle nuove piante organiche;

se non ritiene che tale indirizzo vanifichi gli sforzi degli stessi ferrovieri di giungere all'efficienza dell'Azienda ferroviaria e deluda dei giovani disoccupati.

(5-00055)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per sapere se è a conoscenza che il *deficit* nazionale riguardante l'importazione di bovini e di carni bovine nei primi cinque mesi del corrente anno è stato di oltre 720 miliardi di lire, con un aumento del 20 per cento rispetto allo stesso periodo del 1978.

L'interrogante rileva che il dato è certamente preoccupante, anche perché si aggiunge ad un notevole *deficit* petrolifero, e perché si verifica nel momento nel quale la produzione di carni ed alimenti nazionali alternativi è in grossa crisi (produzione suinicola, avicola, cunicola, consumo uova, ecc.), ciò che colpisce molti modesti operatori ed importanti comparti agricoli in genere sviluppatisi in zone depresse del Paese.

L'interrogante ritiene che il problema debba essere considerato ed affrontato con urgenza nella sua globalità, sia per limitare il grosso disavanzo in questione, che per rilanciare l'attività produttiva di carni ed alimenti nazionali. Si tratta oltretutto di una produzione che sta alla pari o supera quella bovina, sia sul piano proteico che su quello del prezzo per il consumatore. (4-00218)

AMARANTE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere, per ciascuna delle seguenti aziende: So.Me.Box, Con-For, Industrial-fin, Segheria Aurora, Officina meccanica Crescenzo Aniello, Officina meccanica e lavorazioni in serra Noschese PO, Pastificio e conservificio Crudele, Cooperativa S. Anna, tutte ubicate nel comune di Pontecagnano-Faiano, se siano stati concessi contributi finanziari pubblici e, in caso affermativo, per sapere:

a) l'entità, lo scopo e la data della richiesta e della effettiva erogazione dei contributi suddetti;

b) il numero degli occupati al momento della richiesta di contributi, il nu-

mero dei lavoratori da assumere in conseguenza del finanziamento pubblico ottenuto, il numero complessivo dei dipendenti al termine dell'attuazione del programma finanziato;

c) se è stato accertato il rispetto, da parte delle aziende che hanno ottenuto finanziamenti pubblici, dello Statuto dei lavoratori. (4-00219)

AMARANTE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere — specialmente in riferimento alla stagione turistica in corso — se sia stata condotta una indagine sullo stato dell'inquinamento della costa salernitana e, in caso affermativo, per conoscere i risultati emersi ed i provvedimenti adottati o che si intendono adottare; per sapere, inoltre, se sia a conoscenza delle gravi carenze igieniche riscontrabili in diversi tratti di spiaggia del litorale del salernitano e, in caso affermativo, per sapere quali provvedimenti sono stati o si intendono adottare. (4-00220)

AMARANTE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se non ritenga di disporre una urgente indagine sulla stabilità dei costoni rocciosi prospicienti alcune spiagge della costiera salernitana e di adottare, anche interessando altre amministrazioni pubbliche, tutti i provvedimenti conseguenziali che si rendessero necessari al fine di consentire la piena agibilità delle spiagge medesime, sia per i cittadini delle località interessate, sia per i turisti. (4-00221)

AMARANTE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere, per ciascuno degli anni dal 1970 al 1978, il numero dei dipendenti del tabacchificio Mattiello e del tabacchificio Alfani di Pontecagnano-Faiano, nonché l'entità degli investimenti effettuati nei suddetti stabilimenti; per sapere se sono stati predisposti programmi per la realizzazione, nei prossimi anni, di un aumento occupazionale e produttivo e quale l'entità degli investimenti previsti. (4-00222)

AMARANTE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere quali precise iniziative siano state finora intraprese o si intendono intraprendere, ed entro quale periodo, per la riattivazione ad uso civile, con particolare riferimento all'attività commerciale e turistica, dell'aeroporto di Pontecagnano-Faiano in provincia di Salerno; per sapere, inoltre:

a) se e quali rapporti siano intercorsi tra il Ministero dei trasporti e la Regione Campania in ordine alle spese per la riattivazione nonché alle spese per la gestione dell'aeroporto medesimo ed, ancora, per il tipo di gestione;

b) se e quali programmi di sviluppo del traffico aeroportuale siano stati elaborati nella piena e totale valorizzazione del ruolo e delle possibilità dell'aeroporto di Capodichino e dell'aeroporto di Pontecagnano-Faiano, in modo che ambedue queste strutture, coordinate e non contrapposte, possano svolgere una indispensabile funzione per lo sviluppo economico, sociale e civile della Campania. (4-00223)

AMARANTE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — anche in riferimento al ripetersi in questi anni di frane, cadute di massi, smottamenti, incendi — se è stato eseguito un accurato ed approfondito studio (idrogeologico, geotecnico, ecc.) per accertare la stabilità delle rocce e dei terreni declivi della costiera amalfitana; per sapere, altresì, a quale periodo si riferiscono le indagini più recenti e quali risultati hanno fornito; per sapere, inoltre, se e quali interventi sono stati attuati nell'ultimo decennio, per quali opere e per quale importo di spesa; per sapere, infine, se e quali interventi sono in programma, o in corso di esecuzione, e per quale importo di spesa. (4-00224)

AMARANTE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere, per ciascuno degli anni dal 1970 al 1978, il numero degli occupati, distinti tra stabili e stagionali, nello stabilimento Cirio di Pontecagnano-Faiano, nonché l'entità degli

investimenti attuati nello stesso periodo; per sapere, inoltre, se per gli anni 1979-1980-1981 sono previsti, e in quale misura, aumenti dei livelli occupazionali e investimenti per ammodernamento e ampliamento. (4-00225)

AMARANTE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se l'industria Realflex Mancone di Salerno abbia beneficiato di agevolazioni o contributi finanziari pubblici e, in caso affermativo, per sapere:

1) la data, l'entità e lo scopo della richiesta e della effettiva erogazione dei contributi suddetti;

2) il numero dei lavoratori occupati al momento della richiesta di contributi, il numero dei lavoratori da assumere in conseguenza del finanziamento pubblico ottenuto, la data entro la quale completare il programma finanziato ed il livello occupazionale previsto;

3) se è stato accertato il rispetto, da parte della azienda, della legge 20 maggio 1970, n. 300, sullo statuto dei lavoratori. (4-00226)

AMARANTE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se la ditta « Fratelli Moscardiello SpA » con sede in Angri, provincia di Salerno, abbia beneficiato di agevolazioni o di contributi finanziari pubblici e, in caso affermativo, per sapere:

a) la data, l'entità e lo scopo della richiesta e della effettiva erogazione dei contributi;

b) il numero dei lavoratori occupati al momento della richiesta di contributi od agevolazioni, il numero dei lavoratori da assumere in conseguenza dei benefici finanziari ottenuti, la data entro la quale completare il programma finanziato ed il livello occupazionale previsto;

c) se è stato accertato il rispetto, da parte dell'azienda, della legge 20 maggio 1970, n. 300, sullo statuto dei lavoratori. (4-00227)

AMARANTE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere per quale motivo, nonostante le richieste e le sollecitazioni del comune di Vietri sul mare, non si sia ancora provveduto alla apertura di un ufficio postale nella frazione Molina del suddetto Comune; per sapere se, tenuto conto dei notevoli disagi sofferti dai cittadini di Molina, non ritenga di adottare al più presto possibile il provvedimento di apertura dell'ufficio postale nella suddetta frazione. (4-00228)

BOZZI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che numerosi inquilini del complesso edilizio WINSPEARE, sito a Napoli nella via omonima e appartenente all'Istituto autonomo case popolari, anteriormente all'entrata in vigore della legge 8 agosto 1977, n. 513, avevano chiesto il riscatto degli alloggi ad essi assegnati; che nonostante siano trascorsi molti anni dalla data delle domande di assegnazione in proprietà degli alloggi, puntualmente confermate ai sensi di legge, l'Istituto ancora non ha dato esito alle domande stesse — se e quali iniziative s'intendano prendere nei riguardi dell'IACP provinciale di Napoli affinché dia corso nei tempi più brevi possibili alle legittime istanze degli inquilini interessati. (4-00229)

BOZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è vero che recentemente il Consiglio dei ministri ha approvato la decisione di procedere alla ricostituzione dei rappresentanti dei lavoratori nel Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro lasciando nuovamente fuori dal Consiglio stesso i rappresentanti appartenenti alla CISAL e, in generale, al sindacalismo autonomo.

In caso affermativo, per sapere se non si ritiene necessario revocare tale decisione che sicuramente esula dai compiti del Governo dimissionario per l'importanza dei problemi che investe e che, comunque, contrasta nella parte relativa ai rappresen-

tanti dei lavoratori con varie decisioni della magistratura amministrativa favorevoli alla rappresentanza della CISAL nel CNEL. (4-00230)

BOZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se non ritiene opportuno prendere le iniziative del caso per l'istituzione di un ruolo ad esaurimento per il personale con qualifica dirigenziale negli enti pubblici disciolti, assegnato a prestare servizio nelle Amministrazioni dello Stato.

Ciò, allo scopo di evitare l'ingiusta discriminazione a danno degli ex dirigenti parastatali in questione che deriverebbe dal loro inquadramento definitivo nei ruoli unici dello Stato istituiti solamente per impiegati e operai. (4-00231)

ZANONE. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, della sanità e della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che una larga fascia di mare lungo le coste dell'isola d'Elba risulta inquinata per lo scarico dei residui di biossido di titanio dello stabilimento della Montedison di Scarlino;

premessi inoltre che il « trattamento » dei predetti scarichi ha ottenuto il solo effetto di trasformare i fanghi rossi in fanghi bianchi senza attenuare la tossicità e senza diminuire il grave inquinamento dell'alto Tirreno — quali provvedimenti urgenti si intendono adottare per porre fine a tale inquinamento che rischia di trasformare l'alto Tirreno in mare morto. (4-00232)

ZANONE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che, secondo notizie di stampa, nella vicina Confederazione Elvetica si intende localizzare un deposito di scorie radioattive nelle vicinanze del confine con l'Italia e precisamente presso il Lago Maggiore — quali azioni il Governo abbia intrapreso per accertare la fondatezza di tale notizia, ed in caso affermativo, quali azioni intenda por-

tare avanti per valutare le possibilità di inquinamento del Lago Maggiore e del fiume Ticino e per indurre la vicina Confederazione Elvetica ad una diversa localizzazione del deposito di scorie radioattive. (4-00233)

ZANONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che con la grave decisione presa dal Consiglio dei ministri il 25 giugno 1979 di escludere dalla rappresentanza dei lavoratori subordinati nel Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, i rappresentanti dei sindacati autonomi, il Governo ha violato i principi costituzionali di uguaglianza dei cittadini e di piena libertà sindacale — se non si ritenga opportuno ritirare il predetto provvedimento sia in considerazione del fatto che esula dalla sfera dell'ordinaria amministrazione entro la quale dovrebbe contenere la propria attività un Governo dimissionario, sia perché il decreto di che trattasi si pone in contrasto con sentenze del TAR del Lazio e del Consiglio di Stato. (4-00234)

ZANONE. — *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per conoscere — in relazione agli incidenti occorsi nel Canale di Sicilia al peschereccio *Diocleziano I* vittima di mitragliamento, doppio speronamento e sequestro da parte di una unità della marina militare tunisina: —

l'esatta dinamica dei fatti al fine di valutare l'irregolarità di comportamento dell'equipaggio del *Diocleziano I* in relazione agli accordi esistenti tra Italia e Tunisia;

quale rapporto vi sia tra la particolare protervia dell'unità tunisina ed il fatto che gli accordi formali sul diritto di pesca sottoscritti tra le due nazioni siano scaduti già dal 18 giugno scorso;

quali iniziative il Ministero degli esteri italiano ha adottato per sollecitare presso la CEE, ora competente in materia, la conclusione di un nuovo accordo;

quali disposizioni siano state date al dragamine *Veschio* della marina militare

italiana che, intervenuto sul posto, aveva già rimorchiato il peschereccio e quali disposizioni ed accorgimenti il Ministero della difesa intende adottare per contenere gli atti di « pirateria » delle unità della marina tunisina o della marina di altre nazioni confinanti;

quali iniziative si intendono adottare, oltre la protesta della Farnesina, per evitare il ripetersi di analoghi incidenti. (4-00235)

CERIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere —

premessi che il Consiglio di Stato, Sezione IV, con la sentenza n. 758 del 28 luglio 1978, ha confermato sulla base della precedente giurisprudenza dei TAR, che i consorzi industriali sono enti locali e consorzi di comuni e province, per i quali vige la normativa del testo unico, legge comunale e provinciale e della legge 10 febbraio 1953, n. 62 « Ordinamento delle regioni di diritto comune ». Alla luce di quanto sopra il Consiglio di Stato, nella sentenza citata ha precisato che i controlli sulle deliberazioni di tali enti devono essere esercitati solo dal comitato regionale di controllo (articoli 55 e 61 della citata legge n. 62), pena la nullità degli atti deliberativi che fossero eventualmente assoggettati ad altro tipo di controllo sia pure per legge regionale;

premessi che la giunta della regione Marche, con telegramma del 15 giugno 1979 a firma del Presidente *pro tempore* Emidio Massi, indirizzato al Consorzio per il nucleo di industrializzazione di Ascoli Piceno, ha precisato che il predetto Consorzio è tenuto, a norma dell'articolo 4 della legge n. 853 del 1971 e dell'articolo 5 della legge n. 5 del 1972, a trasmettere le deliberazioni consortili alla Giunta regionale per l'esercizio del controllo; viene inoltre precisato che la diversa disciplina al riguardo rimane di esclusiva competenza degli organi regionali;

considerata l'evidente e palese situazione di incertezza in cui si vengono a trovare i consorzi industriali —

se non ritenga necessario indicare la esatta procedura cui si devono attenere i consorzi per le aree e per i nuclei di industrializzazione del Mezzogiorno per sottoporre a controllo le deliberazioni dagli stessi assunte. (4-00236)

PAGLIAI MORENA AMABILE E SARRI TRABUJO MILENA. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali e dell'interno.* — Per sapere — premesso che fin dal gennaio 1979 si stanno verificando in varie città d'Italia (Venezia, Firenze, Cremona, ecc.) episodi di ingiustificati licenziamenti del personale di custodia e guardie notturne, assunti regolarmente per la sorveglianza dei beni culturali:

premessi che tali licenziamenti vengono motivati con la mancanza del tesserino di pubblica sicurezza, prescritto per espletare funzioni di sorveglianza dei beni culturali;

premessi che in base all'articolo 78 della legge n. 805 è fatto obbligo al Ministero dei beni culturali di richiedere tali tesserini al Ministero dell'interno entro 10 giorni dall'assunzione del predetto personale e che se entro il periodo di prova il Ministero dell'interno non vi provvede e non motiva l'inadempienza il periodo di prova è prorogato fino al momento in cui il Ministero dell'interno o concede il tesserino o motiva il rifiuto alla concessione —:

a) se i due Ministeri abbiano provveduto ad espletare le operazioni prescritte dalla legge;

b) quali motivi hanno impedito ai due ministeri di dare risposte alle ripetute richieste degli interessati e dei sindacati;

c) quali misure intendano prendere per riassumere il personale licenziato e per rimuovere le cause che hanno determinato i licenziamenti di persone che lavoravano anche da due anni, e per fare in modo di sanare una situazione che potrebbe assumere dimensioni anche più vaste nel prosieguo del tempo. (4-00237)

CAPPELLI E RAVAGLIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere, in relazione alla richiesta di finanziamento di un nuovo lotto della diga di Ridracoli (Acquedotto di Romagna), e premesso che:

a) per il completamento dell'intera opera si rendono ancora necessari fondi per almeno altri 250-270 miliardi, a prezzi correnti;

b) il Ministero dell'agricoltura, sui fondi della legge «quadrifoglio», ha già assicurato l'erogazione di un finanziamento dell'ordine di 150-200 miliardi per il completamento del canale emiliano-romagnolo;

c) è necessario valutare se si renda effettivamente possibile il contemporaneo finanziamento delle due opere nell'unitarietà della finanza pubblica, definendo, in modo chiaro e preciso, i tempi del finanziamento stesso;

d) il metodo, troppo frequentemente applicato, di finanziare opere costose ed importanti, senza un organico programma poliennale di interventi, ma pezzo per pezzo e anno dopo anno, ha portato ad enormi ritardi nella loro realizzazione, all'impossibilità di rimanere entro i preventivi iniziali, a dannose concorrenzialità tra enti locali pure tesi allo stesso fine di acquisire servizi e risorse per le esigenze della popolazione e del territorio;

e) l'ordine del giorno del consiglio regionale dell'Emilia Romagna del luglio 1978, impegnava la giunta a proseguire l'azione per la definizione di un programma organico tra Stato-Regione ed enti locali, e per intanto, mettere a bilancio un limitato contributo finanziario solo per coprire parte delle spese necessarie per la realizzazione del pulvinino della diga;

se non ritenga opportuno e logico, prima di dare luogo ad altri finanziamenti pubblici della diga di Ridracoli:

1) di addivenire ad un esame congiunto, tra i Ministeri interessati, per accertare definitivamente se le due opere (diga di Ridracoli e canale Emiliano-Romagnolo) si presentino contemporaneamente finanziabili;

2) in caso positivo, di preventivamente definire un programma poliennale

organico di finanziamento dell'acquedotto di Romagna (diga di Ridracoli) ad esso subordinando l'erogazione di ulteriori risorse finanziarie statali;

3) di adottare a tale scopo, le iniziative opportune, in raccordo con le istituzioni locali e regionali;

4) nella impossibilità od in attesa di disporre degli elementi necessari alla definizione di tale quadro complessivo, di soprassedere ad ogni ulteriore finanziamento degli attuali lotti della diga di Ridracoli, rimanendo così nell'ambito dell'accordo regionale. (4-00238)

CAPPELLI E RAVAGLIA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione esistente in provincia di Ferrara, per cui il raccolto granario, non ancora mietitrebbiato, per una superficie pari a circa 30 mila ettari sembra destinato alla completa distruzione a causa delle avversità atmosferiche.

Per conoscere quali provvedimenti intenda assumere, ed in particolare se ritiene possibile un intervento straordinario per assicurare un contributo creditizio alle aziende danneggiate, e l'applicazione della legge relativa al fondo di solidarietà nazionale. (4-00239)

BENCO GRUBER AURELIA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quali difficoltà ostino, malgrado la carenza di personale all'Interfon di Trieste, per l'assunzione ai sensi della legge n. 1376 di sei unità tecniche alla stazione telefonica di Trieste risultati idonei al concorso smistatori, alla relativa prova scritta e alla rispettiva approvazione per il finanziamento alloggi di servizio programmati. (4-00240)

SERVELLO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere se ritengano di disporre accertamenti sulle procedure segui-

te dalla Pubblica amministrazione a proposito del cimitero urbano di Stradella (Pavia) progettato nel 1879 dall'ingegnere Paolo Venini, in stile neo classico; manufatto oggetto alla disposizione della legge 1° giugno 1939, n. 1089, e perciò posto al vincolo da detto Ministero in data 31 gennaio 1978, in quanto qualsiasi altra costruzione discordante verrebbe a ledere il complesso monumentale e l'ambiente circostante.

L'interrogante chiede di conoscere quali motivi abbiano indotto la Sovrintendenza per i beni ambientali e architettonici di Milano a dare al comune di Stradella il proprio benestare al progetto per la costruzione di un nuovo edificio cimiteriale, pur sapendo che detto progetto è completamente in contrasto con lo stile del precedente e in stridente disarmonia con l'ambiente circostante. (4-00241)

VALENSISE E TRIPODI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere quali iniziative intenda assumere o promuovere per cooperare alla sollecita realizzazione in Reggio Calabria di un campo di « Moto Cross » e di un circuito permanente di velocità, appoggiando l'azione entusiasta e disinteressata della delegazione regionale e del delegato provinciale della Federazione motociclistica italiana. (4-00242)

VALENSISE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali provvedimenti possano essere assunti in favore dell'appuntato dei carabinieri Scaramuzzino Domenico, nato a Bagaladi il 2 luglio 1924 in congedo per riforma dall'8 dicembre 1975 con la diagnosi di « nevrosi ansiosa », non riconosciuta sino ad ora dipendente da causa di servizio, diagnosi, peraltro, successivamente modificata in quella di « pregressa nevrosi astenica »; in considerazione del fatto che la riforma per una infermità non riconosciuta dipendente da causa di servizio, e successivamente ritenuta addirittura insussistente, ha privato

lo Scaramuzzino della possibilità di rimanere in servizio per altri quattro anni e di poter essere posto in congedo con i benefici della legge n. 336. (4-00243)

FRANCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali non sia stata ancora evasa la domanda di Taccola Siria di Uliveto (Pisa), invalida, intesa ad ottenere la reversibilità della pensione di guerra percepita dal defunto padre Taccola Tersilio Lamberto (n. 8476150), presentata da oltre due anni. (4-00244)

FRANCHI. — *Ai Ministri delle finanze, del tesoro, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere come sia stato possibile che il Monopolio di Stato abbia confezionato dei pacchetti di sigarette MS con dentro una fascetta indicante l'emblema dello scudo crociato (DC) e l'indicazione della preferenza elettorale: Pino Lucchesi n. 6; il tutto sigillato con il bollino indicante le confezioni di sigarette vendute presso la tabaccheria della Camera di Palazzo Montecitorio;

per conoscere da chi è stata data l'autorizzazione per tale confezione e conoscere l'importo che il candidato Pino Lucchesi ha versato per la prestazione.

L'interrogante fa presente di essere in possesso dell'originale del pacchetto di cui si parla. (4-00245)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se sia a conoscenza che, attualmente, circa il 50 per cento delle Camere di commercio (escludendo quelle della Sicilia) sono prive di Segretario generale e alcune di queste ormai da parecchi anni, venendo a creare una situazione gravemente pregiudizievole per la funzionalità delle Camere stesse.

Per sapere se sia a conoscenza del ricorso al ripiego del cosiddetto « scavalco », dimostratosi di fatto del tutto inadeguato e che determina un notevolissimo disagio in quelle Camere di commercio al cui Se-

gretario generale sono stati affidati incarichi di segreteria generale in altre consorzi.

Per sapere inoltre se non ritenga necessario, oltretutto opportuno ed urgente, considerata da una parte l'insufficienza del numero dei vincitori (in corso di nomina) del concorso a 16 posti di Dirigente superiore per i servizi delle Camere di commercio, industria, agricoltura e artigianato bandito con decreto ministeriale 13 settembre 1976, e dall'altra il rischio che la situazione sopra menzionata possa protrarsi per altri anni, quanti l'esperienza ha dimostrato necessari per la conclusione di un concorso del genere, aggravata per di più dal normale esodo che renderebbe vacanti ulteriori sedi camerali, sanare definitivamente una situazione che sta diventando ogni giorno sempre più insostenibile assegnando alle sedi attualmente vacanti delle Camere di commercio gli « idonei », secondo la graduatoria di recente approvata e registrata alla Corte dei conti, del concorso di cui sopra.

Per sapere, infine, se non ritenga estremamente urgente promuovere una normativa che servirebbe allo scopo sopra detto, ricordando che esistono dei precedenti, come ad esempio l'articolo 11 della legge n. 831 del 1961 che dette la possibilità ai professori degli istituti di istruzione secondaria, classificati « idonei » al concorso precedente, di essere assunti nel ruolo ordinario in relazione alle cattedre disponibili. (4-00246)

SERVADEI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza che nel limitato e tranquillo territorio della provincia di Ravenna dalla metà dello scorso mese di marzo al 10 luglio 1979 hanno avuto luogo, in pieno giorno e con una tecnica molto semplice, ben sedici rapine ad istituti di credito.

L'interrogante ritiene che questo stato di cose debba portare ad un maggiore e sollecito impegno nella prevenzione e nella repressione del grave fenomeno.

Infatti, la relativa facilità con la quale sino ad oggi si sono svolti i fatti ed

il limitato tributo pagato dalla delinquenza interessata, possono avere avuto un ruolo di incoraggiamento rispetto a simili comportamenti criminosi, nonché di richiamo *in loco* di organizzazioni della malavita dei grandi centri del nord, in ciò facilitate anche dai vicini notevoli insediamenti turistico-balneari.

L'interrogante esprime, infine, tutta la preoccupazione delle laboriose popolazioni ravennati, degli impiegati e dei frequentatori di banche, per questa sorta di *escalation* che moltiplica il pericolo per tutto e per tutti. (4-00247)

SCOZIA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Per conoscere: — premesso che presso l'università degli studi di Salerno, in sede di applicazione del decreto-legge 29 maggio 1979 n. 163, sono insorte difficoltà in ordine al pagamento provvisorio delle differenze dal 1° marzo 1978 al 30 giugno 1979;

che, conseguentemente, ben 62 unità, tra docenti e non docenti, non sono state inserite nelle tabelle per l'applicazione dell'articolo 65 del predetto decreto-legge per cause allo stato non bene identificate;

che la direzione provinciale del tesoro di Salerno non dispone ancora dei tabulati, mentre il centro elettronico non ha ancora fornito tutti i dati relativi alle singole posizioni, essendo l'inquadramento provvisorio;

che intanto le due amministrazioni interessate (universitaria e del tesoro) hanno subordinato la definizione delle pendenze alla disponibilità dei relativi tabulati;

stante il grave disagio e la comprensibile delusione del personale interessato — i motivi della mancata estensione a tutto il personale dell'università degli studi di Salerno dei benefici derivanti dall'applicazione del decreto-legge 29 maggio 1979, n. 163, nonché i criteri di valutazione relativi all'inserimento nei livelli funzionali. (4-00248)

VALENSISE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le ragioni per le quali il ricorso alla Corte dei conti del signor Giovanni Stelitano n. 794180, trasmesso alla Direzione generale delle pensioni di guerra in forza della legge n. 585 del 1971 con elenco 5921 dell'ormai lontano 6 settembre 1972 non sia stato definito né attraverso la revoca del provvedimento impugnato, né attraverso la restituzione alla Corte dei conti per l'ulteriore corso.

(4-00249)

TREMAGLIA. — *Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere quali immediati provvedimenti, quali interventi, quali agevolazioni i Ministri competenti intendano adottare a favore degli abitanti dei paesi di Romano Lombardo, Covo, Calcio e Corte Nuova, colpiti dalla furia di un uragano che è scatenato nel pomeriggio del 13 luglio 1979 nella bassa bergamasca.

La tromba d'aria ha scoperchiato decine di abitazioni e la violenta grandinata ha raso al suolo le culture, decine e decine di famiglie sono rimaste senza tetto i danni alle culture sono incalcolabili, il raccolto è andato completamente distrutto, il lavoro di un anno dei contadini è andato in fumo in pochi minuti.

Alberi sradicati, antenne della televisione spazzate via, sono saltate sia la linea dell'energia elettrica che quella telefonica, la circolazione stradale è rimasta ostruita; i danni secondo le prime notizie sono stati calcolati per miliardi.

L'interrogante chiede che i Ministri competenti valutino la situazione assai grave per i paesi colpiti, nei termini della calamità, con tutte le conseguenze legislative a favore delle persone e delle aziende colpite, con la corresponsione di immediati contributi per i danni subiti e per ricostruire: e disponendo per la sospensione delle imposizioni fiscali. (4-00250)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per cono-

scere se e quando verrà disposta la costruzione dell'ufficio postale di S. Antioco.

L'interrogante fa presente che, a seguito di richiesta della Direzione provinciale delle poste e telecomunicazioni di Cagliari, il Consiglio comunale di S. Antioco ha indicato un'area per la costruzione dell'edificio postale ritenendo, giustamente, la stessa costruzione urgente perché l'attuale locale è del tutto inadeguato — è persino sfornito di servizi igienici — e ciò determina grave pregiudizio per il normale funzionamento, nonché gravi disagi al personale, che ha minacciato di ricorrere allo sciopero. (4-00251)

ARMELLIN E INNOCENTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — constatato il gravissimo e prolungato disagio di cui patiscono allievi e famiglie a causa dell'agitazione del personale dei Conservatori musicali; agitazione che impedisce l'espletamento degli esami annuali — quanto è stato fatto e su quanto si intende fare per risolvere la vertenza.

Gli interroganti richiamano inoltre vivamente l'urgenza di un decisivo intervento del Ministero della pubblica istruzione nell'interesse di tutte le componenti dei Conservatori musicali. (4-00252)

RAUTI E BAGHINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere, premesso che all'isola artificiale di Fiumicino, al largo delle coste laziali — sul cui litorale si trovano decine di località turistiche, che, specie d'estate, accolgono milioni di persone — continuano ad attraccare superpetroliere anche da 250.000 tonnellate;

che il recente, luttuoso incidente tra la petroliera *Berlingieri* e una nave francese, ha riproposto in modo urgentissimo il problema dei possibili inquinamenti sulle coste;

che in una recente pubblicazione, redatta a cura della Commissione interministeriale sull'inquinamento, si avanzano fon-

dati — perché documentati — dubbi sulla funzionalità del « piano » che dovrebbe esser stato predisposto in argomento (per carenze di personale, di mezzi tecnici, di comunicazioni d'emergenza, di individuazione di « sfere di competenza » giuridica eccetera);

che, come notava il quotidiano *Vita* in un dettagliato servizio in materia (in data 16 luglio 1979, a pagina 4), non si hanno notizie precise quanto all'utilizzazione e alla « resa » concreta ottenuta sinora dai 18 « battelli dis inquinanti » che vennero acquistati, a suo tempo, dalla Marina mercantile, con la spesa di oltre 4 miliardi;

qual è stato l'uso sin qui effettuato di quei 18 battelli — che non per la prima volta, vengono definiti « fantasmi » — e quali risultati concreti, in termini di materiale inquinante « eliminato » o « raccolto » si sono avuti dalla loro utilizzazione;

se è esatto che nessuno di quei « battelli » è stato notato a Fiumicino, in nessuna evenienza (compresa l'ultima, determinata dalla *Berlingieri*), tanto che si è dovuto far intervenire sul posto un mezzo della ditta livornese « Labromare », mentre tutti i rilievi vengono effettuati da un'altra ditta privata di Fiumicino (per l'esattezza, la *Sub sea oil service*), quasi che quei diciotto mezzi non fossero stati acquistati e pagati con lo scopo ufficiale « della rimozione e del trasporto a terra del liquido inquinante »;

e infine qual è — ammesso che esista — il « piano » di intervento contro inquinamenti improvvisi e massicci che dovessero minacciare, per naufragio di petroliere o altro, le coste laziali. (4-00253)

VALENSISE E BAGHINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quali iniziative intenda assumere al fine di realizzare l'estensione a tutti i combattenti del beneficio consistente nella possibilità del riscatto ai fini della liquidazione della buona uscita delle campagne di guerra e

di altri servizi speciali, attualmente limitato al personale cessato dal servizio successivamente al 1° aprile 1974 con grave sperequazione per il personale che ha lasciato il servizio in precedenza. (4-00254)

DE GREGORIO, AMICI E CICCHITTO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere — premesso che:

la Fiat Case Sud SpA ha realizzato in provincia di Frosinone, con i fondi della Cassa per il Mezzogiorno, un programma di case per lavoratori con insediamenti in Piedimonte S. Germano, Aquino, S. Elia Fiumerapido e Pontecorvo (quest'ultimo in via di completamento);

il relativo bando di concorso prevede al punto 5) per gli assegnatari « l'obbligo, pena la decadenza dal diritto della assegnazione, di costituirsi in cooperative edilizie a proprietà indivisa, una per ciascun insediamento abitativo »;

la Fiat Case Sud SpA ha favorito, invece, la costituzione di un'unica cooperativa (denominatasi « Fortuna ») i cui organismi dirigenti, nonostante le ripetute richieste e proteste, hanno condotto una gestione scorretta e antidemocratica, rifiutandosi tra l'altro di rendere conto del loro operato nelle previste assemblee con regolari verbalizzazioni, e limitandosi a qualche informale « riunione »;

i lavoratori assegnatari hanno reagito costituendo le regolari tre cooperative in ognuno degli insediamenti già ultimati (Piedimonte San Germano, Aquino e Sant'Elia Fiumerapido), ma i dirigenti della cooperativa « Fortuna » pretendono che essi lascino gli alloggi, in quanto dimissionari; — come ritiene di dover intervenire per porre fine alle iniziative della « Fortuna » contro le tre cooperative legalmente costituitesi;

e se non ritiene opportuno indagare sulla legittimità della sua gestione e di tutti i relativi atti. (4-00255)

SANTAGATI, BAGHINO, RUBINACCI E TREMAGLIA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se abbia avuto modo di vagliare il contenuto dell'esplosiva intervista resa dall'avvocato Melzi, legale dei piccoli azionisti della Banca privata italiana, apparsa a pag. 6 della edizione del 17 luglio sul quotidiano *La Repubblica* ed in particolare, se non ritenga di appurare la fondatezza del denunziato incameramento nella società ARANA, di proprietà del Sindona, dei 257 miliardi, mancanti dalla Banca privata italiana, colossale operazione surrettizia che l'avvocato Ambrosoli sarebbe riuscito ad acclarare, dopo due anni di meticolose indagini. (4-00256)

PARLATO E BAGHINO. — *Ai Ministri della marina mercantile, del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso che la Cassa per il Mezzogiorno ha recentemente erogato l'importo di lire 1.288.070.000 alla Italcantieri Società per azioni di Castellammare di Stabia, quale contributo in conto capitale per « l'ampliamento impianto per la produzione di navi di medio tonnellaggio »;

se la crisi della cantieristica, derivante anche dalla improvvidenza programmatica del Governo e che colpisce in particolare i cantieri di Castellammare, possa considerarsi avviata a soluzione migliorando gli impianti per la produzione di navi di medio tonnellaggio, quali commesse siano prevedibili in concreto al riguardo ed in quali tempi e se i livelli occupazionali dei cantieri di Castellammare potranno essere mantenuti in vista di tale scelta produttiva, dei capitali investiti, dei finanziamenti ricevuti e della prevedibile domanda che nel periodo medio-breve i cantieri potranno soddisfare;

se risulti fondato che molte lavorazioni successive (allestimento, pitturazione, eccetera) vengono dirottate altrove indicandosi al riguardo quali navi, negli ultimi dieci anni, siano state costruite o modificate a Castellammare ma poi completate altrove e cosa abbiano fatto i com-

petenti Ministeri per impedire tale assurda deviazione di lavoro dalla propria sede naturale, così aggravando la crisi occupazionale del territorio e del settore.

(4-00257)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se risulti fondata la notizia secondo la quale molti fornitori della Regione Campania si trovano da lungo tempo in credito della stessa non avendo questa formalizzato mai con delibera, a seguito di oscure circostanze, i relativi ordinativi e ciò nonostante che le merci acquistate le siano state fornite da anni;

se non ritenga di intervenire perché sia sanata questa assurda situazione (che è anche oggetto di procedimenti giudiziari che vedranno fatalmente soccombente la Regione) e che arreca pregiudizio sia ai fornitori, che da tempo attendono di veder soddisfatte le fatture emesse, sia alla stessa amministrazione regionale che sarà condannata a pagar loro anche le spese anche se non certo i danni della lunga ingiustificata attesa e dell'onere di una complessivamente pesante esposizione.

(4-00258)

PARLATO E BAGHINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

i motivi per i quali non sia stata programmata adeguatamente, e tantomeno realizzata, la rete stradale per sostenere, giustificare e rendere effettivamente operativo il traforo del Frejus;

se non ritenga, anche avuto riguardo alla circostanza che i due terzi dell'interscambio commerciale italiano avvengono con i paesi della CEE e che il miglioramento dei transiti stradali e ferroviari alpini abbatterebbe in buona misura i costi del trasporto, di ovviare immediatamente alla inerzia del Governo con la immediata programmazione e realizzazione delle arterie e delle strutture di raccordo con il traforo del Frejus, così avvicinando, sulla direttrice Torino-Lione, la pia-

nura padana specie con la Francia sud-orientale; ciò realizzerebbe indiscutibili benefici, a fronte del cospicuo investimento di 500 miliardi già effettuato, sul piano dell'interscambio commerciale con gli altri paesi della CEE.

(4-00259)

PARLATO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere:

se non ritenga di condividere le pesanti perplessità dell'interrogante in ordine al progettato trasferimento degli uffici della Direzione provinciale del tesoro di Napoli dalla attuale sede a quella ipotizzata in via Galileo Ferraris, in un edificio di vecchissima costruzione (1936) di proprietà della Srl Adamo Grilli che, a seguito di una trattativa sofferta, per il tramite dell'UTE, ed invero insolita per le modalità ed i livelli di canone locatizio raggiunti, godrebbe di un canone di ben lire 190.000.000;

le motivazioni per le quali questo fabbricato — nonostante la fatiscenza delle strutture, la assoluta inadeguatezza dei locali che esigono consistenti interventi di allestimento murario — possa soddisfare meglio dell'attuale sede le esigenze del personale e della utenza, nonostante che disponga di soli 3.800 mq., contro gli almeno 5.500 ritenuti necessari dall'UTE e gli attuali 6.300 (oltre il parcheggio di mq. 500) che consentono la miglior funzionalità per il pubblico ed il personale;

se non ritenga alibistica e mistificatoria la giustificazione della insufficienza assoluta dei nuovi locali proposti con la considerazione di una miglior accessibilità per la utenza, avuto riguardo al fatto che manca ogni studio statistico sulle zone di provenienza residenziale del pubblico e che questo, semmai, si serve meglio nei suoi diritti non costringendolo a dover raggiungere la Direzione provinciale del tesoro per sollecitare la evasione di pratiche pendenti e che, con una diversa strutturazione del servizio, dovrebbero essere concluse molto più rapidamente, anche per le condizioni, spesso di estrema indigenza, degli interessati.

(4-00260)

PARLATO. *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se risponda al vero la notizia secondo la quale la Regione Campania abbia acquistato a prezzi sbalorditivi opere d'arte, in quantitativi ingenti, per dotarne i propri uffici;

per conoscere in particolare a quanto ammonti il patrimonio di opere d'arte possedute dalla Regione Campania, quali siano tali opere, i loro autori ed i prezzi corrisposti, e se per ciascuno esista regolare delibera di acquisto;

per conoscere se risponda al vero la notizia secondo la quale una scultura a firma dell'artista Perez sia stata pagata ben trenta milioni di lire e che siano state inoltre acquistate numerose opere pittoriche di un congiunto di un autorevolissimo esponente del PCI, e quanto tali opere siano state pagate;

se non ritenga si sia concretato quantomeno in un vero e proprio sperpero di pubblico denaro, tanto più condannabile dinanzi alla emergenza della irrisolta e sempre più grave « vertenza Campania », tale improvviso amore per l'arte manifestato dai partiti della maggioranza PCI-DC-PSI che hanno governato sin qui la Regione Campania. (4-00261)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

se sia stato informato della denuncia presentata nel dicembre 1978 dalla Sezione del Movimento sociale italiano di Piano di Sorrento (Napoli) al Sindaco di quel Comune, al pretore di Sorrento ed al procuratore della Repubblica di Napoli, circa le costruzioni edilizie in atto in località Colli di San Pietro (ex fondo Colonna) effettuate in palese violazione delle norme edilizie e paesaggistiche in vigore;

se sia stato informato che, proseguendo ugualmente ed ininterrottamente i lavori, anche se mascherati grossolanamente e giustificati dal Sindaco di Piano di Sorrento come tendenti alla realizzazione

di fabbricati rurali (!) per la custodia e l'allevamento di bestiame mentre appaiono essere volti ad una vera e propria edilizia abusiva di rapina, la Sezione del Movimento sociale italiano di Piano di Sorrento ha rinnovato la denuncia inutilmente presentata nel dicembre 1978, proprio in questi giorni, fornendo ulteriori elementi — anche documentali — relativi alla speculazione in atto;

se non ritenga di dover intervenire, nei confronti delle competenti autorità perché cessi lo scempio ed i responsabili siano costretti a provvedere al ripristino dello stato dei luoghi, alterati nonostante la loro valenza paesaggistica, dalla costruzione in corso, fin'ora inspiegabilmente tollerata;

quali siano, nell'ambito della intera penisola sorrentina, soggetta ad una speculazione edilizia sfrenata, le responsabilità per tali continui attentati al paesaggio, il numero dei processi in corso, i nomi degli speculatori, le aree interessate, i cubaggi realizzati oltre quelli consentiti e le iniziative promosse e da promuovere, da parte dei poteri locali, regionali e centrali, perché il patrimonio ambientale sia restituito ai suoi valori di sempre e che — nel tempo — hanno costituito la maggior attrattiva e la vocazione incontaminata dell'ambiente della penisola, ora esposta ad inqualificabile saccheggio. (4-00262)

SALADINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se è a conoscenza dell'allarmante situazione venutasi a creare nei comuni termotati della Valle del Belice dove ci si avvia verso il blocco della ricostruzione degli alloggi di proprietà privata;

se è altresì a conoscenza che ciò è dovuto al notevole ritardo nella emanazione da parte di codesto Ministero di provvedimenti per la indicizzazione dei contributi dello Stato ai fini dell'aumento degli stessi, così come prevede la legge n. 178 del 1976 atteso che quelli in atto erogati sono insufficienti per la ricostruzione degli

alloggi perché commisurati ai costi degli alloggi stessi del 1975;

se non ritiene sulla base della accertata, rilevante lievitazione dei prezzi e di impegni ripetutamente assunti, di provvedere con l'urgenza che la situazione richiede. (4-00263)

PISICCHIO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di malcontento dei teleutenti di Gravina, Poggiorcini, Spinazzola e Minervino (Bari) e, se intende adottare i necessari ed urgenti provvedimenti perché sia eliminata in quella zona, la cattiva ricezione dei programmi del 1° canale televisivo, il quale a causa della interferenza di canali esteri, specialmente nelle ore antimeridiane e del primo pomeriggio, non riceve e trasmette in modo chiaro il programma della rete televisiva nazionale. Il verificarsi di tali disturbi, particolarmente intensi nei mesi estivi, a parere dei tecnici, dipenderebbe dalla scarsa potenzialità del ripetitore di Montecaccia. (4-00264)

BAGHINO, PARLATO E SERVELLO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se risponde a verità che la direzione del Compartimento Ferroviario di Milano ha disposto la soppressione giornaliera di 182 treni per mancanza di personale;

se risponde a verità che per tale mancanza di personale la direzione Compartimentale ha richiesto l'invio in missione di personale di macchina da altri compartimenti ferroviari;

se risponde a verità che finora sono arrivati nel Compartimento Ferroviario di Milano 57 ferrovieri provenienti dai Compartimenti ferroviari di Venezia, Reggio Calabria, Bari, Napoli;

se risponde a verità che per incentivare tali ferrovieri l'Azienda delle ferrovie dello Stato ha disposto l'affitto di due alberghi, l'Eden e l'Argentina, la distribuzione di buoni mensa, un premio

di presenza giornaliera di 5.000 lire, oltre alla normale indennità di missione.

Si chiede di conoscere i motivi per i quali non si è ritenuto opportuno procedere alle assunzioni di nuovo personale anche al fine di ovviare alla disoccupazione giovanile. (4-00265)

CORDER. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione determinatasi nell'Istituto professionale di Stato per la agricoltura di Colle Umberto in provincia di Treviso.

È inutile ricordare che l'Ipsa suddetto è sorto nel 1958 come sezione staccata dell'Ipsa di Castelfranco Veneto (Treviso), sulla scorta di analoghe esperienze in atto in Svizzera, soprattutto in Francia, tendenti a far derivare il rinnovamento del mondo agricolo dalla promozione e formazione imprenditoriale del giovane coltivatore, della sua famiglia, creando così nuove prospettive aziendali e le condizioni per un sempre più progredito ambiente rurale.

Per il conseguimento di questi obiettivi e per rispondere a queste esigenze, fu introdotto il metodo dell'alternanza: scuola e famiglia, che portò alla diretta responsabilizzazione delle famiglie che appositamente si associarono. In qualche modo si trattò di un'esperienza *ante litteram* del rapporto genitori-insegnanti-allievi dei decreti delegati ben noti. Si ricorda altresì che nel 1974 il Ministero della pubblica istruzione concesse al comune di Colle Umberto — in accordo con gli altri comuni della zona — l'autonomia della sezione sopracitata dall'Ipsa di Castelfranco Veneto.

Merita di essere sottolineato il fatto che da allora l'Istituto di Colle Umberto ricevette maggiore impulso, l'associazione famiglie divenne sempre più attiva e complessivamente la scuola subì un notevole progresso.

Tutto ciò, nonostante che, a causa dell'assenza di intervento da parte dello Stato, l'Associazione medesima si sia trovata nella necessità di assumersi il peso del-

la gestione dei convitti, pur fruendo del contributo regionale che il comune di Colle Umberto riceveva per l'assistenza scolastica e destinata all'Ipsa. Vale la pena di rammentare che per 100 allievi all'anno, l'Associazione Famiglie ricevette circa 90 milioni in quattro anni, con i quali trovò modo di acquistare anche un *pulmann* per il trasporto degli allievi nonché di completare le attrezzature del convitto.

Si deduce facilmente che per coprire i costi del vitto, del personale di assistenza, degli affitti eccetera, provvede direttamente la sunnominata Associazione attraverso l'autotassazione, coprendo così carenze del Ministero. Resoconto dettagliato di tali spese, trovasi depositato presso la Segreteria del comune di Colle Umberto.

Da un anno o poco più a questa parte, si è scatenata una campagna scandalistica che ha preso di mira i promotori dell'iniziativa di Colle Umberto, gli amministratori di quel comune e di altri della zona, e i rappresentanti dell'Associazione Famiglie.

Ed è proprio in ordine a questa campagna scandalistica e ad una serie di altri fatti di segno equivoco o addirittura pa-

lesemente politico, che sorgono interrogativi e le motivazioni stesse di questa interrogazione.

Per conoscere il perché il decreto di autonomia delle scuole con il convitto, è arrivato all'Ipsa di Colle Umberto, accompagnato da lettera della Direzione Generale dell'Istruzione Professionale, solo il 22 giugno 1979, mentre il decreto stesso porta la data del 1976 e riconosce l'esistenza del convitto dall'ottobre del 1974.

Va notato che è nell'anno in corso la diretta assunzione del convitto da parte dello Stato, che — detto per inciso — per il solo personale addetto al convitto medesimo, spende in preventivo circa 85 milioni.

Per conoscere ancora i motivi in virtù dei quali si è disposta un'ispezione ministeriale e più precisamente si sia provveduto ad inviare prima detta ispezione e poi la lettera con il decreto di riconoscimento più sopra citato.

Per sapere infine quali iniziative si intenderanno adottare per garantire alla Ipsa di Colle Umberto e in generale a tutti gli Istituti di questo tipo la conservazione delle caratteristiche peculiari per le quali sono sorti. (4-00266)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

POCHETTI, AMICI, CANULLO, DE GREGORIO, GRASSUCCI, OTTAVIANO, PROIETTI, TOZZETTI E TREZZINI. —

Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per conoscere quali motivi abbiano finora impedito al Governo di assegnare alla regione Lazio la sede nazionale dell'INAM, così come era stato promesso dal Presidente del Consiglio Andreotti ai rappresentanti dei gruppi politici del Consiglio regionale Lazio guidati dal Presidente della Giunta, alla presenza dei rappresentanti dei gruppi parlamentari di Montecitorio; per sapere se non ritenga indispensabile, ai fini del funzionamento dell'organismo regionale in questione, la unificazione di tutti gli uffici regionali oggi sparsi per tutta la città di Roma;

per conoscere, infine, quando il Governo, rompendo gli indugi e superando le resistenze di qualche ministro, si risolverà a compiere il passo definitivo per consentire alla regione Lazio di avere una sede adeguata che consenta ad essa, anche per questa via, di funzionare al meglio delle sue possibilità nell'interesse delle popolazioni laziali. (3-00125)

ROCCELLA, PANNELLA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PINTO, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali misure abbia adottato o intenda adottare in ordine al bilancio consuntivo 1978 della RAI-TV che per legge (articolo 7 della Convenzione stipulata fra il Ministro delle poste e telecomunicazioni e la RAI - Radiotelevisione italiana S.p.a. annessa al decreto del Presidente della Repubblica 11 agosto 1975, n. 452) va trasmesso « entro il mese suc-

cessivo a quello dell'approvazione da parte dell'Assemblea dei soci », ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e del tesoro, i quali « si riservano la facoltà di chiedere i chiarimenti necessari e di eseguire le verificazioni opportune in ordine a quanto previsto dagli articoli 3 e 4 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 3 aprile 1947, n. 428, nonché sull'andamento della gestione in rapporto agli obblighi derivanti dalla legge e dalla convenzione ».

Gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministero ha assolto gli adempimenti del caso di fronte alle patenti irregolarità segnalate da un sindaco di minoranza con rilievi regolamentari e comunque riscontrabili nel bilancio 1978 della RAI e in particolare di fronte:

a) alla approvazione del bilancio da parte del Consiglio di amministrazione della RAI (che ne ha l'esclusiva e non delegabile titolarità e competenza) successiva alla formale approvazione dello stesso bilancio da parte dell'azionista (Comitato di presidenza dell'IRI);

b) alle delibere assunte dal Consiglio di amministrazione in ordine alla spesa, ovviamente calata in bilancio, relativa alla produzione di filmati principalmente destinati al normale circuito cinematografico in violazione dell'articolo 3 dello statuto e dell'articolo 6 della convenzione;

c) alle decisioni, assunte e rese esecutive dal Presidente della RAI in violazione della sua competenza, che hanno concesso alla SIPRA il 5,50 per cento sul fatturato della pubblicità televisiva in deroga al contratto RAI-SIPRA che, sulla base di una delibera del Consiglio di amministrazione della RAI, fissava tale provvigione in un 5 per cento;

d) alle conseguenze dirette e indirette di un tale modo di procedere che ipotizza ogni tempestiva valutazione del Consiglio in ordine al passivo della SIPRA e delle collegate quali la FONIT-CETRA;

e) alla successiva ratifica da parte del Consiglio di amministrazione di tali decisioni del Presidente con delibera che evidentemente non sana l'abuso per mancan-

za di presupposti legittimanti, lo aggrava anzi adducendo motivazioni che, come dovrebbe risultare agli atti della Commissione parlamentare di vigilanza, esulano dalle competenze e dai poteri dell'organo deliberante, trascurano ogni rispondenza fra gli obbiettivi di fatto perseguiti e gli obiettivi istituzionali della RAI, violano la Convenzione;

f) alla iscrizione in voce impropria del bilancio RAI di oltre 23 miliardi di cui la RAI è in credito verso la SIPRA in una situazione in cui quest'ultima società, di proprietà RAI, si trova di fatto e illecitamente a utilizzare i proventi del canone RAI per godere di interessi attivi dell'ordine presumibile di 12 miliardi, consentiti da disponibilità di liquido rilevanti e dei quali si serve per ripianare il proprio passivo nonché il passivo di società collegate;

g) alla iscrizione in bilancio di un credito vantato nei confronti dello Stato, derivante da una legge non ancora presentata in Parlamento. (3-00126)

CRIVELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, CICCIOMESSERE, FACCIO ADELE, PANNELLA, ROCCELLA, TESSARI ALESSANDRO, BONINO EMMA, MELLEGA, SCIASCIA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, GALLI MARIA LUISA, DE CATALDO, PINTO, BOATO, MELLINI E TEODORI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se risponde a verità quanto riportato dai quotidiani *Lotta Continua* (12 luglio 1979) e *Il Giorno* (13 luglio 1979), e cioè che:

a) sono stati scaricati in mare bidoni di scorie radioattive da parte di una nave inglese;

b) si sono verificati casi di contaminazione in seguito a scarica di scorie radioattive della centrale nucleare di Bznau nelle acque internazionali del Mare del Nord, casi segnalati da un rapporto della divisione federale per la sicurezza degli impianti nucleari, pubblicato a Berna.

In caso di conferma di queste notizie, chiedono di conoscere quali azioni e quali contatti con i governi dei paesi interessati ha già promosso e intende promuovere il Governo per impedire il ripetersi di tali gravissimi episodi. (3-00127)

ACCAME. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e delle finanze.* — Per sapere:

se sono a conoscenza delle dichiarazioni del giudice Viola in relazione alle vicende giudiziarie della Banca Sindona e all'ordinanza del giudice degli USA Henry Werker secondo cui i reati per i quali Sindona è perseguito in Italia sono identici a quelli per i quali è stato incriminato negli Stati Uniti;

per conoscere in particolare se sono state adottate tutte le misure per assicurare l'urgente inoltro agli USA di documenti di estrema importanza che avrebbero permesso al giudice Werker di meglio valutare la questione. (3-00128)

RICCI, FRACCHIA, DE GREGORIO E AMICI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che il 9 luglio 1979, nel corso del sopralluogo eseguito a Sezze dalla Corte di assise di Latina in relazione al procedimento penale contro Saccucci Sandro e Allatta Pietro, il pubblico ministero di udienza dottor Alfonso De Paolis ha rilasciato due interviste (a Radiolatina 1 e alla TV privata Telelazio);

che nel corso di dette interviste il suddetto pubblico ministero ancor prima che fosse esaurito il dibattimento, mentre prosegue tuttora l'istruttoria dibattimentale, si è pronunciato per la innocenza dell'imputato Saccucci, senza che mai questa sua posizione fosse stata manifestata nel corso del dibattimento —

1) se ritiene consono al dovere di riservatezza e di lealtà processuale un comportamento siffatto, manifestato fuori dal processo e mentre è ancora in corso l'istruttoria dibattimentale;

2) se non ritenga opportuno proporre all'organo di autogoverno della magistratura eventuali provvedimenti disciplinari alla luce anche del comportamento più generale del suddetto pubblico ministero il quale più volte in giudizio ha affermato di essere stato minacciato e di aver paura. (3-00129)

DE CATALDO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se risponde a verità che la procura della Repubblica di Macerata ha iniziato un procedimento penale a seguito di denunce nei confronti di esponenti politici e di parlamentari della regione, tra i quali anche un ministro, i quali, nel corso della campagna elettorale per la elezione del Parlamento del 3 e 4 giugno, avrebbero adoperato per la propaganda personale buste con franchigia postale del Ministero degli esteri; sarebbero altresì stati distribuiti buoni di benzina rilasciati dal Ministero dell'interno, Direzione generale della pubblica sicurezza, destinati alle auto del servizio pubblico.

Se quanto sopra risponde a verità, gli interroganti chiedono di conoscere i nomi degli imputati, lo stato del procedimento e le eventuali iniziative intraprese dalla magistratura marchigiana. (3-00130)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

se risponde al vero che è stata autorizzata la vendita all'estero di 5 apparecchiature aeroportate per la neutralizzazione dei sistemi difensivi radar per un importo di circa 5 miliardi, nonostante tali apparecchiature, permettendo di penetrare anche i sistemi di difesa dello spazio aereo nazionale, costituiscano un pericolo per la sicurezza del paese e nonostante il

parere contrario a suo tempo espresso dagli stati maggiori;

se lo stato della sicurezza nazionale ha risentito di una così irrazionale operazione commerciale;

se, infine, sono state esercitate pressioni da parte della ditta costruttrice nei confronti dei servizi segreti e degli stati maggiori, perché cambiassero il loro parere;

quale ruolo hanno assunto in questa operazione i responsabili (capo ufficio RIS del servizio segreto) e il rappresentante del Ministero dell'industria presso il Comitato speciale del Ministero del commercio con l'estero. (3-00131)

ACCAME. — *Ai Ministri dell'interno e delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere:

se, anche in relazione ai recenti furti di valori postali gli agenti della polizia che eseguono scorta a detti valori, non dovrebbero essere considerati appartenenti ai nuclei delle poste e delle telecomunicazioni essendo prevalente l'attività svolta a favore dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni;

per conoscere inoltre se sono al corrente che per questa attività rischiosa e gravosa, gli agenti non percepiscono alcuna indennità speciale a differenza di altro personale impiegato in compiti simili, e se quindi non ritengono che questo personale dovrebbe percepire il rispettivo premio di produzione erogato dalle poste e telecomunicazioni che si aggira mensilmente sulle 60.000 lire e che può rientrare ampiamente nelle possibilità finanziarie delle poste e telegrafi. ((3-00132)

MELEGA, PANNELLA, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, TESSARI ALESSANDRO, PINTO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, ROCCELLA, AJELLO, TEODORI, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, SCIASCIA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, CRIVELLINI, DE CATALDO, MELLINI E BOATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Mi-*

nistro dei trasporti. — Per sapere — in merito ai seguenti fatti:

la direzione generale delle Ferrovie dello Stato ha recentemente deliberato la soppressione di alcune centinaia di treni viaggiatori locali e intercompartimentali per spostare il personale viaggiante ad essi adibito dal servizio viaggiatori al servizio trasporto merci;

ciò si è reso necessario in conseguenza del blocco triennale delle assunzioni che ha portato a carenze di organico calcolate intorno alle 20.000 unità;

per far fronte a questa carenza, come prima misura si è rallentato marcatamente il servizio merci, tanto da indurre numerosi clienti a protestare i contratti di trasporto già stipulati;

nel mese di luglio i carri-merci fermi sulla rete avevano raggiunto l'incredibile cifra di 21.000, con gravissimi danni economici per gli utenti;

come seconda misura si è autorizzato il ricorso massiccio allo straordinario che, anche se accolto con favore da molti lavoratori come mezzo per incrementare il proprio reddito, ha tuttavia gravissime conseguenze soprattutto sul piano della sicurezza del trasporto (e, infatti, il numero degli incidenti in rete è aumentato); sono state autorizzate 240 ore di straordinario annue e recentemente, con circolare riservata, si sono autorizzati i responsabili a una specie di « gestione fuori bilancio » delle ore di straordinario per i mesi estivi;

le conseguenze generali di queste decisioni sono state di portare enorme disagio tra gli utenti dei treni soppressi, in particolare quelli sostitutivi di adeguati trasporti urbani, come nel caso della linea romana Tiburtina-La Storta; di instaurare *de facto* una gestione per molti versi anomala delle ferrovie, dei loro fondi e del personale; di abbandonare il principio del costo sociale del trasporto ferroviario per far prevalere un criterio di « profitto » della gestione ferroviaria che non può certo andare a discapito della sicurezza dei viaggiatori e dei lavoratori, o della

funzionalità del servizio; — se quanto asserito è vero, in tal caso, se non ritengono necessario e urgente riaprire i concorsi di assunzione per le Ferrovie dello Stato, solo modo corretto per far fronte alla antisociale e pericolosa situazione creatasi. Gli interroganti chiedono di precisare i criteri di massima a cui deve adeguarsi la direzione delle Ferrovie, criteri che non possono essere altri che quelli, in primo luogo, della sicurezza e della efficienza del pubblico servizio, e, in secondo luogo, dell'economicità e della corretta gestione amministrativa dello stesso. (3-00133)

DE CATALDO, TEODORI, FACCIO ADELE, TESSARI ALESSANDRO, PANNELLA, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, MELEGA, SCIASCIA, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, BOATO, PINTO, MELLINI, AJELLO, ROCCELLA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE E CRIVELLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere quali accertamenti siano stati effettuati e quali risultati raggiunti per la scoperta degli autori e delle cause dell'assassinio del tenente colonnello dei carabinieri Antonio Varisco; quali sono state le modalità precise dell'agguato.

Gli interroganti chiedono altresì di sapere se risponde a verità che il tenente colonnello Varisco avrebbe lasciato il comando del gruppo dei carabinieri presso il Tribunale di Roma nei prossimi giorni e che addirittura avrebbe presentato o aveva dichiarato di voler presentare le dimissioni dall'Arma.

Gli interroganti sottolineano ancora una volta la sospetta coincidenza di quest'ultimo efferato delitto con momenti politici particolarmente delicati nel Paese quale quello che si sta attraversando.

Gli interroganti sottolineano la urgenza della questione sottoposta al Governo con la presente interrogazione. (3-00134)

ALMIRANTE, PAZZAGLIA, FRANCHI, CARADONNA, GREGGI, MICELI, RAUTI, ABBATANGELO, BAGHINO, DEL DONNO, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MARTINAT, MENNITTI, PARLATO, PELLE-GATTA, PIROLO, RALLO, ROMUALDI, RUBINACCI, SANTAGATI, SERVELLO, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TATARELLA, TRANTINO, TREMAGLIA, TRIPODI, VALENSISE E ZANFAGNA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali accertamenti abbiano compiuto le autorità di pubblica sicurezza e giudiziaria in ordine all'assassinio del tenente colonnello Varisco comandante della polizia giudiziaria di Roma. (3-00135)

DEL DONNO. — *Al Governo.* — Per sapere quali urgenti provvedimenti di carattere economico, sociale e fiscale sono in atto a favore dei danneggiati dalla grandine, d'inusitata violenza, che ha colpito la terra di Puglia da Cassano Murge ad Adelfia.

Per i soli vigneti ammonterebbero a più di due miliardi, mentre per gli ulivi ed i frutteti la cifra salirebbe a sei miliardi.

La grandine, devastando tutto, ha tolto ogni speranza di raccolto non solo per quest'anno, ma per quelli successivi, perché i tralci, recisi o seccati, hanno bisogno, per ricrescere, di almeno due anni.

Una immediata valutazione dei danni, un equo indennizzo agli agricoltori colpiti, la fiscalizzazione dei contributi unificati, ed altri provvedimenti di emergenza potranno risollevare alquanto le sorti delle zone così duramente colpite.

(3-00136)

DEL DONNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali iniziative siano state prese per cancellare la sinistra impressione che sull'opinione pubblica ha avuto lo scandalo per la fuga dei temi di italiano e matematica alla maturità scientifica di Torino.

Il magistrato inquirente ha dichiarato che la fuga non riguarda Torino ma Roma, « la capitale, della pastetta e della corruzione ».

Contro queste ed altre pesanti accuse, divulgate dal *Corriere della Sera* del 9 luglio 1979, urge una indagine, serena ma severa, onde individuare e punire i colpevoli.

Anche se desta una certa perplessità l'operato del Ministero che, sottraendo all'ispettorato competente la preparazione delle commissioni di esami, ha dato luogo a severe rimostranze di inefficienza e di inesperienza, non è giusto gettare e mantenere l'ombra del dubbio sopra il vertice del Ministero direttamente responsabile dell'operato delle commissioni. (3-00137)

PAZZAGLIA, BAGHINO E PARLATO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere quali iniziative intenda prendere il Governo per assicurare la regolarità dei trasporti marittimi da e per la Sardegna bloccati dallo sciopero in atto. (3-00138)

ALMIRANTE, PAZZAGLIA, FRANCHI, CARADONNA, GREGGI, MICELI, RAUTI, ABBATANGELO, BAGHINO, DEL DONNO, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MARTINAT, MENNITTI, PARLATO, PELLE-GATTA, PIROLO, RALLO, ROMUALDI, RUBINACCI, SANTAGATI, SERVELLO, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TATARELLA, TRANTINO, TREMAGLIA, TRIPODI, VALENSISE E ZANFAGNA. — Per conoscere quali accertamenti abbiano compiuto le autorità di pubblica sicurezza e giudiziaria in ordine all'assassinio dell'avvocato Giorgio Ambrosoli. (3-00139)

CICCIOMESSERE, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MILEGA, MELLINI, PINTO, PANNELLA, ROCCELLA, TEODORI E TESSARI ALES-

SANDRO. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni, del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere se risulti loro quanto segue:

Su iniziativa dell'ENAIP di Magliana, Roma, sono stati intrapresi contatti con funzionari della RAI per l'istituzione, in attuazione della delibera n. 62 del 19 settembre 1964 della Regione Lazio, di corsi di formazione professionale per handicappati tramite tirocinio in azienda. I primi incontri sono avvenuti nel mese di ottobre 1978 all'inizio dell'anno scolastico, incontrando apparente favore e disponibilità presso i funzionari RAI. Nei mesi successivi si sono svolti altri incontri ed è stato effettuato uno studio per individuare la migliore collocazione sulla base di un'indagine attitudinale. In seguito a ciò sono state individuate le seguenti funzioni: aiuto dell'aiuto operaio nella *equipe* di ripresa (3 posti); aiuto passafilm (2 posti); aiuto settore costumisti (1 posto); aiuto laboratori di tappezzeria (1 posto); aiuto al trucco (1 posto).

Al momento dell'inizio dei corsi, quando già gli allievi erano stati selezionati, improvvisamente l'azienda ha fatto marcia indietro e il lavoro di molti mesi dell'ENAIP è andato in fumo, con grave pregiudizio dei giovani selezionati.

Gli interroganti chiedono **quali provvedimenti** i ministri interessati intendano adottare per individuare i responsabili dei fatti descritti che contrastano gravemente con gli obiettivi dell'inserimento nella società degli handicappati spesso pubblicizzati anche attraverso trasmissioni radiotelevisive e per consentire che all'inizio del prossimo anno scolastico vengano effettivamente istituiti corsi di tirocinio all'interno dell'azienda. (3-00140)

AGLIETTA MARIA ADELAIDE, PANNELLA, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, TESSARI ALESSANDRO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PINTO, ROCCELLA, SCIA-

SCIA E TEODORI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — premesso che:

in data 10 luglio 1979 il militare di leva, Franco Risucci di 21 anni, nativo di Pinazzola (Bari), caporale del 3° BTG Genio « Lario », di stanza presso la caserma « Rossani » di Pavia, ha perso la vita nel corso di un'esercitazione « pratica » di scuola voga sul fiume Ticino;

il giovane suddetto non sapeva nuotare e che i suoi superiori pur a conoscenza di tale fatto e nonostante le sue rimostranze, gli hanno ugualmente imposto tale attività di addestramento;

nel corso dell'esercitazione è stato impiegato materiale quasi inagibile costituito da natanti risalenti alla seconda guerra mondiale e da salvagenti deteriorati e che quindi nessuna precauzione è stata adottata per prevenire probabili infortuni —

se abbia svolto la necessaria inchiesta per l'accertamento delle responsabilità soggettive relative all'incidente in questione, quali misure intenda adottare per il futuro onde prevenire simili inutili disgrazie; se non ritenga opportuno, in deroga alla massima in auge presso la caserma Rossani di Pavia: « credere, obbedire, annegare », impartire le urgenti disposizioni del caso affinché sia riconosciuto ai giovani di leva il diritto di chiedere ed ottenere l'esenzione da quelle operazioni e manovre che possono recare pregiudizio alla loro incolumità. (3-00141)

MANCINI GIACOMO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se ha portato la sua attenzione sulle dichiarazioni del giornalista Nicotri di recente rimesso in libertà dopo tre mesi di detenzione. In particolare se è stata valutata, nella sua eccezionale gravità, la seguente dichiarazione riportata dalla stampa e non smentita: « alcuni giorni fa mi hanno offerto di tornare libero subito se rivelavo tutti i particolari sui tentativi del PSI per salvare Moro ».

Per sapere se e quali iniziative si intendono prendere. (3-00142)

MANCINI GIACOMO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se e in quale modo si pensa di tutelare e difendere l'indipendenza e l'autonomia del giudice istruttore di Padova nei confronti del quale è in corso una continua e persistente azione di intimidazione, purtroppo, iniziata dallo stesso procuratore della Repubblica di Padova. Nel quadro di questa azione grave e pericolosa, non contrastata in alcun modo dagli organi che avrebbero il dovere di intervenire, è da segnalare la pubblicazione da parte di un settimanale a larga diffusione della notizia di « schedatura » nei confronti del giudice istruttore da parte dei servizi segreti.

Per sapere a tal riguardo quali siano le spiegazioni che si intendono dare di questa sconcertante iniziativa dei servizi segreti e in particolare se l'intervento riguarda la posizione del giudice istruttore di Padova o l'intera Magistratura.

(3-00143)

PINTO, GALLI MARIA LUISA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE, DE CATALDO, CICCIOMESSERE, MELEGA, BOATO, TESSARI ALESSANDRO, AJELLO, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, SCIASCIA, TEODORI, ROCCELLA E CRIVELLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere se risponde a verità che la signora Rossana Tidei, scarcerata con provvedimento della Corte di assise di Roma del 18 giugno 1979 e con l'obbligo di presentarsi due volte al giorno negli uffici di pubblica sicurezza è stata sottoposta ad un controllo, da parte degli agenti della Digos, che si concreta nella sorveglianza, ventiquattro ore su ventiquattro di tutti i movimenti della Tidei, con l'impiego di n. 24 agenti in borghese, ma palesemente armati di pistole e mitra, impiegati, per altro, nelle ore notturne, per esercitazioni di tiro, che hanno destato allarme tra i cittadini della zona, i quali, del fatto, hanno interessato la stampa (cfr. *Paese Sera* del 1° giugno 1979).

Gli interroganti chiedono di conoscere inoltre se risponde a verità che il controllo e la sorveglianza di cui sopra si estende a tutti i frequentatori dello stabile di via Battista Gisleni, 22 (ove la Tidei abita), anche se coinquilini o visitatori di coinquilini, costretti ad esibire documenti e a sottoporsi a perquisizioni e si estende negli esercizi pubblici, ove la Tidei si reca per acquisti, e tentava di estendersi financo negli uffici della Camera dei deputati, ove la Tidei si era recata per conferire con gli interroganti, i quali della tentata violazione delle prerogative del Parlamento hanno informato il Presidente della Camera dei deputati.

Chiedono pertanto gli interroganti, innanzi ad una attività di polizia, da essi personalmente constatata, che si svolge al di fuori di ogni norma di legge e regolamento e che assume caratteri di intollerabile vessazione, di conoscere quale autorità di pubblica sicurezza ha ordinato e predisposto tali mezzi di controllo, quali siano le norme giuridiche che si invocano per legittimare uno spiegamento così imponente di forze (che per altro potrebbero essere impiegate, con maggiore utilità, per altri più utili servizi) e quali provvedimenti intende adottare per far cessare simili abusi e per punire coloro i quali si fossero resi responsabili di violazioni di leggi, regolamenti o solamente norme comportamentali.

(3-00144)

CITTERIO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda adottare per eliminare i numerosi e gravi inconvenienti che si ripetono con esasperante frequenza nelle comunicazioni ferroviarie sulla linea Milano-Lecco-Sondrio e sulla linea Lecco-Bergamo-Brescia.

Si fa presente infatti che il disagio soprattutto dei pendolari è quasi quotidianamente aggravato dai continui ritardi dei treni e dalle pessime condizioni del materiale rotabile.

La situazione estremamente disagiata potrebbe portare all'esasperazione dei numerosissimi utenti e in particolare di coloro che quotidianamente si devono reca-

re a Milano per ragioni di lavoro qualora non venissero adottati urgenti, adeguati provvedimenti. (3-00145)

PAZZAGLIA, VALENSISE, CARADONNA, RAUTI e PELLEGGATTA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e della sanità.* — Per conoscere se sono informati del grave malcontento determinato negli allevatori di suini in Sardegna per la decisione di uccidere tutto il bestiame suino, compreso quello sano, in relazione alla epidemia di peste di origine africana che ha colpito il bestiame suino in Sardegna.

Gli interroganti desiderano conoscere il contenuto delle valutazioni di carattere tecnico sulla base delle quali si è deciso tale abbattimento, se siano stati esaminati rimedi alternativi e in particolare possibilità di ricerche per la scoperta di prodotti immunizzanti del bestiame sano e di cura di quello malato (3-00146)

MARTINI MARIA ELETTA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se le assicurazioni da tempo date dal Governo per agevolazioni finanziarie sulla legge n. 464 siano ancora valide per il nuovo stabilimento del gruppo Pozzi-Ginori in Pisa; è infatti noto che ad esse è subordinata la realizzazione del progettato stabilimento per la produzione di apparecchi igienico-sanitari previsto fino al 1975.

L'interrogante sa bene che il problema della Pozzi-Ginori è collegato alla soluzione della crisi della Liquigas, ma fa presente come il ritardo rischi di far perdere di validità economica al progetto del nuovo insediamento industriale in Pisa che è stato giudicato positivamente in relazione al mercato, e insiste per l'impegno del Governo in una città che conosce da tempo disagi non comuni nel settore della occupazione. (3-00147)

DEL DONNO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza delle difficoltà nell'approvvigionamento dei combustibili per gli impianti di produzione di energia elettrica.

Oltre all'esiguità dei rifornimenti la nafta fornita presenta spesso tenore di zolfo superiore al 3 per cento, in netta violazione alla legge n. 615 che impedisce la combustione di olio con tenore di zolfo superiore al 3 per cento. Inoltre il gas naturale, senza nessuna programmazione, viene fornito ad intermittenza dalla SNAM con grave disagio e pericolo di disalimentazione delle utenze.

Contro una situazione di emergenza che sta allarmando tutti, l'interrogante chiede quali provvedimenti siano in atto per porre riparo a tali sgradevoli dannose situazioni. (3-00148)

INTERPELLANZE

« I sottoscritti deputati chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri e della difesa, per conoscere:

quale atteggiamento hanno assunto e intendono assumere anche in vista della prossima Conferenza dell'ONU che avrà luogo il 20 luglio a Ginevra, sul tragico esodo dei profughi provenienti da alcuni paesi della penisola indocinese;

se sono a conoscenza delle dichiarazioni del portavoce del Dipartimento di Stato americano, Hodding Carter, secondo il quale se il governo vietnamita proseguirà la sua attuale politica, il numero dei rifugiati potrebbe raggiungere rapidamente un milione, un milione e mezzo di unità, a fronte dell'attuale mezzo milione di rifugiati in attesa di sistemazione definitiva nei campi profughi della Malesia, vaganti ai confini della Tailandia, erranti in battelli squinternati nei mari del Sud-Est asiatico, respinti da tutti i paesi dell'area che non possono o non vogliono farsi carico della loro presenza, con la prospettiva di essere uccisi dalla fame, dalla sete, dai pirati (alcuni battelli hanno subito fino a sette aggressioni in un solo giorno) o dalla furia degli elementi;

quale apprezzamento essi danno di una tale stima che, se corrispondesse al vero, rischierebbe di trasformare la tragedia di cui abbiamo avuto drammatiche testimonianze in questi giorni in un vero e proprio genocidio;

quali proposte il Governo intende fare nel concerto dei paesi occidentali e quali iniziative intende assumere autonomamente perché si ponga termine a questa tragedia che suona insulto alla nostra condizione di uomini e che risulta incompatibile con i valori di civiltà e di cultura ai quali i paesi occidentali affermano di fare riferimento;

in questo contesto, quale senso ha l'invio di tre unità della nostra marina

militare nei mari del Sud-Est asiatico, e in particolare se questa iniziativa è isolata ed estemporanea, oppure si inserisce in un piano organico di intervento che presuppone la disponibilità del nostro paese ad ospitare un certo numero di profughi (quanti?) e di predisporre tutte le strutture necessarie per accoglierli ed integrarli adeguatamente nella società civile e nel mondo del lavoro.

(2-00028) « AJELLO, PINTO, PANNELLA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici per conoscere, con riferimento alle denunce precise e circostanziate provenienti dai sindacati e dall'opinione pubblica riportate dalla stampa, quale politica sia stata finora seguita in difesa del trasporto pubblico nello stretto tra Reggio e Messina.

« In particolare si chiede di sapere se non si consideri con urgenza l'opportunità di disporre una rigorosa inchiesta volta ad accertare se le responsabilità della progressiva ma irreversibile emarginazione sullo "Stretto" della presenza pubblica e della conseguente posizione di grande privilegio delle società private siano dovute a direttive provenienti dall'autorità centrale oppure a una serie preoccupante di inerzie di omissioni e favoritismi degli organi compartimentali impossibilitati ad intervenire per ragioni che dovranno essere chiarite.

« L'inchiesta dovrà anche riguardare il comportamento dell'ANAS che ha non poche responsabilità nella situazione venutasi a determinare a tutto vantaggio degli interessi privati.

(2-00029)

« MANCINI GIACOMO ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo per sapere — premesso che:

il 31 ottobre 1979 scadrà la proroga dei contratti quadriennali di ricerca, degli assegni biennali di studio, delle borse ministeriali e delle borse di studio CNR;

data la prossimità della scadenza e nell'assenza, per quanto risulta, di una meditata proposta del Ministero della pubblica istruzione, aumenta il rischio di affrettati provvedimenti della "ultima ora" e/o, in alternativa, di "interventi di Ferragosto", su cui già circolano voci non controllate negli ambienti universitari;

tale situazione suscita inquietudine e interrogativi tra le categorie interessate e in tutta l'università, per cui sembra opportuno che il Ministro faccia conoscere pubblicamente ed in maniera sollecita le intenzioni del Governo;

— se il Governo intenda collocare la soluzione del problema del cosiddetto precariato nell'ambito di una — non ben definita, nei modi e nei tempi — riforma globale dell'università, oppure affrontare lo specifico problema in maniera conclusiva, in relazione alle esigenze nel settore della ricerca così trascurato e sbloccare nello stesso tempo il meccanismo di reclutamento di nuove leve di docenti in formazione nell'università italiana.

(2-00030)

« FORTE ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, del tesoro e degli affari esteri per sapere:

a) per quali motivi non si sia provveduto a tutelare la vita dell'avvocato Giorgio Ambrosoli malgrado si sapesse che stava subendo pressioni e minacce in riferimento alla sua attività di liquidatore della Banca privata italiana e di testimone nell'istruttoria penale a carico di Michele Sindona oltre che intese a costringerlo a dare il suo assenso ad una remissione dei debiti di Sindona;

b) quali responsabilità siano state accertate o quali accertamenti siano in corso in ordine ai ritardi sulla definizione

delle procedure di estradizione di M. Sindona da tempo colpito da mandato di cattura;

c) lo stato dei procedimenti penali a carico del Sindona e dei suoi collaboratori a seguito delle denunce della Banca d'Italia del 24 marzo 1972, del 26 febbraio 1973 nonché di quelle del 1974 in relazione e a conclusione degli accertamenti ispettivi dell'Istituto centrale presso le banche di Sindona.

(2-00031) « D'ALEMA, FRACCHIA, GUALANDI, CECCHI, BERNARDINI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno per sapere:

1) quale sia lo stato delle indagini dirette a scoprire gli autori e i mandanti dello spietato e vile assassinio del tenente colonnello dell'Arma dei carabinieri Antonio Varisco, comandante del nucleo di Polizia giudiziaria presso la Corte di appello di Roma;

2) se risponda al vero, come ormai pare assodato, che il nome del tenente colonnello Varisco abbia figurato in alcuni archivi delle Brigate rosse scoperti di recente, e in tal caso perché non si sia deciso di assicurare una scorta all'ufficiale, anche in relazione agli importanti e delicati incarichi assegnatigli dalla magistratura romana nella lotta contro il terrorismo e in clamorosi processi per scandali finanziari;

3) quale sia il suo giudizio sull'attuale fase della lotta contro il terrorismo, quale fondamento avessero e tuttora abbiano le asserzioni, provenienti anche da uomini ed uffici impegnati contro la trama eversiva, secondo cui il terrorismo sarebbe stato sgominato dopo i colpi infertigli negli ultimi mesi, tutto ciò in contrasto con la capacità dimostrata dalle Brigate rosse e dalle altre formazioni terroristiche di scegliere bersagli importanti e di colpirli avvalendosi di efficienti basi organizzative e di armi micidiali e sofisticate, in stretta coincidenza con momenti di particolare acutezza della crisi politica.

(2-00032) « FRACCHIA, POCETTI, GUALANDI, BARACETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere — in relazione al barbaro assassinio dell'avvocato Ambrosoli ultimo episodio (per ora), di uno scandalo tra i più gravi che ha toccato anche alti vertici politico giudiziari —:

a) quali provvedimenti intenda adottare per ricercare le cause, i movimenti e le finalità ultime di questo gravissimo fatto che ha profondamente turbato la pubblica opinione;

b) quali disposizioni intende dare agli organi competenti per far luce su

di una vicenda che è ancora tutta da chiarire;

c) quali misure intenda prendere per far sì che la giustizia venga in possesso della famosa lista dei 500 (già oggetto di numerose indiscrezioni comparse sui vari organi di stampa e mai smentite dagli interessati), che va interpretata come chiave di volta per giungere all'accertamento della verità e delle responsabilità dei singoli, chiunque essi siano.

(2-00033) « STAITI di CUDDIA delle CHIUSE, FRANCHI, MACALUSO, PIROLO, TATARELLA, TRANTINO, TRIPODI ».

*Stampa effettuata negli Stabilimenti
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*
